

## «Possideatis uti possidetis». La *magna usurpatio* di Gala

Filippo Imbesi\*

L'avvento della dominazione normanna in Sicilia generò la necessità di tutelare e potenziare le comunità monastiche di rito greco esistenti, ricche di valenze sociali e culturali da opporre, in un primo momento, alla pluristratificazione musulmana allora preminente.

La *renovatio* culturale greca avviata dai Normanni e durata alcuni decenni cominciò a venire meno già durante il regno di Ruggero II, il quale, con l'obiettivo di affermare la cristianità cattolica, avviò un lento processo di indebolimento del monachesimo greco attraverso la creazione di un flusso clericale latino.<sup>1</sup>

Dal XIV secolo in poi le abbazie di S. Basilio, a causa del consolidamento del rito latino, divennero appannaggio dei poteri regio e papale, i quali, arrogandosi anche con violenti scontri il diritto di nominare gli abati (in regime di commenda o con il privilegio della Legazia Apostolica), causarono il definitivo declino del corpo monastico greco. La nomina degli abati commendatari e dei loro procuratori o arrendatari, in modo particolare, connessa con la gestione degli introiti monastici e con l'introduzione delle due mense (conventuale e abbaziale), contribuì a produrre l'alienazione delle dotazioni e il degrado religioso e materiale delle abbazie.<sup>2</sup>

Anche il monastero di rito greco di Santa Maria di Gala, del quale sopravvivono parti delle strutture nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, seguì queste vicende storiche, divenendo, come rivelano gli atti delle visite regie, oggetto di numerose alienazioni di proprietà e di una *magna usurpatio* di terre e censi che nella prima metà del XVIII secolo aveva prodotto centinaia di illegali detentori.

Dotato di «cinque privilegi in lingua Moresca concessigli da Re Mori»,<sup>3</sup> il cenobio

\* Architetto, storico e studioso di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), è autore di numerose pubblicazioni in diversi ambiti specialistici. [filippoimbesi@email.it](mailto:filippoimbesi@email.it).

<sup>1</sup> L. CATALIOTO, *Gli Altavilla e la Chiesa di Roma in Sicilia: il Valdemone tra cultura greca e latinizzazione*, in «*Mediaeval Sophia*» 14 (2013), pp. 197-210; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza (sec. XI-XIV)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982, ristampa anastatica, pp. 69-79; V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina: il ritorno della memoria*, Edizioni Novecento, Palermo 1994, pp. 41-52; L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Edizioni Dafni, Catania 1984, pp. 87-99.

<sup>2</sup> SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, cit., pp. 287-320, 353-376.

<sup>3</sup> «Ben vi dirò, che in quegli anni dugento, che i Mori regnorno in Sicilia molte Abatie stavano in piedi, & erano favorite dai romori, e difese con molti privilegi; si come ne costa, che essendo noi Abate commendatario di Santa Maria di Gala, Monastero di questo benedetto ordine, tra l'altre scritture di quello ritrovammo cinque privilegi in lingua Moresca concessigli da' Re Mori in favor di quella Chiesa, e

di S. Maria di Gala fu rifondato nell'anno bizantino 6613 (1 settembre 1104-31 agosto 1105) da Adelasia su richiesta del camerario Nicola di Mesa, e fu munito di numerose dotazioni che, oltre al diritto di pascolo in tutte le terre del regno e ad un numero elevato di villani, riguardarono:

- il comprensorio territoriale di riferimento (una vasta area disposta attorno al monastero, le terre dette «Marci» e «Barnava», le chiese di San Filippo di Furnari e della Genitrice di Dio di Oliveri con le loro terre, le paludi dette «Gatiri», un mulino nella fiumara di *Ranerius* e la facoltà di costruire mulini nelle fiumare del Plati e di Santa Lucia);

- Messina (facoltà di poter estrarre liberamente ogni cosa fosse necessaria);

- Milazzo (il «Sanctum Euplum oppidum» e l'«oraculum pro ecclesia» di San Michele con le loro terre, quindici barili di tonnina, la facoltà di poter pescare liberamente e di entrare ed uscire senza impedimenti dal porto);

- Giardini Naxos (chiesa di San Pantaleone nel porto «Quison» o «Quinson» con la facoltà di tenere le barche);

- Taormina (facoltà di poter pescare liberamente);

- Castiglione/Francavilla di Sicilia (chiesa di San Giovanni Teologo con i suoi territori, e la facoltà di costruire mulini e di far insediare uomini liberi).<sup>4</sup> (Figura 1)

Dopo l'assoggettamento giurisdizionale all'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina (1133), il monastero di Gala acquisì nel biennio 1142-1143 anche vastissime terre demaniali site a Mineo, nei pressi del metochio di San Nicola.<sup>5</sup> (Figura 1).

Un primo resoconto sui possedimenti del monastero di Gala dopo la rifondazione è contenuto negli atti delle visite che furono effettuate dall'archimandrita «Νήφων» nel

Monastero» (S. MAUROLICO, *Historia Sagra intitolata Mare Oceano di tutte le religioni del mondo*, Stamperia di Pietro Brea, Messina 1613, p. 66).

<sup>4</sup> F. IMBESI, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala (1104-1105)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 17 (2009), pp. 615-620. La notevole quantità di beni e diritti che furono donati e confermati al monastero di Gala nell'anno bizantino 6613 non trova eguali nei documenti di fondazione o rifondazione dei più importanti monasteri di rito greco della Sicilia nord-orientale, emanati non solo da Adelasia, ma anche dal marito Ruggero I. L'entità e la particolarità delle conferme e delle concessioni (tutte inserite in un solo documento e tali da collegare tra loro i versanti tirrenico e ionico dei Peloritani) rendono Gala il più importante monastero di rito greco fondato o rifondato dai Normanni nel versante nord-orientale dell'isola prima dell'istituzione dell'archimandritato del S. Salvatore in lingua phari (Ivi, pp. 607, 633-634).

<sup>5</sup> C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, tipografia Lo Statuto, Palermo 1899, pp.19-20; V. VON FALKENHAUSEN, *Nuovi contributi documentari sul monastero greco di S. Maria di Gala -Sicilia orientale- in epoca normanna*, in G. ROSSETTI-G. VITOLO, a cura di, *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Liguori editore, Napoli 2000, vol. I, pp. 125-131. Due pergamene in lingua greca riguardanti l'abbazia di Gala sono state recentemente pubblicate da Cristina Rognoni. Custodite nell'*Archivo Ducal de Medinaceli* di Toledo, esse contengono la donazione di un villano al monastero avvenuta nel 1136 e l'atto di sottomissione della serva Elena effettuato nel 1147-1148 (C. ROGNONI, *Disposer des hommes dans la Sicile du XII<sup>e</sup> siècle: deux documents grecs inédits*, in «Νέα Πώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche» 9, 2012, pp. 133-152). Per le ubicazioni dei beni e dei diritti che furono concessi da Adelasia al monastero di Gala si veda IMBESI, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala*, cit., pp. 603-607.

periodo compreso tra il 1328 e il 1336.<sup>6</sup> Le ispezioni archimandritali, seppur molto generiche perchè rivolte principalmente agli aspetti religiosi e disciplinari, oltre a menzionare il metochio di Mineo<sup>7</sup> e debiti a Francavilla e a Messina,<sup>8</sup> rilevarono tuttavia alcuni introiti provenienti dalle ghiande del feudo di Gala,<sup>9</sup> dal cenobio di Santa Parasceve di Francavilla<sup>10</sup> e da vari beni non specificati concessi anche in «καβάλα» (gabella).<sup>11</sup>

Un altro elenco delle proprietà monastiche dopo la rifondazione del XII secolo si evince dalla visita regia che fu effettuata nel 1542 da Francesco Vento. Il monastero di

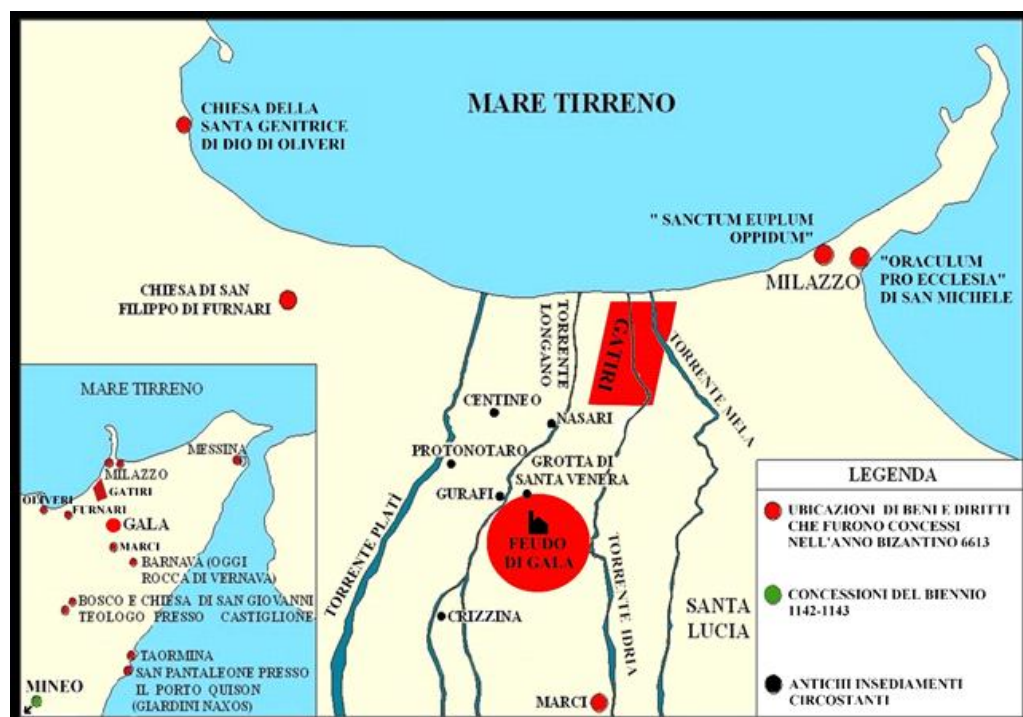


Figura 1. Schema contenente le ubicazioni dei beni e dei diritti che furono concessi al monastero di Santa Maria di Gala nella prima metà del XII secolo.

<sup>6</sup> R. CANTARELLA, *Codex messanensis graecus 105*, Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, Palermo 1937, pp. XV, 41-43, 63-65, 85-88, 105, 142-146, 170-171, 178.

<sup>7</sup> «μετόχιον ἐν εἰς τὸ μηναιὸν λεγόμενον τοῦ ἁγίου νικολάου» (*Ivi*, p. 42).

<sup>8</sup> «ἐρωτηθεὶς ἢ ἔχει ἢ αὐτῇ μονῇ χρέος ἔφει ὅτι χρεοστῆ εἰς τὴν φραγκαβήλλαν οἰγαι ἄ τῶν κῶ καὶ εἰς τὴν μεσήνην οἰγαι μιᾶν τῶν ε » (*Ibidem*).

<sup>9</sup> «ἐκ τὸ βελάνιον τῆς γάλας οἰγαι δ » (*Ibidem*).

<sup>10</sup> «ἐκ τὸν βελάνι τοῦ μετοχίου τῆς ἁγίας παρασκευῆς τῆς φραγκαβίλλας οἰγαι ζ » (CANTARELLA, *Codex messanensis graecus 105*, cit., p. 144). Questo cenobio e il bosco di pertinenza costituivano nel 1742 «il feudo nominato di S. Giovanni», sito «nelle parti di Castiglione, oggi territorio di Francavilla, nel Valdemone» (ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Conservatoria del Registro-Sacre Regie Visite*, e da ora ASPRV, vol. 1411, f. 8v).

<sup>11</sup> Le gabelle e gli introiti (CANTARELLA, *Codex messanensis graecus 105*, cit., p. 42) provenivano da un campo della collina («ἀπο τὰ χωράφια τοῦ βουνοῦ»), dall'olio e da vari luoghi non specificati («ἀπο χωραφίου τοῦ πήργου», «ἀπο τοῦ κατήρι», «ἀπο τοῦ αὐτοῦ», «ἀπο λάκκου», «ἀπο τῆς θεοτόκου κριθοῦ»).

Gala, allora amministrato da «petrus De farahone» (procuratore dell'abate «Johannes de orea»), dichiarò, oltre al feudo disposto attorno all'abbazia con le grange di pertinenza, soltanto una piccola parte delle dotazioni normanne (quindici barili di tonnina dalla tonnara di Milazzo, il feudo detto «Xurtario», le terre site a Mineo e le chiese di Santa Maria «de Chano» di Oliveri e di San Giovanni presso Francavilla).<sup>12</sup> Appaiono inoltre riconducibili alle concessioni dell'anno bizantino 6613 alcuni possedimenti nella piana di Milazzo<sup>13</sup> e un mulino sito in prossimità del monastero.<sup>14</sup> Le dotazioni dichiarate dal cenobio nel 1542, come accadrà anche nelle successive rendicontazioni, non comprendevano molti beni e diritti donati dai Normanni, tra cui quelli provenienti da Messina, dall'area Taormina-Giardini Naxos e da Milazzo.

La prima attestazione ufficiale di alienazioni di beni del monastero è presente negli atti della visita che fu effettuata da Diego de Arnedo nel 1552. Il regio visitatore, dopo aver descritto vari possedimenti e diritti (le terre dette «Cattiri» o «Cactiri»,<sup>15</sup> quindici barili di tonnina da Milazzo,<sup>16</sup> un mulino, diverse gabelle e censi nel territorio

<sup>12</sup> «Abbatia Sancte Marie de gala cuius Abbas Ad presens Existit Dominus Don Johannes de orea Valentianus et Residens In Dicta Civitate Valentie Cuius procurator generalis et Arrendatarius In hoc Regno Existit magnificus et Spectabilis Don petrus De farahone De quondam francisco Residens In nobili Civitate Messane. Habet granchias infrascriptas videlicet. S. Maria de Chano in medio territoriorum oliverii et furnari prope mare ad lictus Septentrione. S. Johannes In territorio Prope francam villam et prope Salvatorem de placa. S. Nicolaus Nuncupatus Di lu Casali In Medio feghi De gala. S. Elias In dicto fego prope Mandanichi. S. Theoderus prope Dictam Abbatiam. S. Zaccarias In dicto pheudo prope pheudum Maglardi. Habet Redditus Infrascriptos videlicet. Imprimis pro pheudo Nuncupato Di li monachi Existenti In territorio Civitatis Minei Arrendato Spectabili Domino baroni de burgio pro annis tribus, prime, II<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> Indictionis notat Dicte terre In anno quolibet uncias Septuaginta, uncie 70. Item Pro feudo Nuncupato Xurtario Existenti In Territorio plane Milacij Et confinato Cum flumine Sancte Lucie et quia pheudum parvum est Computando annum pro anno potest assignari Summa In quolibet anno uncie quatuor, uncie 4. Item Ex Nemore Existenti prope Monasterium Dicte Abbatie Nuncupato lu boscu di gala pro glandibus et herbagijs Computando Annum pro anno uncie Sessaginta Computatis Carnagijs, uncie 60. Item Ex oliveto Existenti prope Dictum Monasterium, potest Computari In quolibet anno pro uncis Decem, uncie 10. Item pro feudo Nuncupato Di lu boscu Et pro terris Existentibus In dicta plana Milacij In quolibet anno In frumento Salme Centum triginta, salme 130. Item pro pheudo Et nemore Existentibus In territorio franche Ville prope placam Abbatiam Arrendatis pluribus personis In quolibet anno uncias triginta duas, uncie 32. Item pro Molendino Existenti Iuxta flumen Dicti Monasterij De gala anno quolibet uncie Septem, uncie 7. Item Ex tonnaria terre Milacij In anno quolibet barliria quindecim videlicet: Septem De tonnina necta, quatuor de bisonagla et 4 de ossibus, barliria 15. Item Ex quibusdam Arboribus Sichomorum Existentibus prope Dictam abbatiam In quolibet anno uncie Duodecim, uncie 12. Item Ex herbagijs pheudorum De dicta plana milacij In quolibet anno uncie octo et Cantarea Duo casei, uncie 8» (ASPRV, vol. 1305, ff. 80v-81v).

<sup>13</sup> «Item Ex Iuribus Censualibus Solvendis per Diversas personas Super Diversis predijs Existentibus In plana Milacij In quolibet anno uncie quatragesima et Una» (*Ivi*, f. 81v).

<sup>14</sup> Adelasia aveva concesso al monastero di Gala un mulino presso la fiumara di *Ranerius* (IMBESI, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala*, cit., p. 618). Il toponimo «Raneri» contraddistingueva un feudo non molto distante da Gala, sito nel territorio di Castoreale (F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Tipografia Boccone del Povero, Palermo 1929, vol. VI, pp. 152-155; G. SILVESTRI, a cura di, *I capibrevi di Giovanni Luca Barberi. I feudi del Val Demone*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1879, pp. 244-245).

<sup>15</sup> ASPRV, vol. 1308, ff. 347r-348v.

<sup>16</sup> «Item preditta abbatia habet barrilia quindecim tonnine quolibet anno super tonnaria milatii

di Castoreale e nella piana di Milazzo,<sup>17</sup> il feudo detto «xurtario» o Marci,<sup>18</sup> la chiesa di S. Maria «de lo plano» di Oliveri e i feudi di Gala, Mineo e Francavilla con le loro grange), rilevava che era stata «alienata quedam magna portio terre» a Mineo e che erano stati usurpati territori adibiti a pascoli e ghiande nei possedimenti di Francavilla.<sup>19</sup>

Nella seguente visita regia di Giacomo Arnedo, avvenuta nel 1558, l'alienazione di

nuncupata la graudi» (*Ivi*, f. 350v).

<sup>17</sup> Le principali contrade della piana di Milazzo e di Castoreale da cui il monastero ricavava introiti erano le seguenti: «de li castelli», «de le terre Forti», «di coppula», «de lo Serro et de la trapusa», «de lo casali», «Rosari», «di li Cattiri» (o «li Cactiri»), «vendimeli», «de li Garrisi», «de lo gurgo de Milatio», «di lo caulo», «di Sa(nc)to Theopolus», «in lo burgo di Milatio in frontispicio Sancti Jacobi» (*Ivi*, ff. 346v-350v).

<sup>18</sup> Diego de Arnedo riferiva che il luogo detto «xurtario» era prossimo al territorio di Castoreale e al «feudum de majardo» (*Ivi*, f. 345r). Questo luogo coincide con la contrada detta «feudotto di Sciortalio», sita «nel territorio della città del Castro Reale» e confinante «con il feudo della Timogna» (ASPRV, vol. 1411, ff. 62r-63v). Per le coordinate geografiche che si ricavano dalle descrizioni, il feudo detto «Sciortalio» o «xurtario» trova corrispondenze con la contrada oggi detta *Sciortalio*, sita nell'area del *Colle del Re* in prossimità del pianoro montano di *Margi* e della *Rocca della Timogna* (IGM 1:25000, *carta 253 II S.O.*). Il toponimo «xurtario» è da identificare con le «terras de Marci» che furono donate da Adelasia nell'anno bizantino 6613 (IMBESI, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala*, cit., pp. 605, 618, 626).

<sup>19</sup> «Abbatia sancte marie de gala ordinis sancti vasilij diocesis messanensis existens prope territorium castri regalis Cuius abbas impresentiarum est magnificus et Reverendus dominus don michael ferrera aragonensis Residens in Civitate Cesar Auguste eius autem procurator sive arrendatarius in hoc regno est magnificus laurentius romeus hispanus Residens in terra milatij. Habet ecclesias infradittas de membris ipsius videlicet. Sanctam mariam de lo plano positam in territorio oliverij iuxta mare desolatam et destructam in qua nostra aetate nullus auderet commorari propter teneri has. Sanctum Joannem et sanctam Vennerem In feudo Sancti Joannis prope terram france ville. Sanctum aeliam, sanctum nicolaum, sanctum theodorum et sanctum zachariam omnes existentes in feudo iuxta dittam abbatiam. Possidet redditus Infradictos videlicet. In primis pro feudo nuncupato de li monachi existente prope territorium Civitatis mineij locato seu Ingabellato magnifico mariano nunardo de dicta Civitate pro unciis sexaginta et sex cum dimidia quolibet anno, uncie 66 15. Est notandum quod in predicto feudo fuit alienata quedam magna portio terre per quendam arrendatarium dicte abbacie nomine dominicum Mollica. Pro quadam minima re ex quo fuit valde lesa ipsa ecclesia. Item pro feudo nuncupato di San Joannis existente iuxta territorium france ville locato nicolao andree orilli de dicta terra pro unciis quadraginta quolibet anno, uncie 40. Et in predicto feudo sunt multa alienata per diversas particulares personas sive contractibus pro ut vidimus et per universitates multa usurpata tam in glandibus quam in pascuis et nisi statim tanto malo provideatur in brevi tempore totum feudum ab universitate usurpabitur. Nam in talem devenere insaniam quod publici audent dicere bona illorum esse. Item pro feudo nuncupato de xurtario existente prope territorium castri et feudum de majardo locato magistro cipriano grisafulli pro unciis decem quolibet anno, uncie 10. Item pro herbagijs feudi nuncupati de lo bosco quolibet anno uncie decem, uncie 10. Item ex quibusdam arboribus sycomororum existentibus in circuitu ipsius abbacie singulis annis uncie quatuordecim, uncie 14. Item ex glandibus feudi de lo bosco di gala anno quolibet uncie quinquaginta parum plus vel minus iuxta diversitatem temporum. Nam sepiissime arbores non producunt glandines, uncie 50. Item pro molendino existente iuxta flumen dicti monasterij quolibet anno uncie octo, uncie 8. Item pro diversis consensibus recti dominij quolibet anno parum plus vel minus uncie quinque, uncie 5. Item ex terris nuncupatis la turreta et di sancta maria lo plano iuxta territorium oliverij quolibet anno frumenti salme sexaginta, salme 60. Item ex oleo olivarum existentium in feudo de gala quolibet anno parum plus vel minus uncie decem, uncie 10. Item ex diversis gabellis terrarum existentium in nemore ditte abbacie et in plana milatij quando seruntur frumenta salme sexaginta. Nam anno uno vacant, in reliquo seminantur, salme 60» (ASPRV, vol. 1308, ff. 345v-346v).



**Figura 2 . Barcellona Pozzo di Gotto. Resti del monastero di Santa Maria di Gala.**

beni del monastero era divenuta più corposa. Il visitatore, infatti, censiva soltanto undici barili di tonnina da Milazzo<sup>20</sup> (rispetto ai quindici concessi da Adelasia), le terre dette «xurtario», la chiesa di S. Maria «de lo plano» di Oliveri, e i feudi di Francavilla, Mineo<sup>21</sup> e Gala,<sup>22</sup> oltre a piccoli diritti censuali e a derrate di frumento provenienti dalla terra di Santa Lucia<sup>23</sup> e da

<sup>20</sup> «Item ex tonnaria Milatij quolibet anno tonnine barrilia undecim sed ante erant barrilia quindecim, barrilia 11» (ASPRV, vol. 1309, f. 604v).

<sup>21</sup> «Abbatia Sancte marie de gala ordinis sancti basilij diocesis messanensis cuius abbas In presentiarum est magnificus et Reverendus don michael ferrera aragonensis residens In Civitate Cesar Auguste. Habet ecclesias infrascriptas de membris ipsius videlicet. Sanctam mariam de lo plano in territorio oliverij desolatam. Sanctum ioannem et sanctam Veneram In feudo sancti Joannis prope terram franceville. Sanctum heliam, Sanctum nicolaum, Sanctum theodorum et Sanctum zachariam omnes existentes In feudo iuxta dictam abbatiam» (*Ivi*, c. 588v). «Redditus et proventus dicte abbacie sancte marie de gala. In primis ex feudo nuncupato di li monachi existente in territorio civitatis minei locato pro annis tribus antonino Ballaro pro uncijis octuaginta quolibet anno virtute contractus celebrati manu notarii francisci rizo de civitate messane die XVIII Januarij 1554, uncie 80. Item ex feudo nuncupato di Sancto Joanne existente in territorio terre franceville locato magnifico thomeo de cutellis pro annis tribus quolibet anno pro uncijis quatragesima novem virtute contractus In actis supradicti notarii die XIII Januarij 1554, uncie 49. Item ex feudo nuncupato di xurtario existente in territorio terre Castri locato pro annis tribus Joanni dominico crispulli de dicta terra pro uncijis duodecim quolibet virtute contractus celebrati manu notarij marchionis de baxilico, uncie 12» (*Ivi*, f. 593v).

<sup>22</sup> *Ivi*, ff. 593r-602v, 603v-604v.

<sup>23</sup> «In terra Sancte Lucie. Item ex quodam loco existente in contrata di li garris milatij, confinante cum lo cavaliere de gotto quolibet anno uncia 1, tareni 27» (*Ivi*, f. 602r). Il monastero di Gala ricevette da Adelasia la facoltà di costruire un mulino nella fiumara di Santa Lucia (IMBESI, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala*, cit., p. 618). Il luogo definito «cavaliere de gotto» o «equitis de gotto» (ASPRV, vol. 1308, f. 349r) coincide con l'attuale contrada Cavaliere o Cavalieri, sita nel territorio

Milazzo.<sup>24</sup> Giacomo Arnedo, attestando che molti beni e proventi erano stati alienati ed usurpati, ordinò all'abate *Michele Ferrera* (titolare anche durante la precedente visita regia) di reintegrarli nella proprietà monastica e dispose la realizzazione di un registro contenente l'elenco dei possedimenti e degli introiti.<sup>25</sup>

La regia visita del 1558 attestò inoltre la totale decadenza spirituale, materiale e morale del monastero di Gala, che era addirittura divenuto, «non sine maximo scandalo», dimora dei procuratori dell'abate e delle loro mogli e ancelle.<sup>26</sup> Giacomo Arnedo cercò di arginare con ferree disposizioni il declino della comunità monastica, imponendo anche un maestro di lingua greca per gli «ignorantissimi» monaci,<sup>27</sup> severe pene per le infrazioni e varie riparazioni nelle fabbriche.<sup>28</sup>

L'illegale detenzione di beni del monastero caratterizzò altresì la visita che fu effettuata da Nicola Daneo nel 1580. Questo regio visitatore, dopo aver attestato come uniche dotazioni la chiesa di Santa Maria «dello Plano» di Oliveri e i feudi di Gala e Francavilla con le loro grange,<sup>29</sup> rilevava che l'abate e i monaci non volevano

di Barcellona Pozzo di Gotto in prossimità del torrente Mela (confine con il territorio di Santa Lucia del Mela).

<sup>24</sup> Il monastero riceveva introiti dalla piana e dalla terra di Milazzo, da «do capo di milazo» e «ex certis terris nuncupatis li Costi existentibus In lo capo di milazo» (ASPRV, vol. 1309, ff. 593r-603v). Salme di frumento venivano incamerate anche «ex quodam molendino existente In dicto feudo di gala» (*Ivi*, f. 603v).

<sup>25</sup> «Item quia multa bona de fructibus et proventibus prefate abbacie reperiuntur male alienata et usurpata In grave damnum ecclesie Ideo ordinavit quod summa sollicitudine Curet Reverendus abbas seu sui procuratores illa revocare et In utilitatem abbacie Convertere. Item ordinavit quod fiat rollus authenticus in quo describantur omnia feuda, membra, census, redditus et proventus dicte abbacie cum confinibus terrarum, feudorum et aliorum bonorum expressis nominibus conductorum et possessorum In quo etiam Inserantur omnes contractus Censuum et decimarum ita ut in Illo plena et Clara notitia habeatur omnium reddituum et proventuum dicte abbacie et hoc Infra terminum mensum sex sub pena unciarum quatricentarum fisco regie monarchie applicanda et ponatur In archa Jocalium et ibi optime custodiatur» (*Ivi*, f. 591).

<sup>26</sup> «Item quia arrendatarij seu procuratores abbatis accedunt ad dictam abbatiam Cum uxoris et ancillis et Ibi commorantur tamque si esset ipsius domus propria non sine maximo scandalo Ideo ordinavit quod de Cetero nullo modo In dicta abbatia nec eorum uxores nec alie mulieres possint pernoscere sub pena unciarum quatricentarum fisco regie monarchie applicanda In qua Incurrant omnes arrendatarij et procuratores si hoc permiserint» (*Ivi*, f. 591r). Il visitatore Arnedo attestò anche che i procuratori dell'abate avevano espulso i monaci dall'abbazia («Item ordinavit quod nullus sive arrendatarius sive procurator abbatis sive quicumque alius possint aliquem monachum de dicta abbatia expellere nisi factus fuerit incorrigibilis iuxta sacrorum canonum et sue regule Institutionem quia si punitione sint digni puniantur per quos decet ut supra secundum Iure regule Institutionem»; *Ivi*, f. 589).

<sup>27</sup> «Item quia prefati monaci sunt ignorantissimi nuper diebus elapsis ordinat quod In dicta abbatia esset aliquis vir doctus qui illos doceret linguam grecam quem reperijt in monasterio decentem ordinavit quod traddatur dicto viro victus prout datur unicuique monachorum et pro salario uncie sex» (*Ivi*, f. 589v).

<sup>28</sup> *Ivi*, ff. 590v-592r.

<sup>29</sup> «Abbatia Sanctae Mariae de Gala ordinis sancti Basilij Diocesis messanensis In qua tempore visitationis quondam spectabilis domini de Arnedo erat Abbas qui adhuc In praesentiarum est spectabilis et Reverendus Don Michael ferrerus Aragonensis, residens In terra Melatij ab annis duobus circa, virtute suarum provisionum expeditarum Romae 1547 Indictione quinta die primo Iunij Pontificatus sanctissimi In Christo patris Papae Pauli tertij cum Insertione litterarum suarum tunc Ecclesiasticae Activitatis consentientis resignationem dictae Abbatiae factam In favorem dicti de ferrero per Reverendum don

fornire informazioni sugli altri beni e censi gestiti.<sup>30</sup> Il Daneo riferiva anche che l'abate *Michele Ferrera* (ancora tenentario nell'abbazia) aveva effettuato varie «concessionnes et alienationes» di proprietà con evidente danno per il Regio Patronato, poichè emanate «extra formam Iuris et sacrorum Canonum dispositionem». Per questo motivo, dopo aver redatto una relazione sulle concessioni illegali, dispose la reintegrazione dei beni alienati.<sup>31</sup>

Le disposizioni del visitatore Daneo non furono tuttavia espletate, come si evince dagli atti della successiva visita regia, effettuata tre anni dopo da Francesco Del Pozzo. Infatti, ancora una volta, essendo accertato che vari beni dell'abbazia erano stati occupati e usurpati, si dava incarico, sempre all'abate *Michele Ferrera*, di reintegrarli nei modi di legge, nonostante lo stesso abate pretendesse di lasciare in gestione varie proprietà monastiche senza alcuna autorizzazione canonica.<sup>32</sup> Gli unici beni censiti dal visitatore Del Pozzo nel 1583 furono la chiesa di Santa Maria «de lo Plano» di Oliveri con le sue terre, due luoghi nel territorio di Castoreale («Sarteriolo» e «de la torecta»), vari censi non specificati, sette barili di tonnina («cum dimidio») da Milazzo, e i feudi di Gala, Mineo e Francavilla con le loro grange.<sup>33</sup>

Iohannem de urea executoriarum In Civitate Panhormi 21 Iunij quintae Indictionis 1547. Habet ecclesias infradictas de Membris Ipsius Abbatiae: sanctam Mariam dello Plano In territorio oliverij desolatam, Sanctum Ioannem et sanctam veneram In feudo nominato sancti Ioannis prope terram Franceville, Sanctum Aeliam, Sanctum Nicolaum, Sanctum Theodorum, Sanctum Zacchariam In feudo existente Iuxta dictam Abbatiam omnes destructas, et absque memoria hominum quod In eis fuerit celebratum» (ASPRV, vol. 1320, f. 470v).

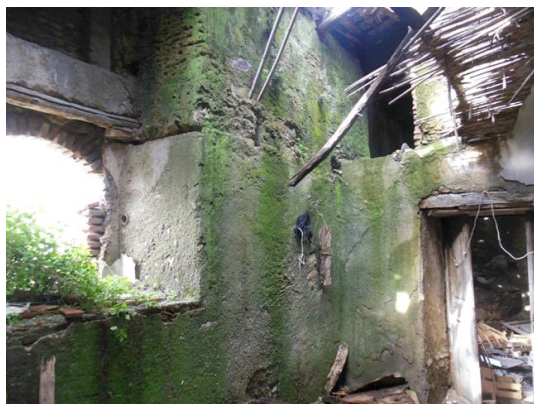
<sup>30</sup> «Redditus Ipsius Monasterij consistunt In diversis feudis et nemoribus, ac alijs bonis et censibus, de quibus particularis descriptio nulla haberi potuit ab Ipso Abbate, nec ab Iphis Monacis, sed tamen habita fuit ratio Ingabellationis et Arrendamenti dictorum bonorum facta magnifico Aloysio Balsegles Cathelano Panormi degenti de anno septimae Indictionis In summa quatricentarum et sexdecim unciarum et tarenorum viginti. Post quod Arrendamentum Ipsemet magnificus reverendus Abbas sub suo Demanio tenet dictos Introitus et redditus eius Abbatiae, unciae 416.20» (*Ivi*, f. 481r).

<sup>31</sup> «Et est notandum quod Idem Spectabilis et multum Reverendus Don Michael de Ferrera Abbas Ipsius Monasterij de Gala multas fecit concessionnes et alienationes de Bonis dictae Ecclesiae diversis personis de Castro regali ac alijs, In evidens damnum et pregiuditium eiusdem Abbatiae et Regij Iuris patronatus, et fuerunt de dictis concessionibus captae Informationes ad quas habeat relatio, et quia sunt extra formam Iuris et sacrorum Canonum dispositionem, est providendum quod quanto citius revocentur et eidem Ecclesiae de novo reintegrentur bona praedicta» (*Ivi*, f. 482v).

<sup>32</sup> «In primis pretenditur ex parte Ecclesie ut ad recessum Domini Visitatoris idem Reverendus abbas attulit bastianum et gilottam, buchà marianum, antoninum de archina, Reverendum Dominum paulum cicciani, et consortes Andream Mirabili, Salvatorem Laconum, Bartolomeum rapozo, Sanctorum puliafitum, Ioseph camardam et Lucianum bucculum, tenere nonnulla peccia Terrarum et predia ipsius abbatie absque ulla concessione nec confirmatione summi pontificis. Item diversas alias personas tenere et possidere nonnulla predia et terras Ecclesie male alienata In damnum Ecclesie. Item nonnulla alia bona eiusdem Ecclesie esse occupata et usurpata a diversis personis In territorio castri Realis et plana Milatij In contrata di castello, di Rosari, di galati et di li puglisi. Ideo Dominus Visitator providit et ordinavit quod Reverendus Abbas et qui pro tempore fuerit pro sua religione et prudentia incumbat in reintegrationem ipsorum bonorum Ecclesie coram Iudice competentis Re cum assistentia Magnifici procuratoris fisci Regie monarchie Iuxta mandatum Sue Catholice Maiestatis» (ASPRV, vol. 1326, ff. 211r-212v).

<sup>33</sup> «Abbatia sancte Marie de gala ordinis Sancti basilij diocesis Messanensis, cuius abbas et perpetuus comendatarius est hoc tempore admodum Reverendus Dominus Michael ferrera hispanus ut apparet per litteras apostolicas datas Rome 1546 nonis aprilis et per earum exequutorias in regno. De membris huius





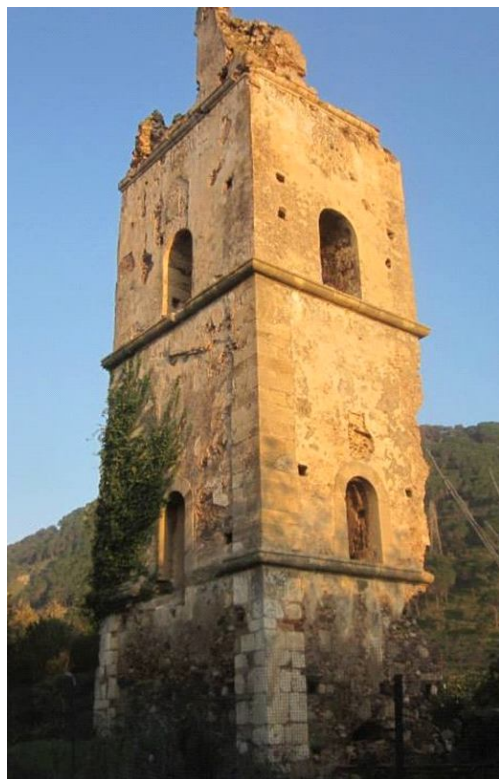
**Figura 3. Barcellona Pozzo di Gotto. Resti del monastero di Santa Maria di Gala.**

Nel 1589, in esecuzione delle disposizioni di papa Gregorio XIII, il monastero di Gala subì la separazione della mensa conventuale da quella abbaziale, effettuata dal visitatore Bruto Farneto con la presenza di vari periti estimatori.<sup>34</sup> Nell'atto di divisione fu stabilito di assegnare alla mensa conventuale (o ai monaci residenti nel cenobio) il possesso dell'intero monastero (con il giardino e le acque esistenti) e una rendita annuale di 146 onze proveniente da vari beni ricadenti nel feudo di Gala.<sup>35</sup> Le rimanenti

Ecclesie. Habet hec Ecclesia membra sequentia que vocatur grangias. Ecclesiam Sancte Marie de lo plano In territorio oliverij dirutam. Ecclesiam Sancti Ioannis et Sancte Vennere In feudo Sancti Ioannis prope terram franceville. Ecclesias Sancte Elie, Sancti Nicolai, Sancti Theodori et Sancti Zaccharie omnes iam dirutas In feudo prope dictam abbatiam» (*Ivi*, f. 197v). «De Reditibus. In primis pro feudo In territorio Terre Minei locato Ioanni Angelo Iannula et consorti uncie centum sexaginta, uncie 160. Item pro feudo In territorio Terre franceville locato Joanni Antonio ismano de eadem Terra uncie octaginta, uncie 80. Item pro feudo nuncupato de Sarteriolo In territorio castri Realis locato petro Balistreri uncie 15. Item pro Terris dictis de la torecta existentibus In territorio castrirealis locatis philippo conti salme quadraginta quinque frumenti, In pecuniam sunt uncie 90. Item pro terris de sancta Maria del piano In territorio furnaris locatis francisco de anselmo salmas decem et septem et tumulos octo frumenti, uncie 35. Item pro diversis censibus minutis In frumento et pecunia a diversis personis super diversis predis uncie decem et octo, uncie 18. Item septem barrilia cum dimidio tunnine subtilis, tres bisonaglie et quatuor ex ossibus tunnorum, uncie 3. Item pro frondibus sicomorum In dicto feudo gale uncie 21. Item pro glandibus nemorum dicti feudi gale computando unum annum pro alio uncie 100. Item pro gabella nonnullarum terrarum dicti feudi gale salme quadraginta frumenti, uncie 80» (*Ivi*, ff. 212r-213v).

<sup>34</sup> V. MORTILLARO, a cura di, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam a Joanne Ang. De Ciocchis*, ex Typographia Diarii Literarii, Palermo 1836, vol. II, pp. 304, 477.

<sup>35</sup> «[...] In primis un oliveto, ed un trappeto di detta Abbazia di Gala, esistente in fronte lo portico di dett'Abbazia confinante con la chiusa, e col giardino delli Monaci, e colla via, che va dalla casa del sig. Mollica, vicinale, e con il fiume Drago, e colla chiusa degli eredi del quondam Sig. Sebastiano Mollica, e col bosco dell'Abbazia, e col Sig. Domenico Mollica, ed altri confini posti per onze cinque, e tari dodici ogni anno, onze 5 12. Item un feudo esistente in fronte la dett'Abbazia di Gala confinante col feudo nominato di Lando, e col feudo di Magliardo, e col feudo del Sig. Bne di Galizzi, e confinante contiguo alla detta Abbazia, consistente in ghiande, terraggi, ed erbaggi ac juribus, et pertinentiis suis omnibus, posto per onze 130 tt. 11 15 ogni anno, computato un anno per l'altro, computato lo giardino ordinario per guardare detto feudo, onze 130 11 15. Item certa fronda di ceusi: Vid. undici piedi di ceusi, cioè due piedi entro lo giardino delli Monaci; due altri piedi a lato del trappeto, uno piede di fronte lo porticato; due piedi di sopra l'acqua delli Sali entro il luogo di Stefano Cipriano, ed altri quattro piedi sotto la finestra della sala, confinante con Santoro Poliafico, posti onze 1 26 5, ogni anno, onze 1 26 5. Item una ragione di censo di salme cinque di frumento ogni anno in perpetuum, quali paga Giuseppe Cambria, e Con. sopra certe terre alla contrata di Castello, posta in denari per onze 8 10 a ragione di oncia 1 tari 20 salma, onze 8 10. Quae quidem summae, et annui valores in praesentiarum extimantur simul computati, faciunt dictam summam uncie centum quatragessex, uncie 146 [...] Nec non transferens praedictis Priori, et Monachis pro tempore existentibus totum dominium in casu alienationis praefatorum bonorum [...] Et insuper idem



**Figura 4. Barcellona Pozzo di Gotto. Resti della torre campanaria del monastero di Santa Maria di Gala.**

proprietà del monastero (già in gran parte alienate) e i relativi introiti divennero di esclusivo appannaggio della mensa abbaziale (o degli abati commendatari).

Il problema riguardante l'alienazione e l'illegale possesso delle ricche dotazioni normanne di Gala esplose nella sua integrità nel 1714, con la nomina ad abate commendatario di Pietro Sandoval e Filingeri.<sup>36</sup> Subito dopo il suo insediamento, l'abate Sandoval, consultando l'atto di dotazione emanato da Adelasia nel 1104-1105, si rese conto che numerosi beni e censi dell'abbazia erano stati alienati. Non avendo contezza di molti possedimenti donati dai Normanni (Furnari, Oliveri, Milazzo e Taormina),<sup>37</sup> Pietro Sandoval rivolse le sue attenzioni sul feudo di Gala e sui territori limitrofi, che ritrovò usurpati «da quasi infinite persone». Con l'obiettivo di difendere il regio patronato esercitato sull'abbazia, avviò «un lungo e dispendioso litigio», riuscendo in un primo momento, con «ingentissime spese ed

Ad. Rdus, et Exc. Dnus Brutus Vice-Protector, et Commissarius praefatus, modo, forma, et facultate ut supra, assignat, concedit, et tradit praefatis Priori et Monachis, et Conventui domum, seu habitationem insulatam dictae Abbatiae cum suis cellis, cellariis, magazenis, dispensa, sala, camera, coquina et aliis necessariis aedificiis et officinis, etiam nuper constructis, et construendis pro eorum proprietate, et propria habitatione; nec non viridarium cum ejus usu aquae abeverandi, quae est prope Monasterium, et Abbatiam S. Mariae de Gala; et petium terrae ante porticatum dictae Abbatiae confirmavit in eorum reali, et pacifica possessione; quae omnia praedicta perpetuo sibi habeant, possideant, atque retineant libere, franche, et expedite absque ullo impedimento, nec non omnia membra, una cum ejus Ecclesia, Grangiis, et quibuscumque paramentis, ornamentis, sacris vasibus, reliquiis, et aliis juribus, et pertinentiis ad praesens existentibus in dicta Abbatia, et Monasterio S. Mariae de Gala cum oblationibus, legatis, juribus, honoribus, oneribus et emolumentis supradictis [...]» (*Ivi*, pp. 474-478).

<sup>36</sup> Pietro Sandoval, successore di «Baldassare Enriquez», fu nominato abate commendatario di Gala «dalla Maestà di Filippo Quinto per sua cedola Reale spedita in Madrid sotto li 15 Giugno 1713». La nomina fu confermata con «bolle Apostoliche sub anulo Piscatoris» concesse il 21 ottobre del 1713 e ratificate nel regno di Sicilia il 20 dicembre dello stesso anno (ASPRV, vol. 1411, f. 10v).

<sup>37</sup> «Vi sono alcune tenute ancora di terre nel territorio di Furnari usurpate all'Abbate, che il Reverendissimo Abbate Commendatario non ne ha notizia, e dovrian senza contesa all'Abbadia reintegrasi. Vi sono le terre dell'oliveri, ed Isola di Milazzo, e le terre della Torretta nella Piana di Milazzo tutte usurpate, che debbono reintegrarsi, giachè il Reverendissimo Abbate Commendatario à riserva dell'addotto privilegio non ne ha altra scrittura, nonostante l'innumerabili diligenze da lui usate per rinvenirla. Le Terre del porto Quison nel Territorio di Tauormina non ne ha notizia a riserba del privilegio» (*Ivi*, ff. 560r-561v).

indicibili fatiche», a far condannare al pagamento del dovuto censo circa settecento gestori di terre site nel feudo di Gala e nella contrada detta «Catili». <sup>38</sup> L'atto di condanna, emanato nel 1727 e interamente riportato in appendice, oltre a contenere le generalità di tutti i citati in giudizio, rivela che questa *magna usurpatio* era stata perpetrata non solo da contadini, ma anche da vari titolati (tra cui *magistri*, sacerdoti, suore, notai e medici) che risiedevano principalmente in casali, centri abitati e terre gravitanti nel comprensorio del monastero di Gala. <sup>39</sup> Parecchi cognomi presenti nell'atto, inoltre, sono oggi molto diffusi nei territori in cui anticamente risiedevano i citati in giudizio. <sup>40</sup>



**Figura 5. Barcellona Pozzo di Gotto. Iscrizione e stemma che caratterizzano la torre campanaria del monastero di Santa Maria di Gala.**

<sup>38</sup> «Con l'occasione però dell'assegnazione del feudo, li Monaci hanno usurpato quasi tutto intiero il feudo di Gala, a segno che essendo stato eletto il Reverendissimo Abbate Commendatario Don Pietro Sandoval e Filingeri dei Principi di Castel Reale nell'anno 1713 ed ottenuta la possessione dell'Abadia nel mese di Febraro 1714 ritrovò il feudo di Gala tutto usurpato da quasi infinite persone che possedeano, chi un pezzo, chi un altro del sudetto feudo, quasi tutto da loro occupato, motivo per cui diede principio non già per interesse, ma per dettame di sua coscienza ad un lungo, e dispendioso litiggio avendo l'introiuti intieri dell'Abadia quasi tutti annualmente erogati pel la difesa e reintegrazione del Real patronato già spogliato di tutti l'introiuti del feudo. Intraprese dissi un lungo e dispendioso litigio, poichè li contendenti furono sino al numero di 700 e dopo un gran corso di tempo, ingentissime spese, ed indicibili fatiche, anche corporali, fece tutti i conuenti condannare al pagamento delli Cenzi da loro rispettivamente dovuti su delli luoghi, e terre da loro posesse nel feudo di Gala, e terre di Catili» (*Ivi*, ff. 558r-559v). Il feudo di Gala, come si riporta in una relazione del XVIII secolo, era contiguo al vasto possedimento detto «Catili» (*Ivi*, f. 62v). Le terre denominate «Catili» o «Cattili», oggi ricadenti nei territori di Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto, sono da identificare con le «paludes seu pantana Gatiri» che furono donate da Adelasia nell'anno bizantino 6613 (IMBESI, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala*, cit., pp. 603, 617).

<sup>39</sup> ASPRV, vol. 1411, ff.240v-256r.

<sup>40</sup> Pur rimandando ad approfonditi studi, una sommaria analisi dei cognomi (D. MACRIS, *Cognomi di origine greca a Messina*, in «Messenion d'oro» 17, 2008, pp. 5-16) consente di rilevare substrati greci connessi a caratteristiche personali (Aliquò= αλυκός=*salato*, Camarda= καμάραη=*specie di tenda*, Chillè=

Anno 1727 – Cognomi (rapportati ai luoghi di residenza) degli usurpatori di terre ricadenti nel feudo di Gala e nella contrada detta Cattili che furono condannati al pagamento dei censi

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Conservatoria del Registro-Sacre Regie Visite*, vol. 1411, ff. 240v-256r

<b>Luoghi di residenza dei citati in giudizio</b>	<b>Attuali denominazioni dei luoghi in cui risiedevano i citati in giudizio</b>	<b>Cognomi dei citati in giudizio</b>
Aquae Ficulneae	Acquaficara (Barcellona Pozzo di Gotto)	Benenato, de Natale, Duci, Genuisi, Munafò
Civitatis Albani	Albano	Molino
Barsellonae, Barsalonae, in Rure Barsellonae, Ruris Barsellonae	Barcellona (Barcellona Pozzo di Gotto)	Alesci, Aliberto, Alosi, Barresi, Blanca, Brigandi, Bonina, Bucalo, Buccheri, Calabrò, Calcagno, Cali, Carlino, Capizzi, Cavallaro, Cipriano, Collura, Coppolino, Crisafulli, de Angelo, Genuisi, Giamboi, Giunta, Imbrasciano, lo Cicero, Lombardo, Lo Stroschio, Magri, Mannuccia, Marsala, Mirabili, Molino, Munafò, Nocita, Patrà, Puliafito, Rossello, S(anct)i Giorgi, Sciacca, Siragusa, Sottile, Squatrito, Ravidà, Rizzo, Sfirri, Turri, Valenti, Valveri, Zangla
Bafiae, Ruris Bafiae	Bafia (Castroreale)	Catalfamo, Mirabili, Papale, Puglisi, Rodi, Sofia, Turri, Triolo
Cannistrà, Ruris Cannistrà, de Cannistrà	Cannistrà (Barcellona Pozzo di Gotto)	Abbramo, Catalfamo, Coppolino, de Abbate, Giamboi, Giamboj, Giunta, Lo Stroschio, Materia, Miceli, Molino, Rizzo, Privitera, Sangiorgio
Terrae Casalis Novi	Casalnuovo	Foti
Castrirealis, Castris Realis, Civitatis Castrirealis	Castroreale	Alessandro, Aliberto, Aliquò, Arizzi, Basilicò, Bertini, Bucalo, Buccheri, Caliri, Calvaruso, Camarda, Cardili, Condari, Crisafulli, Cuppolino, de Amico, Facca, Genuisi, Lapis, Longo, lo Stroschio, Majmone, Marsala, Mallimaxi, Maxeo, Maxheo, Molino, Munafò, Palermo, Palumbo, Penzabene, Privitera, Ramundo, Rappazzo, Ravidà, Rumbo, Russo, Silipigni, Stiddo, Sorrentino, Triolo, Valenti
Catalimitae	Catalimita (Castroreale)	Donato
Centinej, Ruris Centinei	Centineo (Barcellona Pozzo di Gotto)	Barresi, lo Cono, Papa, Recupero

Francae Villae, in Terra Francae Villae	Francavilla (Francavilla di Sicilia)	Cali, Caracoci
in Terra Furnaris, in Rure Furnaris, Terrae Furnaris	Furnari	Bell'Invia, Cavallaro, de Angelo, Faranza, Picciolo
Galae, Ruris Galae, Terrae Galae	Gala (Barcellona Pozzo di Gotto)	Abbate, Aliberto, Arcuraci, Barresi, Bell'Invia, Boncaldo, Bucalo, Buva, Caldarone, Calderone, Caliri, Cambria, Catalfamo, Cicciara, Cicciari, de Pasquale, Ferrara, Furfari, Gattafi, Genuisi, Giammò, Giunta, Iannello, Isgrò, La Rosa, Liberto, Longo, Magnano, Manuli, Materia, Molino, Manuli, Paraturi, Perrone, Quattr'occhi, Randazzo, Turri, Zangla
Landi	Lando (Barcellona Pozzo di Gotto)	Imbesi
in Terra Mazzarrà	Mazzarrà (Mazzarrà S. Andrea)	Genuisi, Papale
Terrae Miriorum	Merì	Grasso, Imbesi, Privitera, Sciotto, Stajti
Civitatis Milatij, Civitatis Mylarum, Milatij	Milazzo	David, Gratia, Imbesi, Lucifero, Milioti, Munafò
Milicis, Ruris Milicis	Milici (Rodì Milici)	Catalfamo, Genuisi, Guadagnino, Pittari
Nasaris, Ruris Nasaris	Nasari (Barcellona Pozzo di Gotto)	Bausotto, Graffeo, Imbesi, Lombardo, Longo, Munafò, Puliafito, Rajmundo, Rivolo, Scolaro, Sottile
delli Palumbini, di Palumbini, di li Palumbini	Palumbini (Barcellona Pozzo di Gotto)	Barresi, Materia, Spinella
de Plana Milatij, in Plana Milatij, Planae Milatij	piana di Milazzo	Butà, Cambria, de Napoli, Ferrara, Isgrò, lo Sciotto, Messina, Zeno
Portus Salutis, in Rure Portus Salutis, Ruris Portus Salutis	Porto Salvo (Barcellona Pozzo di Gotto)	Catalfamo, Conti, Costa, Isgrò, la Liti, Molino, Rossello
Civitatis Puthei de Gotto, Puthei de Gotto, Putej de Gotto	Pozzo di Gotto (Barcellona Pozzo di Gotto)	Abbate, Addamo, Alberto, Aliberto, Aliquò, Arcuraci, Barca, Barresi, Benenato, Bongiovanne, Bottiglieri, Buvaglia, Caizzone, Calcagno, Caldarone, Cambria, Campo, Campu, Carrella, Cavaleri, Chillè, Chiofalo, Conti, Crisafulli,

		Cusentino, de Amato, d' Angelo, de Amico, de Gregorio, de Luca, de Marco, de Pasquale, Fanà, Flaccumi, Gaetano, Giambò, Giamboi, Giunta, Iannello, Isgrò, Liberto, li Voti, lo Cono, Longo, Magri, Mallimari, Marchetta, Martino, Maruca, Materia, Meni, Miano, Molino, Monforte, Munafò, Nanii, Oliveri, Pantè, Penzabene, Perrone, Pitrida, Pulejo, Puliafito, Ragusa, Randazzo, Recupero, Rizzo, Rossello, Russo, Sacco, Saija, Sanginisi, Scilipoti, Siragusa, Sottile, Spataro, Spinella, Squadrito, Turri, Valentino, Valveri, Zangla, Zubbo
Ruris Prothonotarij	Protonotaro (Castroreale)	Benenato
in Rure Rodis, Rodi, Rodis, Ruris Rodi	Rodi (Rodi Milici)	Bertolone, Pelizza, Rappazzo, Romei, Scolaro
Sancti Antonij	S. Antonio (Barcellona Pozzo di Gotto)	Conti, Sottile
Sancti Jacobi	San Giacomo (Barcellona Pozzo di Gotto)	Genuisi
Civitatis Sanctae Luciae, Sanctae Luciae	Santa Lucia del Mela	Bonina, Gratia
Ruris Sancti Pauli, Sancti Pauli	San Paolo (Barcellona Pozzo di Gotto)	Arizzi, Caldarone, Calderone, de Stefano, Duci, Giamboi, Iannello, Imbesi, Isgrò, la Malfa, Lanza, la Torre, lo Presti, Materia, Parisi, Sottile, Zangla
Ruris Sanctae Venerae, Sanctae Venerae	Santa Venera (Barcellona Pozzo di Gotto)	Balardo, Bilardo, Puliafito
Sanctae Venerae de Plano	Santa Venera del Piano (Barcellona Pozzo di Gotto)	Cambria
Cognomi di altri citati in giudizio di cui non furono specificati i luoghi di residenza: Accetta, Arcuraci, Aliberto, Alosi, Amante, Arizzi, Anzalone, Barresi, Bassan, Beltrani, Bertuccio, Bonanno, Bonina, Brigandi, Bucalo, Bucca, Bulcheri, Buscanti, Caccamo, Caliri, Capri, Casdia, Catalfamo, Chiofalo, Cicciani, Cipriano, Conti, Coppolino, Cuppuleri, Costantino, Cutrupia, Crisafulli, de Amico, Fanà, Fatio, Fazio, Ferrara, Floramo, Formica, Furfari, Galuppi, Genuisi, Giamboi, Giuffrè, Giunta, Granà, Iannello, Ilacqua, Imbesi, Introschiano, Isgrò, Lanza, la Nosa, la Rosa, la Salajna, Lentini, Longo, Marsala, Majmone, Majo, Mannuccia, Mangano, Manzuet, Marsala, Maruca, Materia, Medici, Meni, Mondello, Mortilliti, Munafò, Muscianisi, Muscanti, Oliva, Palumbo, Pantè, Paraturi, Perdichizzi, Privitera, Puliafito, Randazzo, Ravidà, Ridibandi, Rizzo, Roddu, Russo, Saccano, S. Giorgio, Santoro, Serio, Sidoti, Siragusa, Spinella, Stracuzzi, Sturniolo, Trisiano, Valenti, Valveri, Zangla.		

χείλος=*labbro*, Chiofalo= κεφάλι=*testa*), a patronimici (Alesci, Alessandro, Costantino, Foti, Iannello,

I monaci residenti nell'abbazia, però, si opposero alla sentenza, asserendo che la maggior parte dei condannati gestiva terreni ricadenti nel feudo di Gala che erano stati assegnati alla mensa conventuale. Si generò così un violento scontro tra la comunità monastica residente nell'abbazia che si considerava interamente proprietaria del feudo di Gala per effetto dell'assegnazione del 1589, e l'abate commendatario che riteneva una parte del feudo e altre terre spettanti alla mensa abbaziale.<sup>41</sup> Varie modifiche operate nell'area che attorniava il monastero di Gala impedivano purtroppo di leggere con esattezza i confini del feudo che il visitatore Bruto Farneto aveva descritto nell'atto di divisione della mensa.

I monaci, non riuscendo a risolvere la contesa, citarono in giudizio l'abate Sandoval, chiedendo non solo l'assegnazione dell'intero feudo di Gala, ma anche «un suplimento per il di loro vitto e vestito e per il manutimento del divin Culto» e «la reintegratoria» di varie terre che ritenevano essere state usurpate alla mensa abbaziale dai procuratori degli abati commendatari precedenti.<sup>42</sup> La contesa portò a due sentenze del tribunale della Regia Monarchia con le quali si stabilì di delimitare con «Pileria seu Signa divisoria» il feudo attorniante il monastero che era stato assegnato nella divisione della mensa.<sup>43</sup>

Manuli, Nanii, Nocita, Pantè, Puliafito), a matronimici (Sofia), ad etnici (Calabrò, Capizzi, Milioti, Mortilliti, Randazzo, Romei, Scilipoti, Sciotto, Staiti), a epanghematici (Bucalo= βουκόλος-pastore, Butà= μπουττίον-bottaio, Collura= κολουόρα-venditore di ciambelle, Crisafulli= χρυσάφης-orafo) e a cariche ecclesiastiche (Munafò= μοναχός-monaco, Papa= παπάς-sacerdote). Tracce ebraiche si desumono anche nei cognomi Majmone, Saija, Majo e Staiti, soprattutto in rapporto alla documentata giudecca di S. Lucia del Mela (F. BIVIANO, *La comunità giudaica di Santa Lucia*, S. Lucia del Mela 2000, pp. 24, 49). Molti citati in giudizio erano caratterizzati da vari epiteti e soprannomi, tra cui risaltano: «Mercantello», «lo Monaco», «lo Riddo», «lo gammaro», «Quartararo», «Chioppo», «Foddu», «Cannolo», «lo Principe», «lo Famelico», «lo Zitazzo», «lo Galluzzo» e «lo Re».

<sup>41</sup> «Credendosi giunto al fine di sue fatighe feronsi innanzi li Monaci, che impedivano l'exequzione delle Sentenze, difendendo la maggior parte dell'Inquilini, sul pretesto di non esser Inquilini dell'Abbate, ma bensì del Monastero, allegando che possedeano terre nel distretto del feudo assegnato dal Visitatore Bruto Farneto alli Monaci pel di loro sostentamento, e Culto divino» (ASPRV, vol. 1411, f. 559v).

<sup>42</sup> «Li Monaci però volendo difendere parte dell'Inquilini, e per allontanare il titolare dell'intrapreso giudizio e dello studio domandarono contro l'Abbate Commendatario la reintegratoria di quelle terre, che credono occupate dalli Procuratori dell'Abbate Commendatarj predecessori, per esser stati tutti quasi forastieri, e perchè diceano minorata notabilmente la loro Sienda, domandarono contro l'Abbate Commendatario la Condanna al ristoro del suplimento per il di loro vitto, e vestito, e per il manutimento del divin Culto» (*Ivi*, f. 559).

<sup>43</sup> «[...] Pileria seu Signa divisoria pro dividendo pheudo assignato de anno 1589 ex bonis remansis per Reverendissimum Abbatem apponatur hoc modo videlicet. Unum nimirum in principio pheudi Landi ex parte Orientis, quod per lineam Curvam debet corrispondere ad aliud Pilerium quod apponatur in contrata Landi, quod corrispondere debet alio Pilerio quod apponatur in capite contratae delli Currij, aliud in contrata di Santa Agate et in capite eiusdem contratae, aliud in loco nominato di Mollica, aliud in contrata nominata di Parraturi sive Mandrazza, aliud super loco Aleonora Mollica in contrata nominata di Pisaturi, aliud in contrata Zimmae, aliud in contrata delli Margi, aliud in contrata del Giudeo, et aliud in contrata Cardillae et in capite dictorum Contratarum et omnia alia praedia, census, arbores Sicomorum et olivarum, vineae, aquae, Terrae et alia ultra illa specialiter assignata in contractu de anno 1589 declarentur spectare et pertinere dicto Reverendissimo Abbati Commendatario [...] Presentata Panormi die decimo quinto septembris I Indictionis 1738» (*Ivi*, ff. 218v-221v). Una descrizione più dettagliata dei confini del feudo di Gala è contenuta nella sentenza del 1737 (*Ivi*, ff. 222v-228r).

Le due sentenze inoltre decretarono che tutte le terre esterne al feudo sarebbero divenute di proprietà dell'abate commendatario (mensa abbaziale) qualora i monaci non ne avessero dimostrato il legale possesso. L'abate Sandoval, inoltre, considerando gli scarsi introiti prodotti dai territori che attorniavano il monastero, propose ai monaci il pagamento di 146 once annuali per il loro sostentamento e per il culto divino (così come era stato stabilito dal visitatore Bruto Farneto nel 1589), a patto che essi gli cedessero le proprietà contese ricadenti nel feudo di Gala.<sup>44</sup>

I monaci riuscirono però in breve tempo ad ottenere il capovolgimento della situazione mediante una sentenza del tribunale del Concistoro, con la quale, attraverso la formula giuridica «Possideatis uti possidetis», lasciando «lo stato delle cose involte peggio di prima», si attribuirono alla mensa conventuale, dato il lungo possesso temporale, le proprietà contese che circuiavano il monastero. La diatriba ebbe anche una sentenza del tribunale della Regia Gran Corte Criminale con cui fu stabilito che una parte dei terreni contesi spettava all'abate commendatario, il quale doveva anche «provare la possessione dell'effetti in potere dei Monaci».<sup>45</sup> Il tribunale della Regia Monarchia, inoltre, nel 1734, dispose che l'abate commendatario doveva versare ogni anno 20 onze ai deputati della chiesa di Santa Maria di Gala per il ristoro delle fabbriche e dei «giocali».<sup>46</sup>

Il lungo contenzioso sulle terre del feudo di Gala fu anche sottoposto nel 1742 all'attenzione del regio visitatore Giovanni Angelo De Ciocchis attraverso varie memorie difensive e dettagliate relazioni.<sup>47</sup> I monaci, tramite l'abate Bartolomeo Paulillo, facendo presente che il visitatore Bruto Farneto aveva assegnato alla mensa conventuale un feudo «unico ed indiviso», reclamarono al De Ciocchis la proprietà di tutto il territorio

<sup>44</sup> «Domandò però l'Abbate Commendatario, che s'apponessero li pilieri e segni divisori nelli luoghi designati nella petizione, e per l'altri luoghi fuori delli segni divisori, che possideansi dalli Monaci Basiliani, disse doversi mostrare il titolo della possessione, altrimenti si dichiarassero appartenere all'Abbate Commendatario, e mostrando il titolo della di loro possessione, fussero condannati a riconoscerlo con pagarle l'interusurj delli cenzi, à tenore delle Sentenze dal giorno di sua possessione. E per quello che riguardava al supplimento dimandato dalli Padri per il Vitto, e Vestito, e Culto divino offerì pagare le once 146 di terzo in terzo anticipato, con che li Monaci dovessero dimettere, e rilasciare l'effetti tutti, che posseggono nel feudo nella petizione espressati. Il Reverendissimo Abbate Commendatario nel Tribunale della Regia Monarchia ne riportò favorevole la Sentenza in ambi li giudizj di convenzione, e riconventione» (*Ivi*, ff. 559r-560v).

<sup>45</sup> «Ma appellatis li Monaci Basiliani al Tribunale del Concistoro quei Giudici non volendo dissaminare minutamente il merito decisero in un modo, che quasi non si fè a sentire ne dall'una, ne dall'altra parte, lasciando lo stato delle cose involte peggio di prima, giachè decisero Possideatis uti possidetis. Poscia devolutasi la causa al Tribunale della Regia Gran Corte Criminale e cc. dd. fu decisa parte a favore dell'Abbate Commendatario e pel restante lasciarono l'obbligo all'Abbate di provare la possessione dell'effetti in potere dei Monaci Basiliani» (*Ivi*, f. 560v).

<sup>46</sup> «Alli Deputati della Chiesa di Santa Maria di Gala per fabbriche e giocali ogn'anno once 20 giusta la forma della Sentenza proferita dal Tribunale della Regia Monarchia sotto li 13 Marzo 1734 come per deposito si vede fatto per l'Illustre Marchese Don Alvaro Villadicane nominibus di once 20 per l'anno maturato nel 1741 ed a complimento di tutti li anni passati per l'atti di Notar Giuseppe Maria Zangla Depositario delle fabbriche, e giocali di detto Venerabile e Regio Monasterio di Santa Maria di Gala sotto li 22 Marzo 5 Indizione 1742, dico once 20» (*Ivi*, f. 64v).

<sup>47</sup> Le relazioni furono inserite in un volume che fu trasmesso al De Ciocchis dopo la regia visita di Gala (ASPRV, vol. 1411).



che attorniava il monastero, asserendo che vari abati commendatari lo avevano parzialmente usurpato. Inoltre pretendevano la restituzione di alcune terre e un «supplimento» per vitto, vestito e culto divino, poichè l'introito ottenuto dai terreni che erano stati assegnati nella divisione della mensa non era «nemmeno sufficiente per il mantenimento di un vile servo di casa». <sup>48</sup>

L'abate commendatario, invece, sostenendo che i monaci avevano usurpato una parte del feudo di Gala, faceva rilevare al regio visitatore De Ciocchis che l'introito del monastero era notevolmente aumentato attraverso la reintegrazione dei censi della contrada detta «Cattili» e di altri fondi, e che sarebbe stato ulteriormente maggiorato acquisendo le terre usurpate e le aree contese ricadenti nel feudo di Gala. <sup>49</sup>

<sup>48</sup> «[...] Onde dall'atto di detta assegnazione di feudo e dalla giurata relazione che diedero allora gli esperti stimatori di detto feudo appare manifestamente che al Monastero fu assegnato tutto il feudo con tutte le sue giurisdizioni e pertinenze e dell'istesso modo e coi medemi termini e vocaboli che fu assegnato dalla Contessa Adelasia, unico ed indiviso, e non parte di esso, siccome in parte viene presentemente possesso dal Monastero, attese le usurpazioni della parte più fruttifera fatta da Commendatari e loro affittatori [...] E' segno dunque evidente che il Regio Visitatore Bruto Farneto intese assegnare tutto il feudo nominato di Gala, cioè tutto quel feudo che ante separationem volgarmente e in tutte le scritture antiche e moderne chiamasi il feudo di Gala e non parte di esso. Dippiù il Regio Visitatore Bruto Farneto nell'assegnare il feudo al Monastero non chiamò altri limiti e confini se non i feudi collaterali di Lando, Magliardo, e Xhalarri, che si estendono a limitare tutto il feudo di Gala, e giamai contrada alcuna in particolare di detti feudi collaterali nè tampoco contrada alcuna in particolare di detto feudo di Gala, siccome avrebbe dovuto fare nell'ipotesi che avrebbe assegnato al Monastero parte del feudo di Gala e non tutto il feudo di Gala, segno dunque che assegnò al Monastero tutto il feudo di Gala confinato e circondato da tutti li sudetti feudi collaterali da quali era per sua natura bastantemente distinto, nominò detti feudi collaterali di Lando, Magliardo, e Xhalarri, a fortiori avrebbe nominato qualche contrada dell'istesso feudo di Gala nell'ipotesi che avrebbe voluto dividerlo in due parti con una divisione affatto nuova e sino a quel tempo non nota nè praticata giamai [...] nell'assegnazione fatta da Bruto Farneto fu assegnato al Monastero per vitto e vestito di ciascun religioso la somma di once 17, nemmeno sufficiente per il mantenimento di un vile servo di casa, non che per il necesario e decente mantenimento del stato monastico, siccome pure non gli fu assegnata somma veruna per le spese da erogarsi per tasse annuali al mantenimento de' Superiori maggiori, Avvocati, e Procuratori ad lites, per spese di Capitolo generale, Capitolo provinciale, Diete generali, Visite della Prioria, ed altri [...] Per tanto si supplica il pietoso zelo e incorrotta giustizia di Vostra Eminenza Illustrissima si degnasse assegnare il supplemento per le spese sopra espresse, maggiormente che il presente Commendatario si sta percependo dall'Abazia di Gala rendite più che sufficienti per un tal supplemento [...]» (*Ivi*, ff. 543v-548v).

<sup>49</sup> «Non lasciando sotto silenzio che è molto considerabile, che questa Real Abbazia nell'ingresso del Reverendissimo di Sandoval era di tenuissima rendita ad a costo di grandissime fatiche ed espenzioni fatte da esso Reverendissimo di Sandoval trovasi augumentata alla rendita dello stato presente poi che per lo passato il Feudo di Santa Maria di Gala inclusi tutti li feudotti di sua pertinenza altro non si soleano gabellare che per once cento trenta ogn'anno, confermate per contratto di Gabella stipulato nell'atti Notar Alberico Pennisi di Palermo a primo Marzo XIV Indizione 1721 s'osserva. Ed al presente se detto Feudo con le Currie, seu Feudotto nominato Lenze di Gala, e Feudotto dello Sciortalio rendono once 239.58, cioè li Cenzi di Gala e Cattili once 127.25, Lenze di Gala once 50.21 e Sciortalio once 9 un tal augumento si scorge ad evidenza risultare dall'attenzione di esso Reverendissimo Abbate quale non ha curato risparmiare a grosse Espenzioni per lo ristabilimento delli dritti di essa Real Abbazia» (*Ivi*, ff. 64r-65v). «Ciò però non ostante non fu di puoco momento delle Sentenze il frutto; con ciosiachè l'introito dell'Abadia restò di gran lunga avanzato. Egli non sormontava la somma annua di once 57 allor quando il presente Abbade fu eletto, oggi però perchè ascende all'once 237.6 si vede avanzato in somma di once 180.6 con tanto vantaggio del real padronato, che maggior sarà allor quando i giudizi averanno fine in forza dei quali

Il visitatore De Ciocchis, difensore del Patronato Regio esercitato sull'abbazia, attestando che i monaci avevano occupato e dato in gabella terre nel feudo di Gala e nella contrada detta «Cattili»<sup>50</sup> e che l'abate commendatario era ritenuto usurpatore di piccole proprietà da rivalutare appartenenti alla mensa conventuale,<sup>51</sup> non emanò alcuna disposizione, rimandando ai tribunali il giudizio finale.<sup>52</sup>

La controversia continuò per lungo tempo con una parte degli usurpatori in causa presso fori secolari («del Santo Ufficio», «della Religione di Malta», «della Crucciata», «dell'Arcivescovo di Messina»), e un'altra obbligata per effetto della sentenza del 1727 a pagare i censi all'abate commendatario o a dimettere le terre possedute.<sup>53</sup> Il recupero

con ben fondata ragione l'Abbate spera far condannare, ed i Monaci, e l'Inquilini dell'altre terre usurpatori» (*Ivi*, f. 559v).

<sup>50</sup> «Praetensiones Abbatiae fere omnes reducuntur pro solutione censuum, et restitutione terrarum in feudo de Gala, et terras di Cattili, usurpatarum a Monachis Monasterii hujus Abbatiae S. Mariae de Gala, prout distincte describuntur in relatione inserta in volumine praetensionum. De his vero Abbatiae praetensionibus pendet lis inter Abbatem Commendatarium, et Monachos in officio Causarum Delegatarum R. M. in Tribunali R. M. C. Nec non pro solutione canonum, vel restitutione terrarum plurium locorum Abbatiae, ad dictum feudum de Gala praesertim spectantium a diversis personis possessorum, ut distincte in eadem relatione juxta ultimam terrarum dimationem, et sententiam prolatam in Tribunali M.R.C. Praetendit insuper Abbatia eximi feudum S. Johannis in territorio Francavillae a jure pascendi, quod usurparunt cives Francaevillae. Item praetendit reintegrari de quatuor tenimentis terrarum in territorio Furnari, nuncupatis, 1. La Rocca soprana. 2. La Rocca sottana, alias dicta la Pezza di S. Filippo. 3. La Pezza delli Mortilli, et 4 nuncupatum della Sana. Item praetendit reintegrari de terris Oliveri, insula Milatii et terris della Torretta in plana Milatii. Item praetendit reintegrari terrarum in portu Quison in territorio Tauromenii. Item praetendit censum tt. 24 super duobus locis Abbatiae in feudo de Gala in contrada nuncupata de Gala, seu Crucitta di Gala, nunc possessis a praedictis Monachis Basilianis. Item praetendit petium loci in contrada delli Gangutti seu Castello, nunc detentum per eosdem Basilianos. De his, et aliis praetensionibus distinctius in supracitata relatione» (MORTILLARO, *Sacrae regiae visitationis*, cit., p. 472).

<sup>51</sup> «Advertendum quod inter praedicta bona sunt nonnulla, quae ad Abbatiam pertinere et a Monachis fuisse usurpata praetenditur ab Abbate Commendatario ut supra. Et quoniam insuper praetenditur ab Abbate Commendatario bona adsignata Mensae Conventuali fuisse taxata in Mensarum separatione, minus quam valebant, Illmus, et Rmus Dnus Visitator decrevit omnia revideri, prout fusius in Decretis communibus» (*Ivi*, p. 474).

<sup>52</sup> I possedimenti dichiarati dai due abati del monastero nella visita regia del 1742 furono: «il feudo nominato delli Monaci posto nel Territorio di Mineo», il «feudo nominato S. Giovanni posto nel Territorio di Francavilla», le «terre chiamate di Cattili» site «nel territorio della città di Pozzo di Gotto», quindici barili di tonnina «della tonnara di Milazzo», il «feudotto di Sciortalio», le terre dette «lenze di Gala» site nella contrada «nominata di Salicà» di Castoreale, e il feudo di Gala con le sue contrade e grange (ASPRV, vol. 1411, ff. 12, 60v-63r, 493v-510v). Il comune di Terme Vigliatore, confinante con il territorio di Furnari, presenta una contrada detta Salicà. Le «lenze di Gala» potrebbero coincidere con alcune terre annesse alla chiesa di San Filippo di Furnari che furono donate da Adelasia nell'anno bizantino 6613 (IMBESI, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala*, cit., pp. 603-604, 618).

<sup>53</sup> «Non è però pendente nei Tribunali l'exequzione della Sentenza contro l'Inquilini dei quali molti soggetti ritrovansi a vari fori, o sia del Santo Ufficio, o sia della Religione di Malta, o sia della Crucciata, o dell'Arcivescovo di Messina, ed altri fori secolari, delli quali se ne presenta nota acclusa per quelle notizie che ha possuto rinvenire il Reverendissimo Abbate Commendatario; e per questi non ha possuto istituire tanti giuditj in tanti magistrati diversi; e però l'Illustre Regio Visitatore può passare all'incorporazione delli medesimi predj esistenti nel feudo di Gala, e terre di Catili; tutti sono stati per bando promulgato dal Tribunale del Real Patrimonio obbligati a rivelare le Terre, che distretto e confini del feudo, e terre di Catili possedevano, ed hanno in sequela di detto bando fatto il Revelo di quelle terre, che

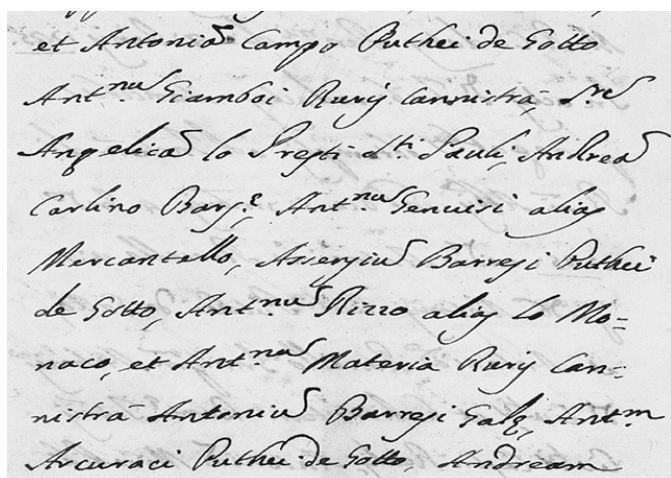


Figura 6. 1727 - Stralcio della sentenza con cui gli illegali detentori delle terre ricadenti nel feudo di Gala e nella contrada detta «Cattili» furono condannati a fare l'atto ricognitorio a favore dell'abate commendatario Pietro Sandoval (ASPRV, vol. 1411, f. 240r).

di una parte degli introiti censuali e il parziale ristabilimento del Patronato Regio, avevano tuttavia permesso all'abate Sandoval, nel 1742, di aumentare le rendite della mensa abbaziale<sup>54</sup> e quindi anche di maggiorare le tande e i donativi che annualmente venivano devoluti alla «Regia Corte» e alla «Deputazione del Regno».<sup>55</sup>

Dopo la morte di Pietro Sandoval, avvenuta nel 1759,<sup>56</sup> il nuovo abate commendatario di Gala,

Pietro Antonio Pietrasanta,<sup>57</sup> ricevette in dotazione numerosi censi che, nel 1783, facevano ottenere alla mensa abbaziale «ducati 1019,71» (circa 340 onze),<sup>58</sup> quantità sei volte superiore all'introito incamerato fino al primo decennio del XVIII secolo.

Il recupero delle rendite monastiche, che riuscì a trovare parziale risoluzione nel comprensorio di Gala, non interessò purtroppo gli altri possedimenti e diritti donati da Adelasia<sup>59</sup> che, dispersi nei secoli e impossibili da individuare già al tempo di Pietro

possiedono, e coloro che non rivelarono ebbero cordiate e misurate le terre, quanto altro non resta che obbligarli a pagare, e fare l'atto ricognitorio, o pure dimettere le terre che possiedono» (ASPRV, vol. 1411, f. 560r).

<sup>54</sup> Nel 1742 gli introiti netti della mensa abbaziale ammontavano «ad once 486.18.19.3» (*Ivi*, f. 64r).

<sup>55</sup> *Ivi*, ff. 13v, 64.

<sup>56</sup> «A 4 novembre 1759, domenica. Cessò di vivere Pietro de Sandoval e Filingeri, dè principi di Castelreale, abate parlamentario di Santa Maria de Gala, nell'età sua di anni 74 in circa» (G. DI MARZO, a cura di, *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Luigi Pedone Lauriel editore, Palermo 1874, vol. XIII, p. 27).

<sup>57</sup> «In ottobre 1761. Fu fatto abate di S. Maria di Gala il conte Pietro Antonio Pietrasanta, figlio di Egidio principe di S. Pietro, e cavaliere di S. Gennaro, che succedette al fu abate D. Pietro Sandoval, morto in Palermo a 4 novembre 1759, come per bolle apostoliche esecutoriate in Palermo in ottobre suddetto 1761, registrate a fog. 3 del libro primo del Protonotaro X ind. 1761 e 62» (*Ivi*, p. 76).

<sup>58</sup> «[...] L'Abbadia di s. Maria di Gala commendata sin da tempi antichi, la cui rendita netta da ogni peso è di ducati 1019,71 e si appartiene interinamente al Commendatario, il quale l'amministra separatamente dalla rendita assegnata per lo mantenimento del Monastero, e dei Monaci. E perchè la suddetta Abbadia attualmente non vaca, ma si gode dal commendatario nominato da S. M. don Pietro Pietrasanta [...] Napoli li 22 aprile 1783» (A. GALLO, *Codice ecclesiastico sicolo*, Stamperia Carini, Palermo 1851, vol. III, p. 46). Considerando che un'oncia equivaleva a 3 ducati (R. VENTIMIGLIA, *Collezione delle leggi dei reali decreti sovrani*, Stamperia all'insegna del Leone, Catania 1839, vol. I, p. 513), si deduce che la rendita «di ducati 1019,71» era pari a 339,90 onze.

<sup>59</sup> L'abate conventuale Bartolomeo Paulillo e il procuratore Germano Corrao, nel 1742, così descrivevano

Sandoval,<sup>60</sup> divennero - riutilizzando la formula «Possideatis uti possidetis» - proprietà private poi definitivamente perdute con la soppressione degli ordini monastici.<sup>61</sup>

le donazioni di Adelasia: «Sia nondimeno quale si voglia l'origine della fondazione di detto Monasterio, è certo e fuori di dubbio, che fu restaurato dalla Contessa Adelasia Moglie del Serenissimo Conte Roggiero anni quattro dopo la morte del medemo, cioè nel 1105, come appare dal privileggio in cui detta Contessa à solo intuito del Culto Divino arricchì detto Monasterio di opulentissime rendite e in primis assegnò a detto Monasterio il feudo di Gala giusta li suoi confini descritti in detto Privileggio, unitamente con tutti gli Uomini villani Cristiani che abitavano in detto feudo sino al numero di 46 con altri venti Saraceni, soggettandoli a detto Monasterio, e nel rimanente franchi e liberi da ogni altra sorte di gravezza, colla facoltà à Monaci di poter giudicare, e condannare i suddetti villani sopra tutti i delitti che commettessero, à sola riserva del proditorio ed omicidio come ch'è vietato dà Sacri Canoni agli Ecclesiastici. Item gli donò tutte quante le Paludi seu Pantani di Gatini per pascere ivi gli Animali del Monasterio. Item nel Porto di Milazzo una Chiesa dedicata San Michel'Arcangelo con tutte le sue terre iugeris unius. Item la Chiesa di S. Oplo nell'Isola di Melazzo con tutte le sue giurisdizioni, e terre iugerum trium. Item la chiesa di San Filippo di Furnari colle sue terre iugeris unius. Item un molino nella fiumara di Raneri e la potestà di fabricare un Molino nella fiumara di Patri, ed un altro nella fiumara di Santa Lucia. Item li concesse tutte le terre nominate delli Margi, e tutto il luogo di Barnava colle sue giurisdizioni e pertinenze per nudrire le Api. Item concesse à Monaci il poter liberamente pescare nel tenimento di Melazzo, Taormina, e Messina, similmente gli diede ogn'anno quindici barrili di tonnina sopra la tonnara di Melazzo. Item la Chiesa di San Giovanni Teologo con un feudo nelle parti di Castiglione vicino la Placa adesso di Francavilla giusta i suoi confini, colla potestà di fabbricar molini in detto feudo, e di abitare uomini liberi, ed esenti da ogn'altra servitù. Item li concesse la Chiesa di San Pantaleone nel Porto di Schisò, vicino alli giardini di Taormina coll'abitazione per li Monaci, e comodo di tener le barche per pescare. Item di poter estrarre dalla Città di Messina qualsivoglia cosa necessaria per li Monaci, liberamente senza alcuna proibizione. Item di poter pascolare le giumente del Monasterio in tutte le Terre, e Boschi del Regno» (ASPRV, vol. 1411, ff. 486r-487r).

<sup>60</sup> Presso il convento di Terra Santa dei Frati Minori di Palermo sono custoditi vari registri e volumi inediti (sec. XVI-1866) riguardanti il monastero di Gala e il complesso cenobitico che lo sostituì nella seconda metà del XVIII secolo (R. STRACUZZI, *Regesti delle pergamene della Biblioteca Regionale Universitaria 'G. Longo' di Messina, 1255-1763*, in «Archivio Storico Messinese» 96, 2015, p. 188). Questi documenti, non ancora consultabili, consentiranno di ricavare altre informazioni sulle proprietà usurpate e alienate del monastero.

<sup>61</sup> Le strutture sopravvissute del monastero di Gala versano oggi in condizioni di notevole degrado, nella totale indifferenza delle istituzioni e degli organi preposti. Il percorso di salvaguardia del monastero è stato avviato su mia istanza nel 2011 con un sopralluogo dei funzionari della Soprintendenza di Messina volto ad apporre il vincolo diretto d'interesse archeologico, storico e artistico (di cui al relativo verbale da me controfirmato l'8 aprile 2011). L'area monastica di Gala ricade in un vasto comprensorio ricco di evidenze storiche ed archeologiche (dalla preistoria ai tempi più recenti). La grande estensione dell'area e le peculiarità presenti necessitano, come da me più volte ribadito a partire dal 2008, la realizzazione di un parco storico e archeologico, non soltanto limitato al territorio barcellonese (assi *contrada Cavalieri/contrada Lando, Portosalvo/monte S. Onofrio, Portosalvo/contrada Acquaficara/monte Risica e contrada Maloto/Pizzo Soglio/contrada Spadolelle*) ma esteso anche ai territori limitrofi. Le caratteristiche di unicità di quest'area sono espresse, oltre che dal monastero di Gala, dalle numerosissime e consistenti presenze archeologiche, dalla triplice valenza culturale della grotta di Santa Venera, dalle testimonianze bizantine delle cube e da numerose evidenze storiche, culturali, paesaggistiche ed etno-antropologiche (F. IMBESI, *Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese. Dal privilegio di Adelasia alla fine del feudalesimo*, Uni Service, Trento 2009, pp. 253-357; IMBESI, *Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala*, cit., pp. 597-634; F. IMBESI, *Il privilegio di Ansaldo vicecomes di Arri, giugno 1127*, in «Mediterranea. ricerche storiche» 20, 2010, pp. 555-586; F. IMBESI, *Il mistero di Longane. Indagini su un'antica civiltà perduta*, Edizioni Accademiche Italiane, Saarbrücken 2015; F. IMBESI, *Il culto di santa Venera di Gala: aspetti storici e agiografici fra tradizione e rito greco*, in Atti del convegno "Siracusa Millennium. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea. Montalbano Elicona 9-10-11 ottobre 2015", Leonida Edizioni, Reggio Calabria 2017, pp. 263-290).

1328-1742							
BENI E DIRITTI DICHIARATI DAL MONASTERO DI GALA DURANTE LE ISPEZIONI							
LEGENDA							
X Bene o diritto dichiarato		■ Descrizione generica di beni o diritti ricadenti nello stesso territorio					
▲ Bene o diritto non dichiarato		● Bene o diritto usurpato-alienato (interamente o parzialmente)					
Beni e diritti concessi al monastero di Gala dai Normanni nella prima metà del XII secolo	1328-1336 Atti delle visite dell'Archimandrita del SS. Salvatore in lingua phari (si vedano <i>infra</i> note 6, 7, 8, 9, 10, 11)	1542 Atti della visita di Francesco Vento (si vedano <i>infra</i> note 12, 13)	1552 Atti della visita di Diego De Arnedo (si vedano <i>infra</i> note 15, 16, 17, 18, 19)	1558 Atti della visita di Giacomo Arnedo (si vedano <i>infra</i> note 20, 21, 22, 23, 24)	1580 Atti della visita di Nicola Daneo (si vedano <i>infra</i> note 29, 30, 31)	1583 Atti della visita di Francesco Del Pozzo (si vedano <i>infra</i> note 32, 33)	1742 Atti della visita di Giovanni Angelo De Ciocchis (si vedano <i>infra</i> note 37, 38, 49, 50, 52, 59)
Paludi dette Gatri (Cattili)	▲	▲	X	▲	▲	▲	X ●
«Sanctum Euplum oppidum» con i suoi possedimenti (Milazzo)	▲	■	■	■	▲	■	●
Chiesa della Santa Genitrice di Dio di Oliveri con le sue terre	▲	X	X	X	X	X	X ●
Chiesa di San Filippo di Furnari con le sue terre	▲	▲	▲	▲	▲	▲	● ■
Territorio disposto attorno al monastero (feudo di Gala)	X	X	X	X	X	X	X ●
«oraculum pro ecclesia» di San Michele con le sue terre (Milazzo)	▲	■	■	■	▲	■	●
Un mulino nella fiumara di <i>Ranerius</i>	▲	■	■	■	▲	▲	●
Facoltà di costruire un mulino nella fiumara del Plati	▲	▲	▲	▲	▲	▲	●
Facoltà di costruire un mulino nella fiumara di Santa Lucia	▲	▲	▲	■	▲	▲	●
Terre dette Marci (Xurtario)	▲	X	X	X	▲	■	X
Luogo detto Barnava	▲	▲	▲	▲	▲	▲	●
Facoltà di poter pescare liberamente presso Milazzo	▲	▲	▲	▲	▲	▲	●
Facoltà di poter pescare liberamente presso Taormina	▲	▲	▲	▲	▲	▲	●

Facoltà di poter entrare ed uscire liberamente dal porto di Milazzo	▲	▲	▲	▲	▲	▲	▲
Quindici barili di tonnina dalla tonnara di Milazzo	▲	X	X	X (undici barili)	▲	X (sette barili)	X
Chiesa di San Giovanni Teologo con i suoi territori siti nell'area Francavilla-Castiglione di Sicilia	X	X	X ●	X	X	X	X ●
Chiesa di San Pantaleone nel porto Quison (o Quinson) presso Giardini Naxos	▲	▲	▲	▲	▲	▲	●
Facoltà di tenere tenere le barche con cui pescare presso Giardini Naxos	▲	▲	▲	▲	▲	▲	●
Facoltà di poter estrarre dalla città di Messina ogni cosa fosse necessaria	▲	▲	▲	▲	▲	▲	●
Facoltà di poter pascolare liberamente gli armenti in tutte le terre e i boschi del regno	▲	▲	▲	▲	▲	▲	●
Un elevato numero di villani	▲	▲	▲	▲	▲	▲	●
Terre site a Mineo	X	X	X ●	X	▲	X	X

1727 - I giudici Francesco Gastone e Giuseppe Caravello condannano gli illegali detentori delle terre ricadenti nel feudo di Gala e nella contrada detta Cattili a fare l'atto ricognitorio a favore dell'abate commendatario Pietro Sandoval (ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Conservatoria del Registro-Sacre Regie Visite*, vol. 1411, ff. 240v-256r).

In Dei Nomine Amen. Providendae sunt scripturae collectae in Causa statim commissa ab Excellentia Sua vigore memorialis obtempti ad Instantiam infradicti Reverendissimi Abbatis Don Petri Sandoval in dorso cuius memorialis per quod fuit dictum sub die 12 septembris 1724: Magna Regia Curia provideat statim de Justitia praesentanti pro causa sub die 5 septembris 1725 vertente inter dictum Reverendissimum Don Petrum Sandoval Abbatem Commendatarium Regiae Abbatiae Sanctae Mariae de Gala Actorem ex una, et Infradictos Inquilinos, et Possessores Terrarum, domorum, et locorum, et aliorum dictae Regiae Abbatiae citatos ad litteras Tribunalis Magnae Regiae Curiae datas Panormi die 8 Junij 1725 In actis dicti Tribunalis redactas stantibus prorogationibus obtemptis ad Instantiam dicti Reverendissimi Abbatis sub die 5 septembris 4 Indictionis 1725, videlicet: Antoniam Rossello venerabilis quondam Antonij Civitatis Puthei de Gotto et Antoniam Rossello In nomine quondam Antonij dictae Civitatis et habitantem Barsellonae<sup>1</sup> Territorij Civitatis Castri Realis, Antonium Mirabili dicti Ruris Barsellonae proprio et haereditario nomine quondam Francisci eius Patris, Magistrum Antoninum Gaetano alias Carpensano Puthei de Gotto, Joseph Butà maritali nomine Angelae Zeno Planae Milatij et Franciscum de Amico maritali nomine Franciscae Meni Puthei de Gotto dependentes a quondam Angela Cuppuleri, Antonium Bell'Invia alias lo Buglio Ruris Galae, Ambrosium Giunta Ruris Galae, Antonium Siragusa alias Casisi, Magistrum Antonium Randazzo quondam Magistri Joseph Puthei de Gotto, Andream Zangla Ruris Sancti Pauli, Andream Rappazzo Castrirealis et Andream Rappazzo Ruris Rodi, Antoninum Fanà et Antoniam Campo Puthei de Gotto, Antoninum Giamboi Ruris Cannistrà, Sororem Angelicam lo Presti Sancti Pauli, Andream Carlino Barsellonae, Antoninum Genuisi alias Mercantello, Assensium Barresi Puthei de Gotto, Antoninum Rizzo alias lo Monaco et Antoninum Materia Ruris Cannistrà, Antonium Barresi Galae, Antonium Arcuraci Puthei de Gotto, Andream Molino Ruris Cannistrà, Andrianam Sciacca venerabilis quondam Magistri Ioannis Barsellonae, Andream Munafò alias Chiappi Ruris Nasaris, Anastasium Spataro Civitatis Puthei de Gotto, Antoniam Giamboj Ruris Cannistrà, Antoninum Longo Nasaris, Augustinum Genuisi alias Pinà, Magistrum Andream Isgrò Puthei de Gotto, Antonium Puliafito Ruris Sanctae Venerae, Antoninum Barresi Galae, Antoninam Cusentino Puthei de Gotto, Antoninum Sottile et Magistrum Placidum Sottile fratres Barsellonae et Antoninum Roddu, Antoninum et Antoniam Isgrò Galae, Antoninum de Marco Puthei de Gotto, Antonium et Iosepham Miceli iugales Cannistrà, Antoniam et Antoninum Iannello Galae, Assensium Palermo Castrirealis, Angelum Privitera lo Mommanino Terrae Miriorum, Dionisiam et Marciam Genuisi Uxorem et filiam et haeredes quondam Antonij Genuisi et Ioannem Stiddo Castrirealis,

<sup>62</sup> Il toponimo Barcellona fu indicato nel documento con le due forme 'Barsellonae' e 'Barsalonae'. Nella trascrizione si è preferito utilizzare lo scioglimento 'Barsellonae'.

Angelum Conti Puthei de Gotto, Andream Iannello Galae, Antoniam et Antonium Isgrò Galae, Antonium Ravidà Barsellonae, Antonium Catalfamo Ruris Portus Salutis, Assensium Iannello Galae, dominum Marcellum Galuppi maritali nomine dominae Catherinae Granà, dominam Antoniam Gratia Civitatis Sanctae Luciae ac dominum Gasparem Gratia Civitatis Mylarum haeredes quondam domini Antonij Gratia, Antoninum Caliri Galae, Antoniam Cicciorà Galae, Sanctum Felicem et Dominicum Genuisi proprio et haereditario nomine quondam Magistri Dominici Genuisi eorum olim Patris, Antoninum Munafò Castrirealis, Antoninum Bucalo Barsellonae et Antoninum Manuli Galae, Magistrum Andream Valveri Barsellonae, Annam Alessandro Castrirealis, Antonium Caldarone Sancti Pauli, Antoniam Liberto quondam Pauli proprio et haereditario nomine dicti quondam Pauli Puthei de Gotto, Antoninum Sottile lo Ridido Puthei de Gotto, Andream Ilacqua, Magistrum Antonium Bonina, Angelam Arizzi Castrirealis, Annam Facca Castrirealis, Antoniam Genuisi, Antonium Magnano Galae et dominam Antoniam de Gregorio Puthei de Gotto, Andream Spinella lo Gammaro, Antoninum Martino Puthei de Gotto, Antoninum Spinella, Magistrum Gaetanum lo Cicero Barsellonae, Antonium Coppolino Ruris Cannistrà, Angelam Abbramo et Theodorum Abbramo Ruris Cannistrà, Augustinum Miano Puthei de Gotto, Angelum la Liti Portus Salutis, Magistrum Antoninum Abbate alias Quartararo Puthei de Gotto, Mattheum Paraturi Galae, Antoninum Donato Catalimitae, Antonium Genuisi Galae quondam Philippi Galae, Antonium Genuisi quondam Antonini Ruris Milicis, Antonium Bell'Invia Galae, Andream de Pasquale Chioppo Puthei de Gotto, Annam Perrone Puthei de Gotto, Antoninum Longo alias Foddu Galae, Antonium Giuffrè, Dominicum et Mattheum filios et haeredes Galae, Antoninum Barresi, Andream Randazzo Galae, Antoninum Romei maritali nomine Iosephae de Pasquale Ruris Rodi et Annam Isgrò filiam Magistri Antonini lo Famiglio Puthei de Gotto, Magistrum Augustinum Stracuzzi, Agatham Russo et Hieronimum Condari Iugales Castrirealis, Agatam Giunta Puthei de Gotto, Magistrum Antoninum lo Cicero Barsellonae, Agatam Munafò Uxorem Andreae, Annam sive Ioannam Crisafulli venerabilis quondam Cajetani Castrirealis, Antoninum Brigandi Barsellonae, Annam Mariam Aliquò venerabilis quondam Francisci Castrirealis, Notarium Antonium Bucalo Barsellonae, Angelam Randazzo venerabilis quondam Dominici, Angelam Paraturi, Antonium Palumbo Castrirealis, Angelum Bonina Sanctae Luciae, Thomam Isgrò venerabilis quondam Magistri Ioseph Puthei de Gotto et Antoniam Cambria Galae, Barbaram Pantè, Bartholomeum Cutrupia, Bernardum Marsala, Bartholomeum et Franciscum Privitera filios et haeredes quondam Magistri Damiani Privitera eorum Patris ac nomine proprio, Blasium Perrone Puthei de Gotto, Blasium Caldarone Ruris Sancti Pauli, Bartholomeum de Stefano et Barbaram Parisi Sancti Pauli, Barbaram Maruca, Benedictum Arcuraci, Blasium de Amico, Baldassarem Sancti Giorgi Barsellonae et Benedictum Caldarone Galae, Desiatam Barresi et Alberto tam eius nomine proprio quam uti filiam et haeredem quondam Cassiae Barresi Puthei de Gotto, Cosmam de Abbate Cannistrà, Catherinam Isgrò alias Cannolo Ruris Sancti Pauli habitatricem in Plana Milatij proprio et haereditario nomine quondam Georgij Isgrò eius olim Patris, Carminum Ioannem Spinella, Carminum Floramo, Crucem Squatrito Barsellonae, Cardum Sofia Ruris Bafiae, Crucem Rumbo Castrirealis, dominum Cardum Lombardo



Barsellonae, Catherinam et Sabinam Chillè Puthei de Gotto, Catherinam Arizzi venerabilis quondam Placidi Sancti Pauli, Carminum Nanii Puthei de Gotto, Carminum Aliberto, Catherinam Molino Puthei de Gotto habitatricem Civitatis Albani, Catherinam Maxeo Castrirealis, Cristophorum Siragusa, Mariam Campu venerabilis quondam Crucis Campu tam eius nomine proprio quam tutorio nomine Palmae et Antonini Campo eorum filios Minores Puthei de Gotto, Cardum Papale ruris Bafiae habitantem in terra Mazzarra, Carminum lo Sciotto Planae Mylatij, Rosam Materia venerabilis quondam Carmini proprio et Tutorio nomine eorum filiorum minorum Puthei de Gotto, dominum Cardum Genuisi, dominum Cardum Valenti Castrirealis, Catherinam Randazzo, Cardum Crisafulli et Dominicam Crisafulli fratrem et Sororem proprio et haereditarijs nominibus quondam Pauli et Reverendi Sacerdotis don Ioseph Crisafulli eorum Patris et Patruelis Barsellonae, Magistrum Cardum et Magistrum Franciscum de Amato Puthei de Gotto, Catherinam Ravidà venerabilis quondam [- - -] Barsellonae et Catherinam Bell'Invia Galae, Dominicum li Voti Puthei de Gotto, Dominicum Imbesi Ruris Nasaris, Dominicum Buvaglia maritali nomine Dominicae Lanza et Triolo Puthei de Gotto, Dominicum Alesci alias lo Principe Barsellonae, Didacum Conti Sancti Antonij, Magistrum Dominicum Munafò Barsellonae, Dominicum Cicciami Galae, Dominicum Triolo alias Pitriello Castrirealis, Dominicum Privitera Cannistrà, Dominicam Milioti et Dominicam Munafò Sorores Milatij, Didacum Mondello, Dominicum Pulejo Puthei de Gotto, Dominicum Bucalo vocatum de Moranda Barsellonae, Damianum Aliquò Puthei de Gotto, Damianum Valenti alias daij Barsellonae, Dominicum Benenato Aquae Ficulneae, Dominicam Cardili venerabilis quondam Ioseph Castrirealis, Magistrum Dominicum de Amico Castrirealis, Dominicum Lanza Sancti Pauli, Dominicum Costantino, Dominicam Materia et Dominicum et Annam Buscanti proprio et haereditario nomine quondam Philippi eorum Patris, Dominicum Penzabene Castrirealis habitantem in Civitate Puthei de Gotto, Dominicum Fatio, Magistrum Dominicum Cali Barsellonae, Dominicam S. Giorgio venerabilis quondam Antonini, Dominicum Imbesi Milatij, Dominicam Calderone Sancti Pauli, Dominicum Giunta Barsellonae, Dominicum Conti, Dominicum Grasso Terrae Miriorum, Dominicum Cuppolino Castrirealis, Magistrum Dominicum Meni, Dominicum Sottile Sarcittà Puthei de Gotto, Dominum Didacum Basilicò proprio et haereditario nomine quondam Reverendi Sacerdotis domini Thomae Basilicò eius fratris Castrirealis et dominum Dominicum Bucalo Medici, Dominicum et Ioseph Russo filios quondam Francisci, Francischellam Molino Portus Salutis ad praesens Barsellonae, Dominicam Rizzo Puthei de Gotto, Sororem Dominicam Siragusa la Borgina Barsellonae, Dominicum Calabrò Barsellonae, Dominicum Munafò Barsellonae et Dominicam Miano et Magri venerabilis quondam Ioseph Miano Putej de Gotto ad praesens uxorem domini Cosmae Magri habitantis in Rure Barsellonae et dictum dominum Cosmam maritali nomine eiusdem, Epiphanium Bucalo Castrirealis, Elisabettam Iannello Galae, Sororem Elisabettam Pantè, Francischellam et Franciscum Privitera Matrem et filium Ruris Cannistrà, Franciscum Perrone quondam Pauli Galae, Franciscum Genuisi alias l'Inglese Ruris Barsellonae habitantem in Terra Mazzarrà, Philippum Benenato Loriana Puthei de Gotto, Franciscum Palumbo alias Bizzarro, Magistrum Franciscum Capizzi Barsellonae, Rosam Ferrara venerabilis quondam Philippi Ferrara Matrem Balam et

Tutricem Catherinae et Sanctae eorum filiarum minorum Galae, Franciscum Munafò Barsellonae, Doctorem dominum Franciscum Aliquò Medicum Puthei de Gotto, Franciscum Cicciami Galae, dominum Franciscum David Milatij, Franciscum Barresi Barsellonae, Franciscum Giamboi Puthei de Gotto, Franciscum Papa Ruris Centinei, Philippum Zangla Galae, Franciscum Spinella ut dicitur delli Palumbini, Franciscum Manuli Galae, Philippum Genuisi Mercantello Sancti Jacobi, Philippum Calderone Sancti Pauli, Franciscum Scolaro alias Orlando Nasaris habitantem in Rure Rodis, Franciscum Perrone et Magistrum Valentinum Materia Puthei de Gotto habitantes in Territorio Castri praedicti, Joseph et Antoninum Benenato Ruris Prothonotarij, Franciscum Blanca Barsellonae, Philippum Munafò Aquae Ficulneae, Felicem Marchetta Puthei de Gotto, Philippum Turri alias Burtuluni Bafiae, Philippum Aliberto, Franciscum Zangla Galae, Franciscum Parisi Sancti Pauli, Philippellam lo Cono Puthei de Gotto, Franciscum Ravidà maritali nomine Ioannae Palumbo Castrirealis, Ioseph Bulcheri alias Cassisi maritali nomine Antoniae Buscanti, Annam et Dominicam Buscanti In nuptas tam nomine proprio et haereditario nomine quondam Philippi Buscanti eorum Patris, Philippum Saija filium uxoratum Antonini Puthei de Gotto, Franciscam de Amato filiam Magistri Caroli Puthei de Gotto, Sororem Fortunatam Crisafulli In nuptam quondam Utriusque Juris doctoris domini Hieronimi Puthei de Gotto, Philippum Buccheri Castrirealis et Philippum Isgrò quondam Pauli nomine proprio et haereditario nomine quondam Pauli Galae, Franciscam Sacco Putej de Gotto, Magistrum Franciscum Oliva Tutorem Philippi Giamboi, Franciscum Siragusa Puthei de Gotto, Franciscum Isgrò Ruris Portus Salutis, Philippum Molino Galae, dominum Franciscum Lucifero Civitatis Milatij, Franciscum Rizzo alias Impenda Barsellonae, Franciscum Mondello, Magistrum Franciscum Lentini, Franciscum Fatio, dominum Franciscum Basilicò Castrirealis, Philippum Conti Sancti Antonij, Franciscum Buccheri Barsellonae, Magistrum Franciscum Stajti Terrae Miriorum, Magistrum Philippum Imbrasciano Barsellonae, dominum Franciscum Bertini Castrirealis, Magistrum Franciscum Zubbo Puthei de Gotto, dominum Felicem Majmone Castrirealis, Franciscum Puliafìto Mardella Nasaris, Philippam Randazzo, Magistrum Joseph La Rosa habitatorem Galae, Joseph Rajmundo Nasaris, Joseph Puliafìto Barsellonae, Ioseph Sciotto terrae Miriorum, Joseph Calcagno Rummolo Puthei de Gotto, Ioannem Baptistam Russo Puthei de Gotto, Gregorium Marsala, Antonium et Victoriam Marsala filios et haeredes quondam Jacobi Marsala eorum Patris et nomine eorum proprio, Ioannem Cambria lo Zitazzo Puthei de Gotto, Joannem Giammò Galae, Venerabilem Illustrissimum Dominum don Ioannem Camarda Medicum Castrirealis, Caetanum de Natale aquae ficulneae, Joseph Mallimari quondam Sebastiani Puthei de Gotto, Ioseph Antonium Munafò, Ioannem Privitera, Canonicam Dominicam Longo Sororem et haeredem quondam Gratiae Longo Castrirealis, dominum Iacobum lo Stroschio Castrirealis, Ioseph Arcuraci Puthei de Gotto, Ioannem Caliri Castrirealis, Ioseph Iannello Puthei de Gotto et Ioannem Coppolino Barsellonae, Lucianum Giunta de Cannistrà, Liberalem Russo, Laurentium Flaccumi Puthei de Gotto, Lavineam Iannello Galae, Michaelem Caldarone filium Antonini uxorati Puthei de Gotto, Mariam Bell'Invia venerabilis quondam Magistri Ioseph ad praesens uxorem Magistri Faustini Faranza dictumque Magistrum Faustinum Terrae Furnaris, Mariam Cambria Galae, Martinum

Catalfamo Ruris Milicis, Marium Fazio proprio et maritali nomine Venerae Catalfamo, Mattheum Imbesi Landi, Mattheum Buva Galae, Marium Giunta, Philippum Liberto filium et haeredem quondam [- - -] Liberto alias Mazzola Galae, Sororem Marciam Manzuet, Magistrum Sebastianum Barsellonae, Mattheum Genuisi, Nuntiatum Capri, Nicolaum Triolo Bafiae, Nuntiatum Bertuccio, Natalem Randazzo Puthei de Gotto, Natalem Addamo Puthei de Gotto, Nicolaum Calvaruso Castrirealis, Niciasium Duci Aquae Ficulneae, Nicolaum Cuppolino, Lucianam Ferrara venerabilis quondam Antonini, Magistrum Octavium Valentino Puthei de Gotto, Honuphrium Conti Portus Salutis, Nuntiatum Cambria Galae, Honuphrium la Malfa Sancti Pauli, Magistrum Honuphrium Longo Puthei de Gotto, Paulum Parisi Sancti Pauli, Petrum Paraturi Galae, Paulum Barresi di Palumbini, Placidum Imbesi Nasaris, Petrum Arcuraci Galae, Paulum Formica Surgi, Petronium Munafò quondam Francisci Barsellonae, Petronium Munafò Puthei de Gotto, dominum Pasqualem Serio, Paulum Cavallaro Barsellonae et habitantem in Terra Furnaris, Magistrum Placidum Caizzone Putej de Gotto, Petrum Mortilliti, Palmam Valenti, Paulum et Rosam Ragusa fratrem et Sororem Puthei de Gotto, Petrum Quattr'occhi Galae proprio et haereditario nomine quondam Dominicae eius olim Matris, Paulum Picciolo Terrae Furnaris, dominam Annam Aliberto videlicet religiosi quondam Pauli et Philippum Aliberto Matrem et filium haeredes dicti quondam Pauli Aliberto alias Mazzola Barsellonae et Antonium Aliberto, Magistrum Ciprianum Scilipoti et Aliberto maritali nomine Iosephae Scilipoti et Aliberto filiae quondam Pauli Aliberto Civitatis Puthei de Gotto, Paulum lo Cicero Barsellonae, Pasqualem Rossello Puthei de Gotto, Paulinum Buccheri Castrirealis, Paulum Guadagnino Ruris Milicis, Roccum Maruca Puthei de Gotto, dominam Rosaliam Sanginisi Puthei de Gotto, Rosam Calcagno Puthei de Gotto, Sanctum Fanà filium uxorum Antonini Puthei de Gotto, Sebastianum et Veneram Calderone Iugales Sancti Pauli, Sebastianum Aliberto alias Mazzola Galae, Silvestrum la Nosa alias Crucera, Sebastianum Balardo Sanctae Venerae, dominum Sebastianum Pelizza Chirurgum Rodi, Xaverium Sangiorgio Cannistrà, Seraphinam Cavaleri Puthei de Gotto, Sebastianum Paraturi Galae, Simeonem Pantè Puthei de Gotto, Sebastianum Buccheri Castrirealis, Thomam Puglisi Bafiae, Thomam Isgrò filium Francisci, Thomam Isgrò alias Gianderculi Portus Salutis, Theresiam Bell'Invia la Muriellina Galae, Thomam Munafò Aquae Ficulneae, Vittoriam Sidoti et Imbesi videlicet religiosi quondam [- - -] Pettinara Putei de Gotto, Sororem Dominicam Imbesi Milatij, Antoninum Imbesi quondam Pauli Terrae Miriorum, Valentinum sive Constantinum Manuli Galae et Vincentium Rodi Bafiae, Marium Ferrara filium et haeredem quondam Lucij Ferrara de Plana Milatij, Lauriam Imbesi Sancti Pauli, Laurentium Sorrentino Castrirealis, Laurentium Bonina Barsellonae, Marium Genuisi Aquae Ficulneae, Sororem Mariam Valveri Puthei de Gotto, Marcum Turri Barsellonae, Mattheum Recupero et Marium Recupero Puthei de Gotto, Michaelum Angelum de Napoli Planae Milatij, Mariam Pitrida Puthei de Gotto, Marium Privitera Castrirealis, Sororem Mariam Materia Sancti Pauli, Magistrum Mattheum Giamboi Barsellonae, Mariam Giunta Cannistrà, Mariam Sturniolo In nuptam quondam Lucretij, Marianum Bongiovanne Puthei de Gotto, Marianum Sottile Sancti Antonij, Marium Chiofalo Puthei de Gotto, Marium Marsala Castrirealis habitatorem Barsellonae, dominum Melchiorem Longo, Marium Caliri

quondam Sancti, Marium Caliri alias lo Crauo uomo Castrirealis, Mariam Isgrò filiam Magistri Antonini lo Famelico Puthei de Gotto, Mariam Catalfamo Ruris Galae, Natalem Bausotto Nasaris et Simeonem Ferrara alias Interchia, Paulum Perdichizzi, Petrum Collura Barsellonae, dominum Paulum Zangla Puthei de Gotto, dominum Paulum Zangla Barsellonae, Petrum de Luca Puthei de Gotto, Magistrum Paulum Coppolino Barsellonae, Paulum Bertolone Rodis, Paulum Aliberto Castrirealis, Paulum Genuisi Barsellonae, Petrum Cambria Galae habitantem in plana Milatij, Magistrum Paulum Iannello, Paulum Graffeo Nasaris, Petrum Materia Violino Puthei de Gotto, Palmam Chiofalo et Randazzo videlicet religiosi quondam Dominici Chiofalo nomine proprio et Tutorio nomine Iacobi et aliorum filiorum dicti quondam Dominici, Paulum Bell'Invia Galae, Notarium Ioseph Zangla et doctorem dominum Dominicum Bucalo maritali nomine dominae Catherinae, Paulum Squadrito Puthei de Gotto, Paulum lo Cono alias Camarda Centinej, Paulum Mirabili Bafiae, Paulinum Bell'Invia quondam Francisci Galae, Rosam Sfirri Barsellonae, Roccum Rizzo Puthei de Gotto, Magistrum Ioseph Mannuccia maritali nomine [- -] filiae et haeredes quondam Radolti Milazzo, Rosaliam Patrà et Mannuccia Barsellonae, Rosaliam Molino Castrirealis, Sebastianum Sottile Sancti Pauli, Sororem Mariam Valveri haeredem quondam Sororis Felicis Valveri eius Sororis et Sororum quondam Antonini Valveri, Salvatorem Cipriano Barsellonae, Silvestrum Lanza, Magistrum Silvestrum Genuisi alias lo Galluzzo Barsellonae, Silvestrum Pittari Milicis, Magistrum Sebastianum Mannuccia Barsellonae, Sebastianum Bottiglieri Puthei de Gotto, Sebastianum Crisafulli et Genuisi videlicet religiosi quondam Iacobi, Sebastianum Barresi Barsellonae, Thomam Aliberto alias Marga Castrirealis, Thomam Catalfamo Cannistrà, Utriusque Iuris doctorem Dominum Thomam Silipigni Castrirealis, Theresiam Aliberto et Sanctam Furfari, dominum Valentinum Lapis Castri Realis, Virgineam Puliafito Lingegnina Puthei de Gotto, Magistrum Vincentium Lo Strocio Barsellonae, Vincentium Barresi Centinej, Veneram Isgrò videlicet religiosi quondam Pauli Galae, Antoninum Crisafulli Puthei de Gotto, Franciscum Mangano, Philippum Chiofalo, dominum Franciscum de Gregorio Puthei de Gotto, Philippum Foti Terrae Casalis Novi proprio et maritali nomine Antoniae Floramo, Magistrum Franciscum la Rosa, Magistrum Franciscum Longo Puthei de Gotto, Francischellam Lo Strocio Cannistrà, Franciscam Casdia videlicet religiosi quondam Fortunati, Philippum Perrone Galae, Franciscum Bongiovanne Puthei de Gotto, Franciscam Alosi videlicet religiosi quondam Antonini Barsaloniae, Philippum et Antoninum Mirabili haereditario nomine quondam Francisci Mirabili eorum Patris Barsellonae, Franciscum Bonina filium et haeredem quondam Magistri Christophali Bonina eius olim Patris et Catherinam Puliafito videlicet religiosi quondam Magistri Vincentij eius Aviam Maternam Balam et Tutricem Venerabilis Illustrissimi Domini don Ioannis Baptistae Russo, Ioannem Valenti alias lo Re Castrirealis, Ioseph Messina habitatorem in plana Milatij, Ioseph Manuli Galae, Ioannem Gattafi Galae, Iacobum Abbate et Iacobellam Abbate Matrem et filium Galae, Ioseph Coppolino Barsellonae, Ioseph Calderone Galae, Iosepham d'Angelo venerabilis quondam Magistri Philippi Trisiano ad praesens Uxorem Hieronimi Conti dictumque Hieronimum maritali eius nomine Puthei de Gotto, Gregorium Iannello Sancti Pauli, Ioannam Introschiano videlicet religiosi quondam Mariani ad praesens Uxorem Magistri Stefani Santoro dictumque

Stefanum maritali nomine eiusdem, Iacobellam Perrone Galae, Ioseph Arizzi et Giamboi proprio et haereditario nomine quondam Ioseph Giamboi eius Avi Materni, Ioseph Giambò Puthei de Gotto, dominum Ioseph Monforte Puthei de Gotto, Ioseph Catalfamo Bafiae et Alterum Ioseph Catalfamo Portus Salutis, Hieronimum de Pasquale Galae, Gregorium Pantè, Ioannem Saija filium uxoratum Liberantis Puthei de Gotto, Ioannem Dominicum Duci Sancti Pauli, Hieronimum de Angelo Barsellonae habitantem in Rure Furnaris, Ioannem Dominicum Furfari Galae, Ioseph Rossello Rosaliae maritali nomine habitantem in Rure Portus Salutis, Ioseph Materia Sancti Pauli aut Galae, Ioseph Genuisi Mercantello, Ioseph Donato Catalimitae, Ioseph Caccamo, dominum Ioseph Ramundo Castrirealis, Ioseph Carrebella Puthei de Gotto, Ioseph Cicciari, Iacobum Cambria Sanctae Venerae de Plano, Hieronimum Turri Galae, Ioseph et Iosepham Arizzi, Ioannem Ferrara, dominum Ioannem Baptistam Bucalo Castrirealis habitorem in Rure Barsellonae, Ioseph Aliberto alias Rummolo Civitatis Castrirealis, dominum Gregorium Caracoci Francae Villae, Ioannem la Torre Sancti Pauli, Magistrum Gaetanum Majo, Ioannem Spinella Putei de Gotto, Iacobum Bilardo Sanctae Venerae, Gregorium Parisi Sancti Pauli, Ioseph Recupero Ruris Centinei, Ioannem Bell'Invia quondam Dominici et Ioannem Bell'Invia quondam Nicolaj Galae, Ioseph Arcuraci Galae et Artis Medicinae Doctorem Dominum Ioseph Russo Medicum Castrirealis, Ioannem Brigandi, Iacobellam Cipriano, Iosepham de Angelo venerabilis quondam Antonini Barsellonae, Ioseph Materia di li Palumbini, Ioseph Accetta, Iacintum Barca Puthei de Gotto, Ioseph Imbesi Sancti Pauli, Gregorium Turri Puthei de Gotto, Magistrum Ioseph Mallimaxi alias Lazza Castrirealis, Ioseph Mondello, Magistrum Hieronimum Nocita Barsellonae, Ioseph Isgrò quondam Gregorij proprio et haereditario nomine dicti quondam Gregorij eius Patris, Iacobum Barresi Nazzarrà Barsellonae, Ioannem Cali habitorem in Terra Francae Villae, dominum Iacintum Calcagno Barsellonae, dominum Ioseph Giuffrè proprio et haereditario nomine quondam Ioannis Baptistae, Cosmam Amante proprio et maritali nomine, Franciscum Valenti, Iosepham Rivolo et Lombardo Nasaris, Caetanum Maxheo Castrirealis, Ioannellam Giamboi venerabilis quondam Pippini Cannistrà, Ioseph Sottile Nasaris, dominum Ioannem Oliveri Puthei de Gotto, Gregorium Giamboi Sancti Pauli, Ioseph Ridibandi, Gregorium Catalfamo Bafiae, Ioseph Boncaldo Terrae Galae, Franciscum Costa proprio et haereditario nomine quondam Ioannis Costa eius Patris Portus Salutis, dominum Ioannem Longo Castrirealis, Hieronimum Bucalo Galae et Veneram Alosi et Bucca venerabilis quondam Francisci Bucca, Pasqualem Serio maritali nomine Iustinae Iannello et Reverendi Sacerdotis don Andream Iannello Tutorem et pro tempore Curatorem Philippellae, Ioseph Litteriae et Nunziatae Iannello, Ioseph Philippum Bonanno et Barbaram ac Sanctum la Salajna maritali nomine Ursulae Bonanno, Ioannem Bonanno et Rizzo quondam Philippi, Augustinam Coppolino et Majmone venerabilis quondam Natalis Coppolino, dominum Antoninum Coppolino, dominum Antonium Coppolino, dominum Octavium Saccano maritali nomine dominae Mariae Saccano et Coppolino, dominum Fortunatum Coppolino filios et filias et Generum et haeredes dicti quondam Natalis eorum olim Patris, ac etiam Magistrum Fortunatum, Antonium et Mariam Valveri Puthei de Gotto filios et filias ac haeredes Magistri Placidi Valveri ac

etiam dominam Ioannam Muscanti et Anzalone venerabilis quondam Pauli Bassan Balam Tutricem et Curatricem dominae Angelae et dominae Mariae Muscianisi ac etiam domini Laurentis Muscianisi Baronis et filij dicti quondam Pauli ac Nepotis et haeredis dicti quondam domini Francisci Muscianisi eorum Patruelis ac etiam Admodum Reverendum Sacerdotem Archipresbyterum don Ioseph Crisafulli, dominam Franciscam Beltrani Avunculam aut Aviam paternam Tutores et pro tempore Curatores ac fidecommissarios domini Andreae et aliorum filiorum minorum quondam domini Corradi Beltrano ac etiam Elisabettam Isgrò et Conti venerabilis quondam Philippi Isgrò Matrem et Balam Tutricem et pro tempore Curatricem eius filiarum et filiorum omnium ac haeredum dicti quondam Philippi, aliis praeterea nominibus et quem ex eis tam coniunctim quam divisim omnes conventos ex altera, petitionis ex parte dicti Reverendissimi Abbatis de Sandoval quod utique stante ordine per viam Tribunalis Regii Patrimonii emanato ad Instantiam dicti Reverendissimi Abbatis directo quondam domino Antonino de Blasi delegato ad effectum se conferendi in Civitatibus Putei de Gotto Castrirealis, et Mylarum Terrae Barsellonae ubi sita sunt bona dictae Regiae Abbatiae sub die 14 Aprilis 1724 ac bannis promulgatis de ordine dicti delegati et lapsu termini in dictis bannis constituentis et cordationibus terrarum de ordine dicti delegati factis in Tribunali Regii Patrimonii praesentatis et transmissis omnes loci Terrae, domus, vineae et alia a dictis praenominatis personis citatis possessis in restrictu dictae Regiae Abbatiae tam iusto titulo quam absque titulo declarentur cecidisse in commissum et esse locum revocationis eorumdem et cuiusdem eorum iure dominij una cum omnibus Emponematibus et benefactis in eis forte factis et existentibus tamen ob non petitas debitas praestationes consensus dicto Reverendissimo de Sandoval Regio Abbati Commendatario die quo fuit immissus in possessionem dictae Regiae Abbatiae quam ob Canonas non solutos per biennium, et satis ultra, et ob laudimia ab eisdem et qualiter eorum debita non soluta et pacta dominicalia non servata in principalibus contractibus emphiteuticis et alijs contractibus et scriptis in Iudicio praesentatis, et quatenus non essent locus caducitatis quacumque ex causa Inquilini praedicti Conventi et quidem eorum citati pro illis Terris, locis et domibus de quibus ipse Reverendus Abbas de Sandoval in Iudicio praesentavit revela et cordiationes factas a dicto quondam domino Antonino de Blasi delegato Tribunalis Regii Patrimonii condemnentur et cogantur facere actum recognitorium pro iusto Canone sive censu dicto Reverendissimo de Sandoval tamquam Reverendissimo Abbati Commendatario dictae Abbatiae Galae ad tenorem quantitatis terrarum quae ab eis et quibus eorum possidentur iuxta dicta revela et cordiationes pro ut concessae fuere similes Terrae a Reverendissimis Abbatibus praedecessoribus iuxta formam contractuum emphiticorum et praestationum consensus in praesenti Iudicio praesentatarum qui saltem regulari debeant ad summam unciarum 2 4 singula salma Terrarum iuxta cordiationes praedictas et pro illis Terris, Locis et domibus revocatis, renunciatis et dimissis habito respectu ad quantitatem et qualitatem fructuum annualium qui reddebant tempore novae concessionis iuxta scripturas praesentatas in Iudicio aut in praesenti reddunt et solvere pro modo dicto Reverendissimo Abbati omnia interlocutoria maturata a die eius possessionis per totum annum secundae Indictionis 1724 ad rationem praedictam et condemnentur et cogantur ad omnia et singula damna, interesse et expensas et omni

causa pro dicto Reverendissimo Abbate postas et factas pro praesenti Iudicio, et possurus erit Ipse Reverendissimus Abbas usque ad effectivam consecutionem dictorum censuum, et quo ad dictos Inquilinos et possessores citatos qui iusto titulo possidentur locos, Terras, et domus praedictos casu quo non faciunt dictos actus recognitorios et quibuslibet ex eis qui non fecerit actum recognitorium per modum ut supra teneantur dimictere omnes scriptos, Terras, Locos et domus, una cum omnibus benefactis in eis factis, et in casu dimissionis solvere omnes census mitigatos tempore eorum et cuius eorum possessiones a die quo fuit electus Abbas Commendatarius dictae Regiae Abbatiae ipse Reverendissimus de Sandoval ad rationem praedictam unciarum duarum et tarenorum quatuor singula salma iuxta antiquas concessiones de similibus Terris in Iudicio praesentis, Iuribus, Rationibus, Capitulis et Causis in scriptis praesentatis ex parte Reverendissimi Abbatis et in praesenti processu collectis, adductis alijsque quam plurimis in voce et in scriptis dictis et allegatis petitionis ex parte praedictorum Inquilinorum citatorum quod utique a petitis absolvantur et liberentur Iuribus, Rationibus Capitulis et Causis in dictis scriptis et protestatis ab eisdem praesentatis, collectis, adductis alijsque quam plurimis etiam in voce et in scriptis dictis et allegatis et hoc per Tribunal Magnae Regiae Curiae sedis civilis et per Spectabiles de Mira, Terrana et Vanni, Iudices Ipsius et per Spectabiles de Gastone et Utriusque Iuris Doctorem de Caravelli Iudices Adiunctos electos ab Excellentia Sua in dorso memorialis praesentati ad Instantiam dictorum Inquilinorum in dorso cuius fuit dictum primo loco in Urbe Messanae per viam Suae Regalis Segretariae sub die 4 mensis Augusti p. p. praesentis anni 1727 fuit dictum denze las Tablas e nel termino de occio dias sequendo ultimo actu Viceregio para dargedos Iudices adiuntos et secundo loco sub die 9 septembris p. p. 1727 in triduo fuit dictum quoniam partes in Tabulis convenerunt sint Iudices adiuncti Spectabilis dominus Franciscus Gastone et Utriusque Iuris Doctor Dominus Ioseph Caravello regenti in R. G. eodem die, et praesentati citatis conventis sub die 15 septembris p. p. 1727 ad quam, JESUS, Provisum est per Tribunal Magnae Regiae Curiae Sedis Civilis et per Spectabiles Iudices ipsius et per Spectabiles de Gastone et Caravello Iudices Adiunctos, quod declaretur non esse locum revocationis neque commisso Conventi autem condemnentur et cogantur facere actum recognitorium favore Reverendissimi Abbatis pro quantitate et secundum mensuram Terrarum tantum expressatam in Revelis et cordiationibus factis per dominum Antoninum de Blasi delegatum Tribunali Regii Patrimonii in summa unciae 2 4 pro singula salma quo ad Terras existentes in feudo Galae quo vero ad eas sitas in contrata vulga dicta li Pantani di Cattili in summa unciarum duarum pro qualibet salma solvere canones non solutos a die litis contestatae vel dimictere, et in casu dimissionis solvere canones non solutos a praedicto die litis contestatae, a reliquis vero conventi absolvantur et liberentur, Salvis Iuribus Conventis ipsis casu quo obtinuerint novam cordiationem et si constiterit per eos et eorum quemlibet Terras in Inferiore quantitate possideri in aliis Iudiciis, in quibus etiam sint salva Iura Reverendissimo Abbati expensis sive dotatione compensata. Hanc nostram. Praesentata Panormi die vigesimo septembris 1727 in Iudicio. Dominus Ioannes Victorinus de Giorgio Generalis Magister Notarius.





## I misteri della chiesa di Santa Maria dei Cerei di Rometta

*Filippo Imbesi\**

Il principale nucleo superiore di Rometta (Figura 1) evidenzia valenze storiche ed archeologiche millenarie che, dopo una preminente stratificazione protostorica, trovarono massima espressione nella cultura bizantina attraverso la realizzazione-rifunzionalizzazione di siti sepolcrali (tombe ad arcosolio) e luoghi di culto rupestri, quali la basilica di contrada Sotto San Giovanni, il santuario sito nei pressi dell'ex convento dei Cappuccini e l'ipogeo paleocristiano di contrada Sottocastello.<sup>1</sup>



**Figura 1. Il principale nucleo superiore di Rometta.**

Alla stratificazione bizantina è stata inoltre collegata la cosiddetta “chiesa di S. Maria dei Cerei di Rometta”,<sup>2</sup> definita durante i secoli anche Batavecchia, Badia antica, della Candelora o di Gesù e Maria<sup>3</sup> (Figura 2).

Note considerazioni della storiografia novecentesca su questo monumento – riguardanti l’iconografia a croce equilatera inscritta in un quadrato, la presenza delle volte a botte e a crociera nei bracci della croce e nelle quattro campate d’angolo (Figura

\* Architetto, storico e studioso di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), è autore di numerose pubblicazioni in diversi ambiti specialistici. [filippoimbese@email.it](mailto:filippoimbese@email.it).

<sup>1</sup> F. IMBESI, *L’Artemisio e il tempio di Diana Facelina. Indagini nell’area compresa tra i torrenti Saponara e Muto*, Edizioni Accademiche Italiane, Saarbrücken 2014, pp. 22-47.

<sup>2</sup> Per la denominazione S. Maria dei Cerei si veda G. SCIBONA, *Per la chiesa bizantina di Rometta: il nome*, in «Archivio storico messinese» XXVI-XXVII (1976), s. III, pp. 279-285.

<sup>3</sup> V. M. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum*, apud D. Joachim Pulejum, Catania 1760, vol. III, p. 202; SCIBONA, *Per la chiesa bizantina di Rometta: il nome*, cit., p. 281.



Figura 2. Il versante orientale della chiesa di S. Maria dei Cerei.

3), l'arcaicità espressa dagli archi a testa di chiodo e la distribuzione su base quadrata (sormontata da un prisma a base ottagonale culminante esternamente in una cupola a gradoni) – lo pongono nell'ambito dell'architettura tardo-romana o bizantina (V-VI secolo), ipotizzando principalmente una originaria facies con la funzione di battistero<sup>4</sup> o di sepolcromartyrion<sup>5</sup> (Figura 4).

Queste due ipotesi, fondate sul confronto con antichi modelli architettonici, sono state anche generate dall'orientamento occidentale della fabbrica romettese che, contrastando con le note dottrine bizantine tendenti a rivolgere la preghiera a est, crea incompatibilità con la destinazione culturale che già nella seconda metà del XVIII secolo era stata attribuita al monumento da Vito Amico,<sup>6</sup> e che in seguito confluì anche nella storiografia novecentesca.<sup>7</sup>

Lacune storiche e difficoltà conoscitive, tuttavia, caratterizzano destinazioni funzionali e considerazioni spaziali, architettoniche e distributive, poiché il monumento presenta intrusioni e ricostruzioni operate con vari interventi da Francesco Valenti nel periodo

<sup>4</sup> S. GIGLIO, M. LO CURZIO, *Il San Salvatore di Rometta alla luce dei moderni studi sull'architettura altomedievale*, in «Archivio storico messinese» XLVII (1990), s. III, pp. 55-78.

<sup>5</sup> Tra i numerosi autori che hanno avanzato questa ipotesi si vedano: C. PEROGALLI, *Architettura dell'altomedioevo occidentale dall'età paleocristiana alla romanica*, Tamburini, Milano 1974, p. 318; R. SANTORO, *Bizantini: l'eredità culturale in Sicilia*, Edizioni d'arte Kalois, Palermo 2008, pp.72-73; A. DI BERNARDO, *Simbologia del Quincunx tra la Sicilia e il Vicino oriente in età tardo antica: l'icnografia di Santa Maria dei Cerei a Rometta*, in *Sicilia Millenaria: dalla microstoria alla dimensione mediterranea. Atti del convegno di studi (Montalbano Elicona 9-11 ottobre 2015)*, Leonida Edizioni, Reggio Calabria 2017, pp 97-133.

<sup>6</sup> Le più antiche informazioni conosciute sul monumento si devono al catanese Vito Amico, il quale, nella seconda metà del XVIII secolo, menzionava nel nucleo superiore di Rometta una chiesa dedicata a Santa Maria dei Cerei (detta anche della «Candelora» o «Abbatia Antiqua»), sita vicino la «portam Borboniam» e costruita «Graeco more». Lo storiografo catanese riferiva anche che questo luogo di culto, nel quale si praticava il «mos distribuendi populo cereos», era stato annesso ad un monastero femminile dedicato a S. Chiara, che fu in seguito ricostruito a Messina sotto la regola di S. Maria «de Basicò» (AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum*, cit., p. 202).

<sup>7</sup> Per l'ipotesi chiesa, tra le tante fonti, si vedano: C. AUTORE, *La chiesa bizantina del Salvatore in Rometta*, Messina 1932; S. BOTTARI, *Il S. Salvatore di Rometta e la persistenza di forme romane nell'architettura medioevale*, in «Rinascita» II 3-4 (1933), pp. 95-103; C. CECHELLI, *Sguardo generale all'architettura bizantina d'Italia*, in «Studi bizantini e neoellenici» IV (1934), p. 28; C. FILANGERI, a cura di, *Monasteri basiliani di Sicilia. Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani*, Messina 3-6 dic. 1979, Biblioteca regionale universitaria, Messina 1980, pp. 22-23.

compreso tra il 1913 e il 1927.<sup>8</sup>

Le attuali peculiarità della struttura, in modo particolare, fanno risaltare enigmi legati alle originarie caratteristiche della copertura estradossale (protetta dal Valenti con stratificazioni estremamente regolari di cocciopesto) e allo stravolgimento dei canoni culturali di riferimento considerando che sul versante orientale sono presenti tre ingressi e i resti di un narcece<sup>9</sup> (Figura 5).

Tutti i nodi insoluti e le divergenze interpretative sono state recepite nella prima campagna di indagini sul monumento romettese,

effettuata nel 2010 e volta a fornire leggibilità realistiche avulse dalle caratteristiche storiche e teoriche che furono divulgate dopo l'operato di Francesco Valenti.

Considerando le superfetazioni, i livellamenti, le ricostruzioni, le stratificazioni protettive, gli innesti e i vari elementi leggibili chiaramente "moderni", le indagini sono state orientate verso la ricerca di nuovi dati posti principalmente sottolivello negli strati sottostanti all'attuale piano di calpestio e nelle superfici intonacate o isolate.<sup>10</sup>

Con analisi georadar era stato possibile attestare l'esistenza di varie strutture sepolte interne, tra cui spiccava un corpo rettangolare posto in mezzeria vicino all'accesso centrale<sup>11</sup> (Figura 6). Indagando con un saggio questo rilevamento, era stato intercettato un canale rettangolare incavato nel tufo (Figura 7) che, sviluppandosi dall'ingresso

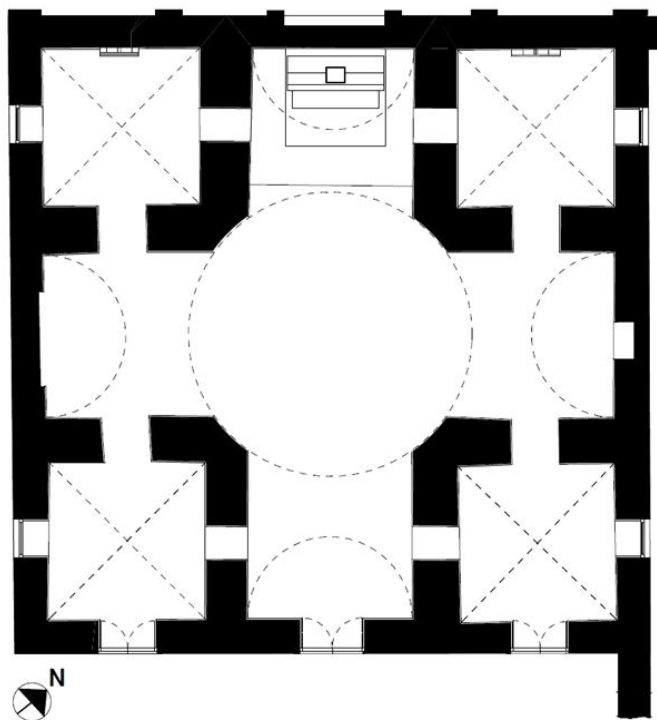


Figura 3. Planimetria della chiesa e sue caratterizzazioni.

<sup>8</sup> Si veda in tal senso il fondamentale contributo di Alessandro Di Bennardo pubblicato in questo volume, che è stato estratto da un suo precedente lavoro (A. DI BENNARDO, *La Chiesa di S. Maria dei Cerei a Rometta. Trasmissione dei modelli sepolcrali orientali nella Sicilia tardo antica*, Tesi per il Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, XX ciclo S.S.D. ICAR 18, tutors prof. Arch. M. Giuffrè, prof. Arch. E. Pagello, 2009).

<sup>9</sup> I resti del narcece furono scoperti dall'archeologo Giacomo Scibona nella seconda metà del secolo scorso (SCIBONA, *Per la chiesa bizantina di Rometta: il nome*, cit., p. 281).

<sup>10</sup> F. IMBESI, *Indirizzi e obiettivi progettuali per il recupero della chiesa di S. Maria dei Cerei di Rometta. Caratteristiche architettoniche, stato di conservazione, indirizzi e obiettivi progettuali di recupero*, in *Rometta e la Chiesa Bizantina di S. Maria dei Cerei*, Atti del Convegno di Studi, Rometta (ME) 23 maggio 2011, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2013, pp. 59-70.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 64-66. Le indagini georadar sono state effettuate dalla società Diagnosis S.r.l. di Catania.



Figura 4 - Caratteristiche plastico-architettoniche della struttura.

principale, proseguiva verso il centro del monumento tendendo ad allargarsi nella parte finale dopo un tratto a sezione costante<sup>12</sup> (Figura 8).

<sup>12</sup> Questa indagine è stata condotta utilizzando un tondino di ferro (Figura 8). L'allargamento nel tratto finale del canale rettangolare non era stato rilevato dall'analisi georadar che aveva soltanto ipotizzato l'esistenza di una struttura a larghezza costante (Fig. 6). Durante lo scavo, a 22 centimetri di profondità, era stato intercettato uno strato pavimentario che, in prima analisi, fu giudicato antecedente all'intervento di Francesco Valenti, il quale, nel progetto del 1919, rendicontava la «demolizione del pavimento moderno di mattoni di cemento che trovatisi nella Chiesa nelle due braccia della croce e sgombrato dei materiali» (BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Fondo Valenti, Manoscritti, Restauro SS. Salvatore in Rometta, *Progetto dei lavori urgenti per l'isolamento e il restauro della chiesa bizantina del San Salvatore, detta di Gesù e Maria, in Rometta*, fascicolo MCF-153/5Qq E 157 n. 15 d, f. 6). In un secondo tempo, l'allargamento dello scavo ha permesso di attestare che la stratificazione pavimentaria in «mattoni di cemento» non fu demolita dal Valenti, il quale invece scelse di sopraelevare di 18 centimetri il livello di calpestio interno.



**Figura 5 –** Indagini eseguite nell'area esterna dall'archeologo Giacomo Scibona (seconda metà del secolo scorso).

La tipologia di questa struttura e la sua distribuzione avevano fatto ipotizzare l'esistenza di un condotto idrico posto a servizio di un corpo sepolto terminale, ipotesi peraltro supportata dalla presenza esterna di due grandi cisterne ubicate sottolivello quasi a ridosso della chiesa.<sup>13</sup>

Una seconda campagna di indagini, condotta nel biennio 2016-2017, ha consentito di recuperare informazioni storico-stratigrafiche più realistiche dopo la stonacatura di alcuni brani di muratura interna, la rimozione di una piccola parte del composto che sovrasta la copertura gradonata e soprattutto dopo l'allargamento dello scavo condotto in precedenza lungo il canale rettangolare.<sup>14</sup>

La rimozione di piccoli brani di intonaco interno (più o meno spesso) ha permesso di attestare l'omogeneità del tessuto murario, costituito anche da inserzioni di opus mixtum entro muratura a sacco<sup>15</sup> (Figura 9), tipologia tardo-romana collegabile cronologicamente agli archi a testa di chiodo che caratterizzano l'accesso interno alle quattro campate angolari.

La lettura geometrica degli spazi interni ha inoltre consentito di rilevare nello schema icnografico l'esistenza di importanti significati simbolici e rimandi criptico-religiosi. La presenza formale del quadrato e dell'ottagono (prisma di copertura), infatti, rinvia a

<sup>13</sup> IMBESI, *Indirizzi e obiettivi progettuali per il recupero della chiesa di S. Maria dei Cerei di Rometta*, cit., pp. 62-66.

<sup>14</sup> Le indagini, da me dirette ed elaborate, sono state effettuate dall'Associazione SiciliAntica (sedi di Messina, Milazzo e Sant'Angelo di Brolo) su commissione dell'arciprete Salvatore Perdichizzi.

<sup>15</sup> Su questa caratteristica del monumento romettese si veda il contributo di Alessandro Di Bennardo pubblicato in questo volume.

- Edilizia Civile ed Industriale
- Ambiente e Territorio
- Grandi Opere ed Infrastrutture
- Archeologia e Beni Monumentali
- Indagini
- Monitoraggi
- Rilevi
- Controlli
- Collaudi



OGGETTO

Indagini diagnostiche a supporto del "Progetto di recupero e valorizzazione del patrimonio storico-artistico della chiesa bizantina di Rometta" - Rometta (ME)

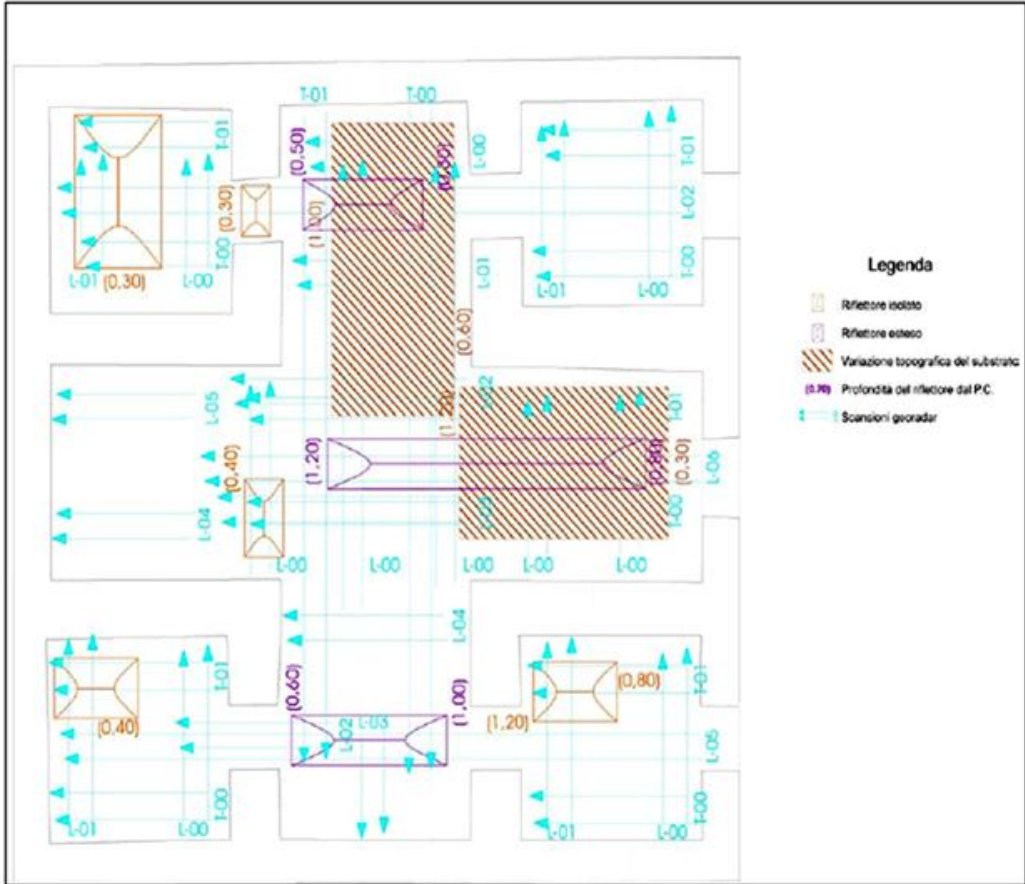


Figura 6 – Mappa d’interpretazione georadar.

concetti molto noti del primo cristianesimo che attribuisce alla figura quadrata (richiamante il numero sacro 4) l’accezione dell’umanità o mondo finito in cui si svolge la vita dell’uomo,<sup>16</sup> e alla forma ottagonale (o numero sacro 8) l’emblema della resurrezione e della perfezione di Dio<sup>17</sup> (Figura 10).

<sup>16</sup> C. VENTRELLA MANCINI, *Tempo divino e identità religiosa: culto, rappresentanza, simboli dalle origini all’VIII secolo*, G. Giappichelli editore, Torino 2012, pp. 36-37. «Contrapposto al cerchio, figura dell’*increato*, il *quadrato* rappresenta il mondo creato. Poggiato sulle sue *quattro* colonne che costituiscono i *quattro* elementi, il *quadrato* del mondo è stabile e perfettamente misurabile» (M. FEUILLET, *Lessico dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma 2007, p. 93).

<sup>17</sup> P. FARINELLA, *Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero 8 nella*



**Figura 7 - Canale individuato nelle indagini del 2010.**

greche che designano i quattro punti cardinali, secondo un simbolismo (descritto anche negli antichi messali di San Gallo) tendente a caratterizzare una struttura aperta sull'umanità o sul mondo.<sup>21</sup>

Comparando, inoltre, il valore unitario 0,315 cm. con le dimensioni planimetriche interne si evincono, con piccoli scarti, rapporti con i numeri 41 e 12<sup>22</sup> per la lunghezza

Un altro significato criptico si evince dall'uso del cerchio (che al centro della struttura comprende e sottintende il prisma ottagonale), a cui l'iconografia cristiana collega l'infinito e l'eternità<sup>18</sup> (Figura 10).

Indagini sulle caratteristiche dimensionali, ottenute riportando antichi moduli al monumento, hanno invece permesso di ritenere la struttura fortemente connessa all'unità di misura detta *piede bizantino* (oscillante tra 0,308 e 0,315 metri). Questa unità dimensionale,<sup>19</sup> con valore unitario di cm. 0,315, si evidenzia principalmente nella larghezza dei prospetti (ml. 14,49), corrispondente a 46 piedi bizantini<sup>20</sup> (Fig. 11). La correlazione appare un richiamo al numero sacro 46 con cui si indicava, oltre gli anni impiegati per costruire il tempio di Gerusalemme, anche la somma dei valori numerici espressi dalle iniziali delle parole

*Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana*, in «La Sapienza della Croce» 19 (2004), pp. 129-171; FEUILLET, *Lessico dei simboli cristiani*, cit., p. 81. Secondo S. Ambrogio e S. Carlo Borromeo l'ottagono, emblema misterioso della perfezione e della vita terrena, era la forma più conveniente per i battisteri. Cfr J. HANI, *Il simbolismo del tempio cristiano*, Edizioni Arkeios, Roma 1996, p. 87.

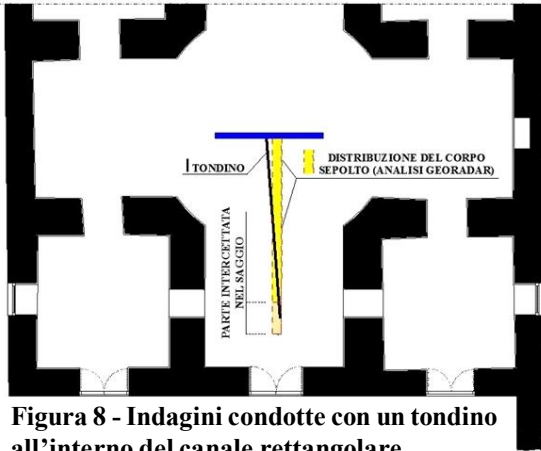
<sup>18</sup> E. URECH, *Dizionario dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma 1995, p. 95; J. HANI, *Il simbolismo del tempio cristiano*, cit., pp. 30-34.

<sup>19</sup> F. TRAPANI, *La basilica rupestre di Palazzo Platamone. L'impianto progettuale*, in F. BUSCEMI, F. TOMASELLO, a cura di, *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 110-113.

<sup>20</sup> Per evitare equivocità dimensionali dovute al deperimento dei parametri murari esterni, le misure della larghezza sono state acquisite in parti dei prospetti retrostante e laterale sinistro in cui l'apparecchiatura muraria presenta maggiore regolarità. L'applicazione di altre unità dimensionali ha generato rapporti con grandi scarti e non genericamente approssimabili.

<sup>21</sup> HANI, *Il simbolismo del tempio cristiano*, cit., p. 60. Il numero sacro 46 riveste molteplici significati.

<sup>22</sup> Il numero dodici, generato dal prodotto dei numeri sacri tre e quattro, racchiudeva «il simbolismo della triade e della quaternità» e rappresentava «l'unione della perfezione celeste e degli elementi terreni, l'incarnazione del divino nella materia, le possibilità della vita, considerata nei suoi elementi costitutivi fondamentali, nella sua dimensione evolutiva spazio-temporale». Cfr F. MONTE, L. MONTE, *L'uomo e lo zodiaco*, Edizioni Mediterranee, Roma 1984, p. 22. Questo numero indicava anche la diffusione «delle tre divine Persone» (Trinità) «da proporsi e manifestarsi alle quattro parti del mondo»; v. *Catechismo cattolico dogmatico morale per la pratica della dottrina cristiana*, da Giacomo Marietti, Genova 1831, vol. I, p.



**Figura 8 - Indagini condotte con un tondino all'interno del canale rettangolare.**

e per la larghezza della croce inscritta<sup>23</sup> (Figura 11).

I rapporti quadrato-ottagono (vita dell'uomo-perfezione in Cristo), cerchio-ottagono (eternità-resurrezione) e quadrato-numero sacro 46 (mondo-quattro punti cardinali) appaiono dunque richiamare una *ratio symmetriarum* e importanti metafore o valenze simboliche della fede cristiana<sup>24</sup> (Figure 10 e 11).

Altri saggi hanno riguardato la gradonata estradossale attraverso l'asportazione di una piccola porzione dello strato impermeabile in cocciopesto. Questa indagine ha permesso di individuare la presenza di orlature perimetrali, disposte ad ottagono e



**Figura 9 - Brano di muratura in *opus mixtum* che caratterizza un arcone della campata centrale.**

91. Il numero dodici si ritrova spesse volte nei testi sacri anche come numero dei figli di Giacobbe, delle tribù di Israele, dei profeti minori biblici e degli apostoli. Il numero 41, con cui si indicava la fine di un periodo (40+1), è invece «legato al 13 e al numero 28. Il numero 13 porta la prova, la sofferenza, simboleggia la morte della materia e la nascita allo spirito: il passaggio a un livello superiore di esistenza. Il numero 28 è il ciclo lunare, il tempo necessario al completamento del Passaggio»; cfr V. PISCIUNERI, *Sapienza Pitagorica Arithmos II. Numeri Misterici generati dalla Decade da 11 a 311.040.000.000.000*, pp. 40-41.

<sup>23</sup> La larghezza della croce interna risulta avere nelle quattro campate angolari dimensioni che variano da ml. 3,75 a ml. 3,77 (Figura 11). Tali differenze sono da imputare allo scostamento dei parametri murari e all'intonaco più o meno spesso (che non è stato inserito nel calcolo). Rapportando il valore unitario 0,315 cm. alla larghezza planimetrica della croce interna si evince, con un piccolo scarto, la presenza di 12 *pedes* bizantini (0,315 x 12 = ml. 3,78). Inoltre la lunghezza della croce (Figura 11) risulta pari a 12,90 ml. (asse trasverso) e a ml. 12,94 (asse ingresso principale). Utilizzando il valore unitario 0,315 cm. si evince, ancora con lieve difetto, la presenza di 41 unità dimensionali (0,315 x 41 = ml. 12,915). In quest'ultimo caso le differenze sono sicuramente legate alle modifiche operate nelle pareti che chiudono la croce (su cui furono un tempo posizionati altari e ingressi).

<sup>24</sup> Il numeri sacri 46, 41 e 12 potrebbero indicare il collegamento *mondo (46) > passaggio a un livello superiore di esistenza-rinascita (41) > perfezione in Cristo (12)*. Il notevole spessore delle murature acquisterebbe giustificazione anche nell'ipotesi di un messaggio criptico connesso al dimensionamento con i numeri sacri.



**PIEDE BIZANTINO = 0,315 ml.**

$14,49 \text{ ml} / 0,315 \text{ ml} = 46$

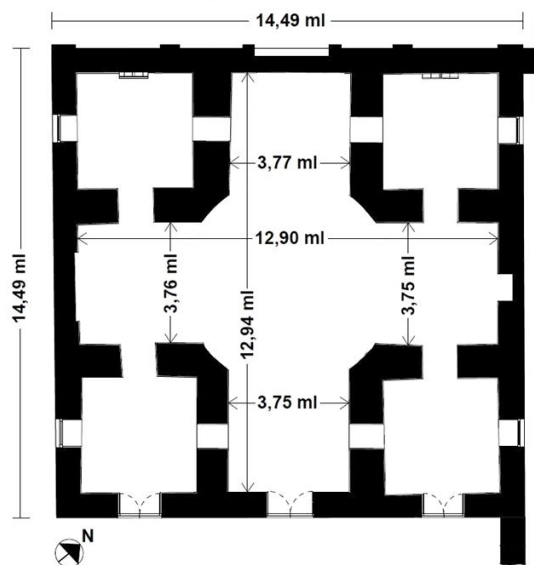


Figura 11 - Indagini sulle unità di misura utilizzate per il dimensionamento della struttura.

Figura 10 - Rapporti formali intercorrenti tra vari elementi architettonici della struttura.

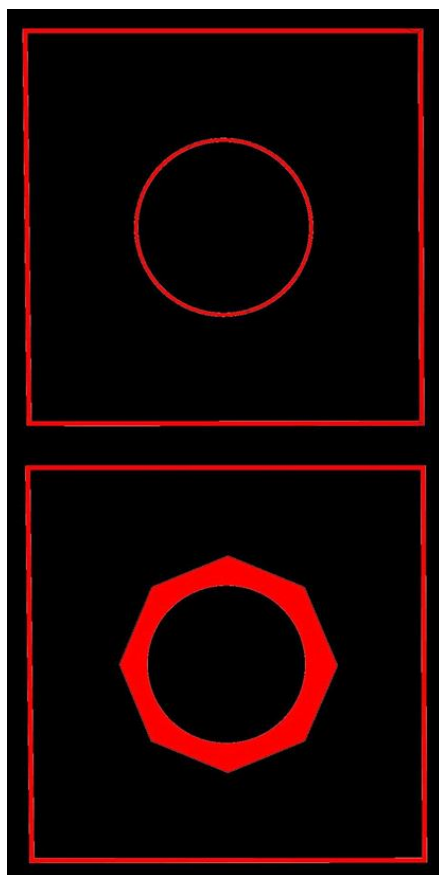


Figura 12 - Saggio eseguito nella superficie estradossale della copertura gradonata.





**Figura 13 - Resti del portico-esonartece.**

riempite con materiale leggero (sabbia e frammenti di laterizi), su cui sono state rinvenute parti di tegole, forse tracce di un antico sistema protettivo presente sulla copertura gradonata prima dell'intervento di Francesco Valenti (Figura 12).

Durante la recente campagna di indagini sono stati riscoperti anche i resti dell'esonartece/portico, su cui emergono, con chiara leggibilità, due tagli regolari (probabili accessi) posti in esatta corrispondenza dell'ingresso centrale e di quello laterale destro (Figura 13).

Il saggio più significativo ha riguardato il canale (cm. 0,32 x 17) che caratterizza la mezzeria interna della chiesa e la sua parte terminale di riferimento. Proseguendo lo scavo del 2010, le indagini hanno permesso di rinvenire una cavità/escavazione rettangolare (ml. 2,13 x 1,07 circa) ubicata sotto la cupola, in cui confluisce il canale centrale (Figure 14 e 15). La cavità, oggetto di modifiche e di un allargamento, è profonda un metro e sette centimetri.<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Nell'escavazione sono stati rinvenuti i resti ossei di numerosi individui. Ciò attesta, per le epoche recenti, l'uso funerario della cavità.

La pulitura del canale (Figura 16), che discende con una piccola pendenza verso l'escavazione rettangolare, ha invece permesso di leggere un incavo centrale sottostante (Figura 17A), elemento che si ritrova con funzionalità idriche in condotti e canali rupestri anche nel nucleo superiore di Rometta.<sup>26</sup>

Le dimensioni e le ubicazioni dell'escavazione e del canale indicano in modo chiaro la volontà di porli al centro della struttura, in una funzione preminente, importante e di riferimento (Figura 18). La cavità posta sotto al sala cupolata evidenzia in modo particolare l'allineamento dei suoi due lati minori con l'inizio del braccio della croce inscritta e con le finestre che caratterizzano trasversalmente il prisma di copertura (Figura 19).

La regolarità e le definizioni formali presenti nel monumento romettese, tuttavia, cozzano con l'aspetto chiaramente rupestre (o non molto rifinito) dell'escavazione, del canale<sup>27</sup> e del piano tufaceo di imposta. Questi ultimi elementi sembrano, secondo una prima analisi, preesistenti alla struttura e forse legati ad un antico sistema di raccolta delle acque testimoniato dalle due cisterne limitrofe e da ricercate geometrie e simmetrie che contraddistinguono l'area esterna.<sup>28</sup>

Il canale centrale e l'escavazione posta sotto la cupola, apparendo peculiarità proprie delle tipologie battisteriali, sono stati indagati ricercando la loro funzionalità nell'antico rito battesimale per immersione.

Nella *Διδαχή τῶν Δώδεκα Ἀποστολῶν*, opera del I secolo d. C., si riporta che il battesimo doveva avvenire in acqua viva o corrente («ἐν ὕδατι ζῶντι»)<sup>29</sup>.

Nel II secolo, Giustino narra che i battezzandi venivano condotti in un luogo in cui era presente acqua per essere sottoposti ad un *bagno lustrale* («lavacrum in aqua tunc suscipiunt», «τὸ ἐν τῷ ὕδατι τότε λουτρὸν ποιοῦνται»)<sup>30</sup> Eusebio di Cesarea (265-

<sup>26</sup> L'escavazione presenta una piccola incavatura (pedarola) con la funzione di facilitare la discesa e la risalita (Figura 17B).

<sup>27</sup> Il canale è stato esplorato fino alla porta d'ingresso. Altre indagini, da condurre anche nello spazio esterno, permetteranno di acquisire informazioni dettagliate sulle sue caratteristiche.

<sup>28</sup> IMBESI, *Indirizzi e obiettivi progettuali per il recupero della chiesa di S. Maria dei Cerei di Rometta*, cit., pp. 64-66.

<sup>29</sup> «Περὶ δὲ τοῦ Βαπτίσματος, οὕτω Βαπτίσατε, ταῦτα πάντα πρεπιόντες, βαπτίσατε εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐν ὕδατι ζῶντι. Ἐὰν δὲ μὴ ἔχῃς ὕδωρ ζῶν, εἰς ἄλλο ὕδωρ βάπτισον εἰ δ' οὐ δύνασαι ἐν ψυχρῷ, ἐν θερμῷ. Ἐὰν δὲ ἀμφοτέρω μὴ ἔχῃς, ἔκχεον εἰς τὴν κεφαλὴν τρεῖς ὕδωρ εἰς ὄνομα πατρὸς καὶ υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος» («Riguardo al battesimo, battezzate così: avendo in precedenza esposto tutti questi precetti, battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in acqua viva. Se non hai acqua viva, battezza in altra acqua; se non puoi nella fredda, battezza nella calda. Se poi ti mancano entrambe, versa sul capo tre volte l'acqua in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo») («Διδαχή τῶν Δώδεκα Ἀποστολῶν», in E. CAPPIS, T. E. PAGE, W. H. D. ROUSE, a cura di, *The Apostolic Fathers: I Clement, II Clement, Ignatius, Polycarp, Didache, Barnabas*, The Loeb classical library, Londra-New York 1919, vol. I, VII 1-3, pp. 318, 320; *Didache*, Documenta Catholica Omnia-De Ecclesiae Magisterio, VII, 1-3; G. CIRSONE, *I battisteri paleocristiani di Roma: analisi architettonica e topografica*, Tesi di diploma di Specializzazione in Archeologia cristiana, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Relatore prof.ssa Francesca Romana Stasolla, A.A. 2011-2012, p. 6).

<sup>30</sup> «Deinde eo ducuntur a nobis, ubi aqua est, et eodem regenerationis modo regenerantur, quo et ipsi sumus regenerati. Nam in nomine parentis universorum ac Domini Dei ac Salvatoris Jesu Christi et Spiritus sancti lavacrum in aqua tunc suscipiunt»; «Ἐπειτα ἄγονται ὑφ' ἡμῶν ἐνθα ὕδωρ ἐστὶ καὶ τρόπον

340), nella Εκκλησιαστικῆς ἱστορίας (*Storia Ecclesiastica*), riportava allo stesso modo che i battezzati erano purificati attraverso un bagno divino («θείῳ λουτρῶ»)³¹.

La Traditio Apostolica, opera del III secolo, riferiva poi che l'acqua da utilizzare per il battesimo doveva discendere dall'alto («Sit aqua fluens in fonte vel fluens de alto»)³², mentre S. Ambrogio (339/40-397), nel *De Sacramentis*, assimilava il fonte battesimale ad una tomba («fons quasi sepultura est»)³³.

Le Constitutiones Apostolicae (375-380), inoltre, sottolineavano che il battezzando doveva discendere nell'acqua («εἰς ὕδωρ καταβαίνει»)³⁴, e Cassiodoro, infine, nel VI secolo, affermava che nel battistero della diocesi rurale di Marcellianum il rito era somministrato per mezzo dell'acqua di una sorgente che attraversava l'area del luogo sacro.³⁵

Da queste descrizioni si acquisiscono elementi e caratteristiche esistenti nel monumento di Rometta, tra cui la presenza del canale di adduzione e la discesa dell'acqua verso la vasca incavata in cui veniva conferito il battesimo-bagno divino³⁶ (Figure 20 e 21).

La forma rettangolare dell'escavazione romettese, tendente a diventare quadrata nel fondo (ml. 1,79 x 1,68 circa),³⁷ poi, potrebbe rievocare, secondo noti concetti del primo cristianesimo, il rapporto rettangolo-tomba di Cristo.³⁸ Forme rettangolari di piscine-

ἀναγεννήσεως, ὃν καὶ ἡμεῖς αὐτοὶ ἀναγεννήθημεν, ἀναγεννῶνται. Ἐπ' ὀνόματος γὰρ τοῦ Πατρὸς τῶν ὅλων καὶ Δεσπότης Θεοῦ, καὶ τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ Πνεύματος ἁγίου, τὸ ἐν τῷ ὕδατι τότε λουτρὸν ποιοῦνται» (J. P. MIGNÉ, a cura di, *Ejusdem Justini Apologia prima pro christianis*, Documenta Catholica Omnia-De Ecclesiae Patribus Doctoribusque, 1844-1845, I-61-3, pp. 419-420; CIRSONE, *I battisteri paleocristiani di Roma*, cit., pp. 4-5).

³¹ «[...] ἐκ δὴ τούτων τὰς ἀκηράτους ψυχὰς θείῳ λουτρῶ χρυσοῦ δίκην ἀποσμηχθείσας παραλάβόν [...]» (*le anime pure, purificate come l'oro con un bagno divino*); cfr EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Historia ecclesiastica*, Documenta Catholica Omnia- De Ecclesiae Patribus Doctoribusque, X, 64, p. 172; CIRSONE, *I battisteri paleocristiani di Roma*, cit., p.14.

³² *Traditio Apostolica*, XXI, 2; CIRSONE, *I battisteri paleocristiani di Roma*, cit., p. 11.

³³ «Ergo aqua de terra, possibilitas autem vitae nostrae non admittebat ut terra opereremur, et de terra resurgeremus. Deinde non terra lavat, seda qua lavat; ideo fons quasi sepultura est» (J. P. MIGNÉ, a cura di, *Ambrosius-De Sacramentis Liber Sex*, Documenta Catholica Omnia. De Ecclesiae Patribus Doctoribusque, 1844-1845, II-V-19, p. 429). Anche Paolo di Tarso e Giovanni Crisostomo assimilavano il battesimo alla tomba, nell'accezione di morte e rinascita a vita nuova in Cristo attraverso l'acqua.

³⁴ «εἰς ὕδωρ μόνον καταβαίνει ὁ βαπτίζομενος»; «qui baptizatur in aquam tantum descendit» (*Constitutiones Sanctorum Apostolorum*, in J. B. COTELERIUS, a cura di, *SS. Patrum qui temporibus apostolicis floruerunt*, apud R. & G. Wetstenios, *Amsterdam* 1724, vol. I, VII, 44, p. 385; CIRSONE, *I battisteri paleocristiani di Roma*, cit., pp. 19-20).

³⁵ CASSIODORO, *Variae*, VIII, 33; T. MOMMSEN, a cura di, *Cassiodori Senatoris Variae*, apud Weidmannos, Berlino 1894, pp. 262-263.

³⁶ La forma dell'escavazione romettese sembra richiamare il battesimo per immersione con la testa del battezzando posizionata in asse con il centro della cupola.

³⁷ L'escavazione fu oggetto di un allargamento e di modifiche che variarono la sua originaria centralità nella struttura. Altre indagini devono essere condotte per individuare le sue fasi cronologiche di utilizzo, considerando anche, per le epoche recenti, l'uso funerario.

³⁸ C. M. PAOLUCCI, *Le origini e le forme del Battistero*, BTA, Bollettino Telematico dell'Arte, 3 Maggio 2003, n. 320. Secondo Pasquale Testini, «nel quadrato e nel rettangolo si rievocano la tomba del Cristo, la Croce, le 4 parti del mondo, il tetragramma di Jahweh (nome ebraico del Signore), i 4 Vangeli» (P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Edipuglia, Bari 1980, p. 633).



**Figura 14 - Escavazione che è stata rinvenuta sotto la sala cupolata.**



**Figura 15 - Escavazione che è stata rinvenuta sotto la sala cupolata.**



**Figura 16 - Canale che caratterizza la mezzeria interna della chiesa.**

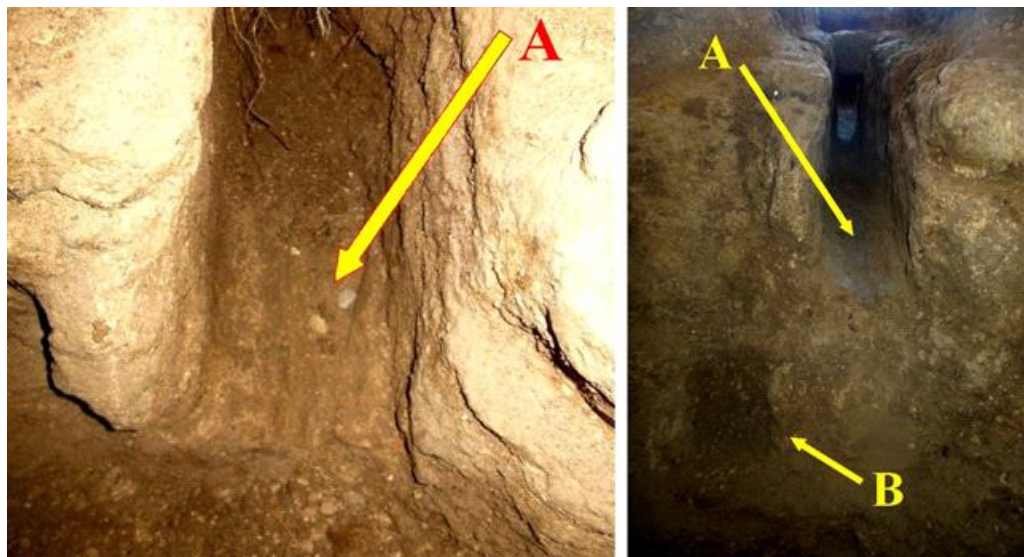


Figura 17 - Incavo che caratterizza il canale (A) e pedarola (B) per facilitare la discesa e la risalita.

vasche battesimali sono state riscontrate anche nei battisteri di Gül Baktschè (Anatolia), Eleona, Evron (Palestina)<sup>39</sup> e Sabratha (Libia).<sup>40</sup>

Risulta al contrario molto difficile trovare similitudini icnografiche tra la struttura romettese e le tipologie battisteriali note, considerando, come è stato fatto notare più volte, che gli edifici battesimali autonomi presentavano una pianta centrale derivata da altre tipologie di monumenti, quali i mausolei e i martyria.

Il passaggio da una piccola piscina battesimale con scalini (IV secolo) ad una forma quadrilatera di battistero (V-VI secolo) è attestato nel grande complesso ecclesiastico di Karm Abu Mina (Egitto). La distribuzione quadrilatera del battistero era formata da varie stanze e da un cortile colonnato che attorniavano la sala centrale in cui avveniva il rito battesimale (Figura 22). L'ingrandimento del complesso egiziano è stato giustificato con il cambiamento del rito che dal V secolo prevedeva la presenza di nuovi ambienti accessori.<sup>41</sup>

<sup>39</sup> TESTINI, *Archeologia cristiana*, cit., p. 633.

<sup>40</sup> R. M. BONACASA CARRA, *Il complesso paleocristiano a nord del teatro di Sabratha*, in «Quaderni di Archeologia della Libia» 14 (1991), pp. 181-187; R. M. BONACASA CARRA, «Il complesso paleocristiano a nord del teatro di Sabratha: una revisione critica», in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986*, École Française de Rome, Roma 1989, pp. 1918-1919.

<sup>41</sup> P. GROSSMANN, *Christliche Architektur in Ägypten*, Leida 2002, figure 21a e 21b; P. GROSSMANN, *Report on the excavations at Abu Mina in spring 1997*, in «BSAC» 38 (1999), pp. 65-69; P. GROSSMANN, *Die durch liturgische Änderungen veranlassten Umbauten im Baptisterium von Abu Mina*, in M. ALTRIPP, C. NAUERH, a cura di, *Architektur und Liturgie (Akten des Kolloquiums vom 25. Bis 27. Juli 2003 in Greifswald)*, Wiesbaden 2006, pp. 83-89. La *Traditio Apostolica* del III secolo riferiva che il battesimo, nella domenica di Pasqua, era scandito dalle seguenti fasi: preghiera sull'acqua, benedizione degli oli sacri da parte del vescovo, rinuncia a Satana, prima unzione pre-battesimale, discesa nel fonte battesimale dei battezzandi (dopo essersi spogliati) insieme ad un ministro (diacono o presbitero), interrogazione sul

Anche il battistero di Qal'at Sem'an (antica Dura Europos, Siria), edificato tra il 476 e il 490, era caratterizzato da un portico e da un sistema di vani disposti attorno alla sala centrale ottagonale in cui avveniva il rito battesimale<sup>42</sup> (Figura 23).

Il monumento romettese, poi, come è stato fatto rilevare da Salvatore Giglio e Massimo Lo Curzio,<sup>43</sup> presenta importanti riscontri planimetrici con il battistero della chiesa episcopale (basilica A) di Caričin Grad (Iustiniana Prima, Serbia), databile al VI secolo, caratterizzato dalla pianta quadrata e dalla croce inscritta con i bracci absidati, e avente quattro vani angolari muniti di accessi<sup>44</sup> (Figura 24). Le strutture battisteriali subirono semplificazioni a partire dal VI-VII secolo a causa del passaggio dal rito dell'immersione a quello dell'aspersione, e iniziarono a presentare solo il deambulatorio (senza vani

*Symbolon* e immersione per tre volte nell'acqua, unzione post-battesimale con l'olio per l'esorcismo da parte di un presbitero, seconda unzione post-battesimale sul capo col *signum crucis* da parte del vescovo e infine la celebrazione eucaristica insieme con gli altri fedeli. S. Ambrogio (339/40-397), nel *De Sacramentis*, descriveva per il battesimo le seguenti fasi: arrivo al fonte del battezzando, benedizione dell'acqua battesimale da parte del vescovo, confessione pubblica dei peccati, interrogazione del battezzando sulla formula trinitaria, triplice immersione nel fonte battesimale, preghiera di benedizione impartita sul battezzato, unzione post-battesimale sul capo, rito della lavanda dei piedi, rito della *consignatio* e partecipazione alla celebrazione eucaristica. Nelle *Catechesi Prebattesimali* di Giovanni Crisostomo (344/354-404) le fasi del battesimo erano le seguenti: riunione dei catecumeni in un solo luogo e loro preghiera, esorcismo (rinuncia a Satana), professione di fede con l'adesione a Cristo, doppia unzione pre-battesimale del catecumenato da parte del ministro, imposizione delle mani e benedizione secondo la formula trinitaria, deposizione delle vesti, triplice immersione nella vasca battesimale assistiti da un ministro, recita da parte del vescovo di una preghiera, bacio santo di riconciliazione e partecipazione alla celebrazione eucaristica. Le *Constitutiones Apostolicae* (375-380), invece, articolavano il rito battesimale nelle seguenti fasi: catechesi pre-battesimale, imposizione delle mani da parte di un catechista sul candidato, seconda fase catechetica, digiuno, rinuncia a Satana, adesione a Cristo e professione di fede secondo la formula trinitaria, benedizione dell'olio e unzione pre-battesimale del candidato, benedizione dell'acqua battesimale invocando la Trinità, battesimo e unzione post-battesimale con l'olio crismale. Per i riti battesimali sopra esposti si veda CIRSONE, *I battisteri paleocristiani di Roma*, cit., pp.10-12, 15-20.

<sup>42</sup> TESTINI, *Archeologia cristiana*, cit., p. 627; J. L. BISCOP, J. P. SODINI, *Travaux à Qal'at Sem'an*, in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986*, École Française de Rome, Roma 1989, pp. 1683-1687; N. TENA, *Baptisterios Paleocristianos. Magnificencia o simplicidad arquitectónica*, in «*Analecta Sacra Tarraconensia*» 60 (1987), pp. 226-227. Anche i battisteri di Dermech (Cartagine) e Aquileia presentavano pianta quadrata, ma con distribuzioni totalmente differenti da quelle presenti nel monumento romettese (N. DUVAL, *L'évêque et la cathédrale en Afrique du Nord*, in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986*, École Française de Rome, Roma 1989, p. 360; TESTINI, *Archeologia cristiana*, cit., p. 623; O. BRANDT, *Il battistero cromaziano*, in G. CUSCITO, T. LEHMANN, *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia ed arte. Antichità Altoadriatiche 69-1*, Trieste 2010, pp. 323-354). La necessità di avere vari ambienti per i riti dell'iniziazione cristiana (battesimo e cresima) fu riferita anche da Eusebio di Cesarea (265-340) e da Cirillo (313/315-387); si veda CIRSONE, *I battisteri paleocristiani di Roma*, cit., pp. 14, 22-23.

<sup>43</sup> S. GIGLIO, M. LO CURZIO, *Il San Salvatore di Rometta alla luce dei moderni studi sull'Architettura altomedievale*, cit. pp. 76-77; S. GIGLIO, *La Chiesa di Santa Maria dei Cerei a Rometta*, in *Rometta e la chiesa bizantina di S. Maria dei Cerei*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2013, p. 48.

<sup>44</sup> N. DUVAL, *L'architecture religieuse de Tsaritchin Grad dans le cadre de l'Illyricum oriental au VIe siècle*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque de Rome (12-14 mai 1982)*, École Française de Rome, Roma 1984, pp. 405, 407, 415. Di questo battistero sono sopravvissuti soltanto pochi resti.

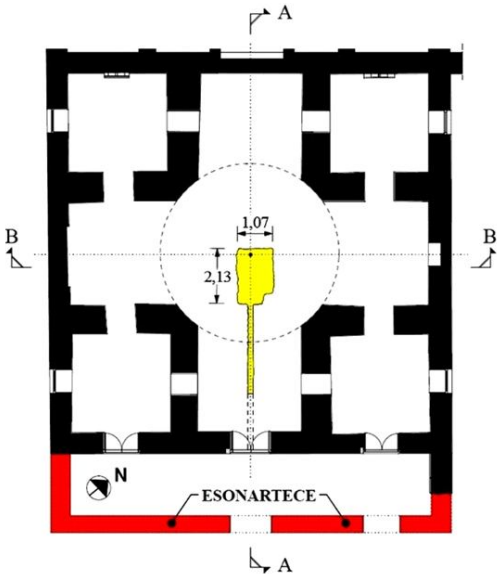


Figura 18 - Strutture sottolivello che sono state individuate nelle recenti indagini.

funzione di battistero al monumento romettese, che è anche caratterizzato dai resti di un portico/esonartece (caratteristica, ampiamente documentata, delle tipologie battisteriali) e da arcaici e pregevolissimi elementi architettonici (archi a testa di chiodo, volte a botte e a crociera, inserzioni in *opus mixtum*).

L'orientamento occidentale della fabbrica, che cozza con la secolare destinazione a chiesa, trova soprattutto giustificazione, come è già stato fatto

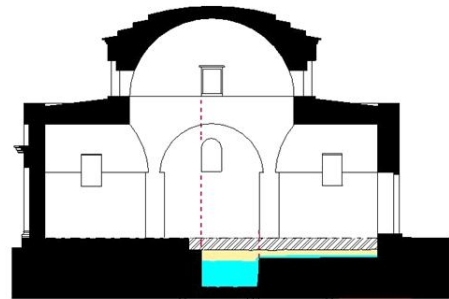
<sup>45</sup> G. CIRSONE, *Gli edifici battesimali dell'Apulia tardoantica: tipologie architettoniche, ruoli e funzioni*, Tesi di laurea in Archeologia Cristiana, Università degli Studi di Foggia. Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore prof.ssa Roberta Giuliani, A.A. 2004-2005, pp. 62-79.

<sup>46</sup> Questo saggio illustra sinteticamente tutte le indagini condotte e fornisce le prime sommarie considerazioni. Allo stato attuale non è possibile interpretare i diversi ambienti del monumento romettese poiché sono necessari interventi conoscitivi da attuare attraverso la rimozione dell'intonaco interno e una campagna di scavo (considerando anche alcune indefinite e piccole strutture sepolte che sono state individuate dal georadar). Risulta altresì importante indagare in toto, attraverso l'asportazione dei composti isolanti e delle superfetazioni, le caratteristiche della copertura gradonata e delle superfici orizzontali esterne. Indagini approfondite consentiranno anche di ottenere informazioni sulle altre modifiche/destinazioni funzionali che il monumento ha subito nel corso dei secoli.

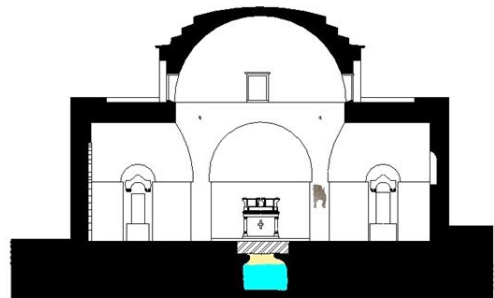
annessi), accentrando così tutte le fasi del battesimo in un solo momento.<sup>45</sup>

La fabbrica di Rometta potrebbe dunque inserirsi, secondo la tradizione rituale paleocristiana, in una facies realizzativa compresa tra il V e il VI secolo e legata alla necessità di avere ambienti annessi alla sala battesimale.<sup>46</sup>

I rinvenimenti operati e le considerazioni espresse inducono quindi ad attribuire la



SEZIONE A-A



SEZIONE B-B

Figura 19 – L'escavazione centrale e il suo rapporto con la struttura.



rilevare,<sup>47</sup> con la presenza di una limitrofa basilica da individuare con indagini più approfondite.<sup>48</sup>

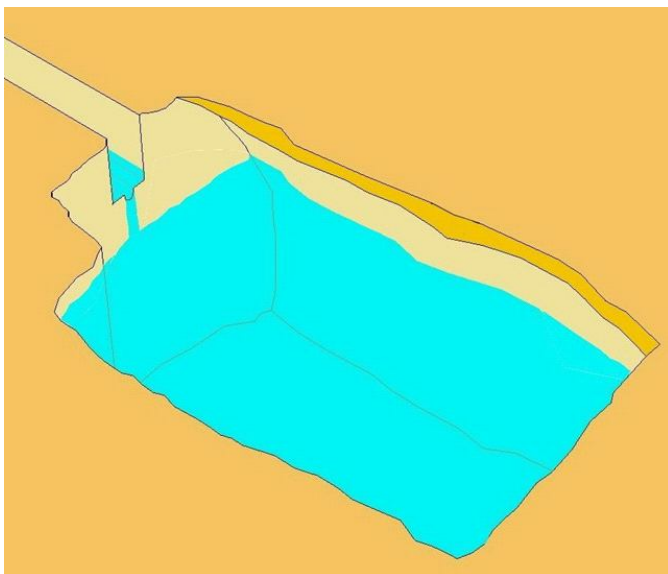


Figura 20 - Schema di utilizzo come canale di adduzione e vasca.

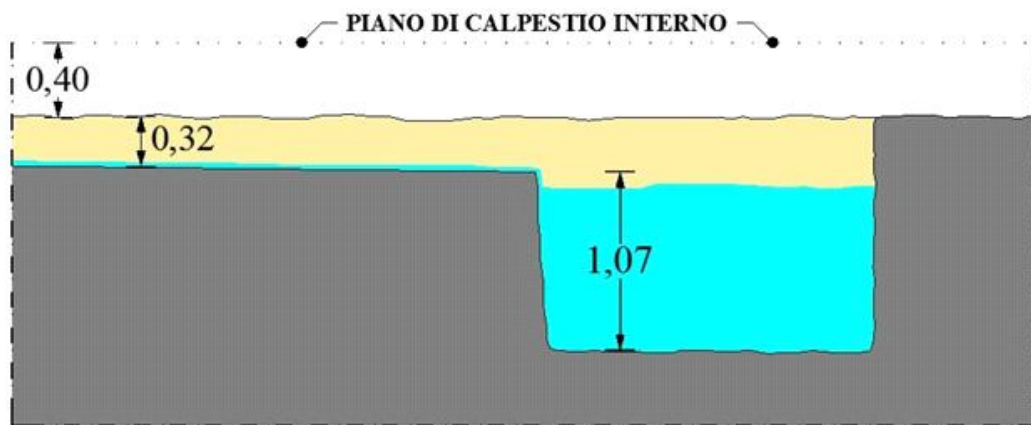


Figura 21 - Schema di utilizzo, in sezione longitudinale, come canale di adduzione e vasca.

<sup>47</sup> S. GIGLIO, M. LO CURZIO, *Il San Salvatore di Rometta alla luce dei moderni studi sull'architettura altomedievale*, cit. p. 77; S. GIGLIO, *La Chiesa di Santa Maria dei Cerei a Rometta*, cit., p. 51.

<sup>48</sup> Le indagini da effettuare nell'area esterna devono essere condotte confrontando i rinvenimenti e le presenze storiche con le antiche cartografie dell'area, tra cui spicca la planimetria del monumento romettese e degli edifici adiacenti (1915-1927, *Vertenza Pollicino per una costruzione abusiva*, N. corda 58.3) che è oggi custodita presso l'Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina (M. VINCI, a cura di, *L'Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina: inventario*, Regione siciliana-Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2015, pp. 40, 88).

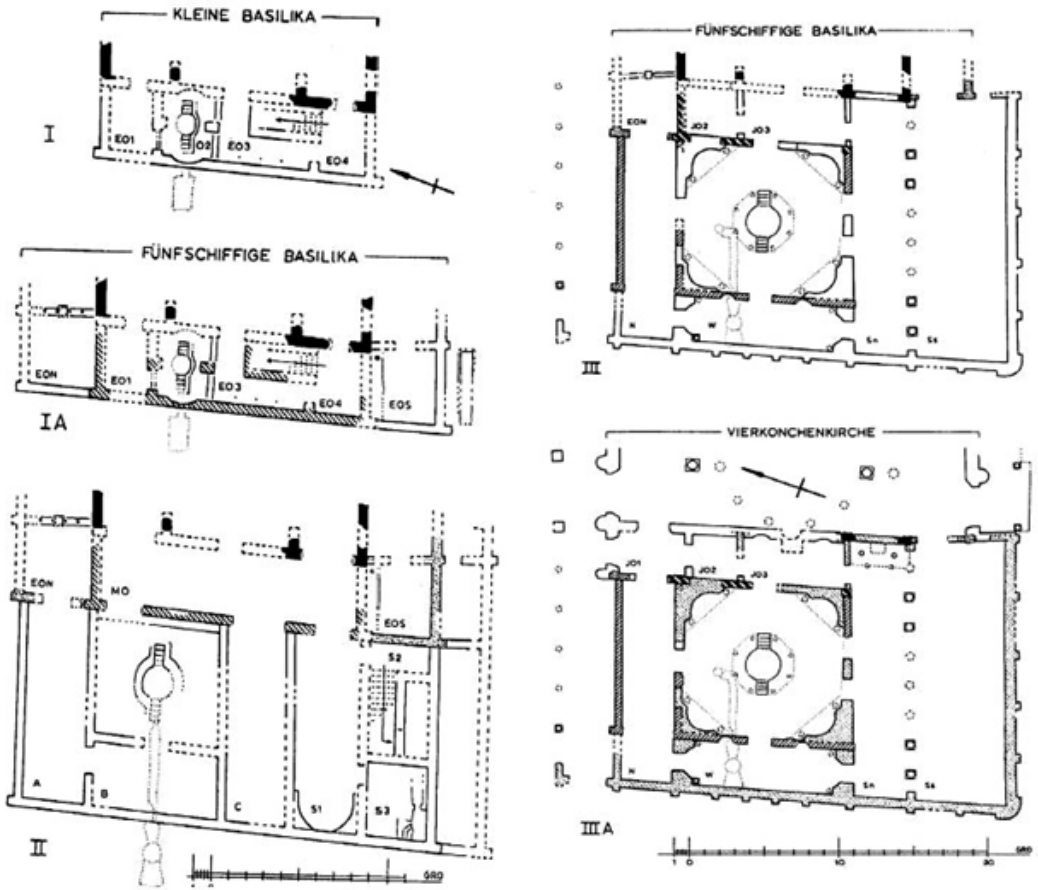


Figura 22 - Fasi realizzative del battistero di Abu Mina (P. GROSSMANN, *Christliche Architektur in Ägypten*, Leida 2002, figg. 21a e 21b). La fase IIIA è ritenuta di epoca giustiniana.

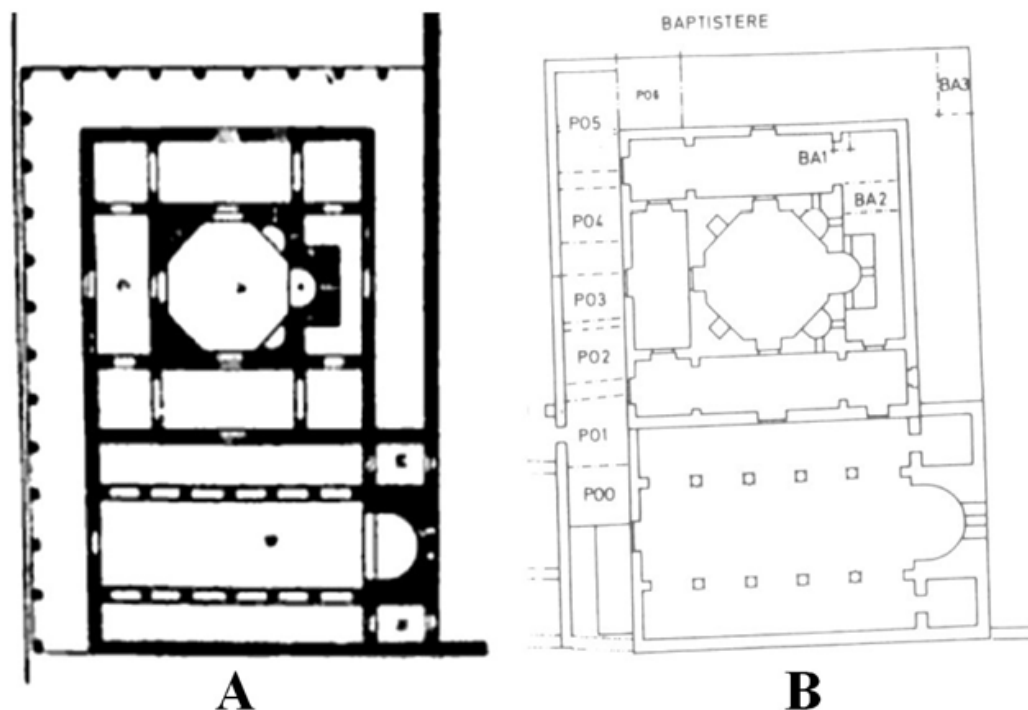


Figura 23 - Ricostruzione del battistero di Qal'at Sem'an (A = P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Edipuglia, Bari 1980, p. 627; B = J. L. BISCOP, J. P. SODINI, *Travaux à Qal'at Sem'an*, in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne*. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986, École Française de Rome, Roma 1989, p. 1685).

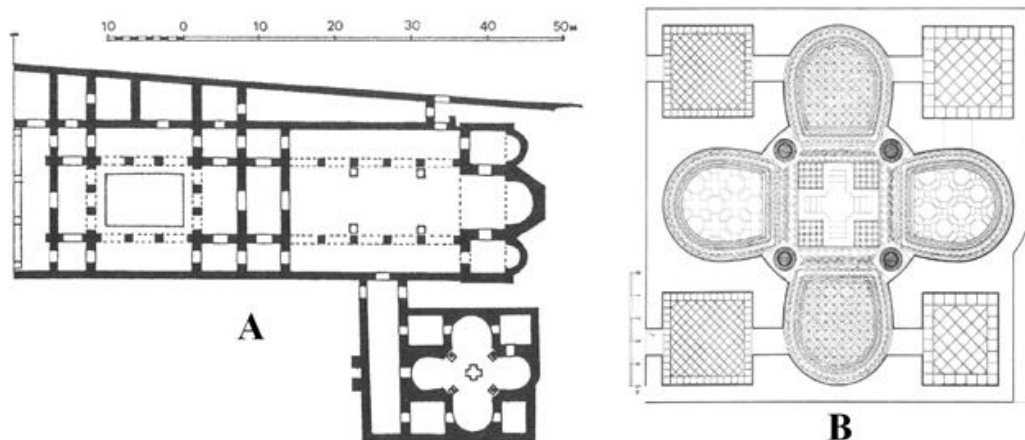


Figura 24. Ricostruzione (A=Popovič, B=Vasič) della basilica e del battistero di Caričin Grad (N. DUVAL, *L'architecture religieuse de Tsaritchin Grad dans le cadre de l'Illyricum oriental au VI<sup>e</sup> siècle*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin*. Actes du colloque de Rome (12-14 mai 1982), École Française de Rome, Roma 1984, pp. 405, 415).



## **Problemi di storia del cristianesimo antico e medievale in Sicilia, tra oriente e occidente**

*Alessio Mandanikiotis\**

Ringrazio gli organizzatori del presente convegno, i quali hanno affettuosamente insistito per la mia presenza. Il mio contributo è solo un assaggio, un antipasto di quanto in questi due giorni ci verrà fatto gustare dai numerosi interventi degli autorevoli relatori.

“Riscoprire la nostra storia” è un po’ il ritornello della mia personale vicenda, perché ogni volta che devo affrontare un aspetto della tradizione culturale che, in qualche modo, si riferisce alla mia vita privata, noto con sgomento quanto sia diffusa l’ignoranza completa, generale e quasi assoluta, su ciò che, invece, dovrebbe essere patrimonio consapevole di tutti i siciliani di oggi. Tranne gli studiosi, appunto, che si tuffano in questo “mare magnum”, devo constatare che i miei stimati concittadini ed amati corregionali sembrano non conoscere la bellezza e percepire la profondità del patrimonio di civiltà e spiritualità che ci è stato lasciato dalla storia, per l’epoca bizantina cui faccio immediato riferimento. E, quindi, confesso il mio comprensibile imbarazzo a parlarne; non trovando da che parte cominciare. Provo inoltre un certo pudore a ripetere, ogni volta, quanto invece dovrebbe essere di pubblico possesso e dominio. Ho sempre l’impressione di dire cose che non interessino a nessuno - o soltanto ad alcuni che, fortunatamente, ne apprezzano l’importanza e il valore - e di “battere un chiodo” che, ahimè, non riesce a stare appeso alla parete perché tutto ciò che vi si aggrappa, cade (vi prego di comprendere questa metafora).

A) «La presenza di Bisanzio e della sua civiltà assumono per l’Italia un significato speciale», perché «l’Italia divenne l’interlocutore europeo più vicino e privilegiato di Bisanzio». Quindi non «si esagera affermando, in senso positivo o negativo, che la storia e la civiltà di Bisanzio siano inseparabili da quelle dell’Italia»,<sup>1</sup> a maggior ragione per la Sicilia (per l’Italia meridionale, antica Magna Graecia). Già questa affermazione perentoria può destare, in molti lettori e/o uditori, un certo stupore: cosa può importare, a noi, di Costantinopoli, di Bisanzio, dell’Oriente antico, medioevale? Se siamo in Sicilia, siamo cioè in Italia, perciò siamo in Europa. Questo è uno degli errori storiografici e metodologici che ancora oggi condizionano lo studio di molti che dimenticano quanto, storicamente, la Sicilia sia stata una parte dell’Europa orientale. Se, geograficamente, l’isola è posta al centro del Mediterraneo, come civiltà è legata all’Oriente; e come luogo geografico è una propaggine dell’Africa, ma la sua storia antica è stata orientale.

\* Anacoreta di rito bizantino di Santa Lucia del Mela (ME).

<sup>1</sup> C. CAPIZZI, *La civiltà bizantina*, Jaca Book, Milano 2001, pp. 13-14.

Se per altre nazioni dell'Occidente lo studio di Bisanzio e della sua civiltà può essere un lusso marginale ed episodico, per l'Italia - e la Sicilia in primis - si tratta di una necessità costante<sup>2</sup>. Questo è il pensiero di un grande studioso, esperto di studi bizantini, sacerdote gesuita, il prof. Carmelo Capizzi, che ha parlato di questo argomento nel presentare un suo volume,<sup>2</sup> che ho anche citato (perché assai chiarificante) nell'introduzione di un mio breve testo riassuntivo sulla spiritualità dell'Italia meridionale in epoca bizantina. Il titolo apposto al mio breve contributo è, certo, un po' altisonante e, forse, promette più di quanto possa, poi, mantenere. Intendevo affrontare due problemi (perché sempre di problemi si tratta, soprattutto, di storia religiosa siciliana) di non facile soluzione perché riferiti alle modalità originarie della diffusione del Cristianesimo nel I secolo in Sicilia (problema ancora oggi dibattuto ed irrisolto, se non irrisolvibile). La storia è sempre una materia complessa perché - come chi bene ha introdotto questo convegno - essa non sempre ha lasciato tracce evidenti nel territorio. Le tracce si devono cercare, individuare, interpretare e confrontare; ma, spesso, eventi importanti (per noi, oggi) non hanno lasciato sufficiente documentazione palese, tale da essere interpretata, senza errori, dagli studiosi. Secoli di dominazione imperiale di Bisanzio e di diffusione della sua splendida civiltà in Europa, in Italia, in Sicilia (come pure di una bisecolare presenza araba in Sicilia), sembrano cancellati per sempre dal nostro immaginario collettivo; perché, nella nostra memoria culturale, che ha origini nelle radici scolastiche, dall'antichità classica, greco-romana, si passa alla presenza normanno-sveva e angioino-aragonese nella nostra isola.

### **Storia delle origini del Cristianesimo in Sicilia.**

Quanti finora vi si sono dedicati, chiusi nel loro studio, e compulsando testi antichi, hanno combinato disastri; perché la loro non padronanza delle scienze che concorrono allo studio del fenomeno storico, culturale, archeologico specifico, non li ha messi in grado di dare ragione di quanto, invece, richiede interdisciplinarietà di approccio con altre discipline. Oggi, nel nostro ambiente siciliano, si continuano a ripetere "storie" che risultano inventate di sana pianta e ancora spacciate per "venerabili", antichissime tradizioni. Si tratta invece di produzioni ideologiche, spesso inconse, risultate necessarie a difendere primati municipalistici, campanilismi ecclesiastici e antagonismi cittadini che nulla hanno a che fare con la verità storica. Che questo mio modesto intervento possa essere quanto mai pertinente, e doverosamente da evidenziare, lo dimostra sufficientemente la lettura di recenti contributi, contenuti in un volume collettaneo affidato ai migliori studiosi locali, riguardante una "Storia delle Chiese di Sicilia" ultimamente pubblicata da una illustre Libreria (Editrice Vaticana): pensavo, finalmente, di trovarvi qualcosa che chiarisse, in modo argomentato, le origini storiche, documentabili, del Cristianesimo in Sicilia. Mi sono trovato ripetute, ricopiate, martellate, tesi e ipotesi fantasiose, riportate senza un minimo di analisi critica, di vaglio dell'autenticità e della possibile corrispondenza coi risultati acquisiti dalle scienze ausiliarie. Ci si domanda come sia stato possibile avere immaginato un Cristianesimo,

<sup>2</sup> *Ibidem.*

proiettato nel primo secolo della nostra era, strutturato in forme ecclesiali gerarchiche (vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli, monaci), e dotato di edifici specifici (come cattedrali e monasteri, ecc.) del III-IV sec. (!), e che l'apostolo Pietro (prima metà del I sec.) abbia potuto inviare addirittura "vescovi" investiti della sua "autorità" apostolica (= da Roma). Purtroppo, si ripetono queste autentiche bugie perché non si ha il coraggio di accettare la verità storica di una verosimile, difficile penetrazione del messaggio evangelico, in quest'epoca; in una città di mare come Messina, dove la comunità ebraica, probabilmente presente, a cui si rivolgevano i primi missionari cristiani provenienti dall'Oriente siriano, scompare nei documenti (mentre abbiamo reperti per la Calabria), quasi che il paganesimo messinese abbia potuto e dovuto (?) accogliere trionfalmente la predicazione dell'«apostolo delle genti», in modo tale da organizzare, addirittura, un'ambasceria del Senato consulto. Vuol dire, veramente, ridurre la storia (e quella del Cristianesimo) ad una favola, e continuare (come ancora si fa oggi) a insistere su quanto finora acriticamente ma ripetutamente affermato; significa non conoscere la storia né avere amore per la verità storica! L'antagonismo municipalista che animava gli animi dei messinesi, in epoca rinascimentale e barocca, ha provocato danni irreparabili e perduranti nella consapevolezza del comune cittadino e del pio fedele.

Vediamo alcune ipotesi, possibili, proposte dagli archeologi ed accettate dagli studiosi che lavorano in équipe e in simbiosi, aiutandosi e confrontandosi con i dati, ormai computerizzati, relativi alla diffusione dei vari culti orientali nell'Occidente romano-imperiale; e la recezione di tali novità religiose, nelle città, munite di un porto, con scalo adatto per l'Oriente; e presso le comunità ebraiche della diaspora. Vediamo, inoltre, l'irradiazione di tali messaggi spirituali dalla città verso il contado e le campagne dell'interno, e quali ceti sociali e personalità fossero, in qualche modo, aperte e sensibili al contenuto di tali forme di pensiero e di culto. È dunque tutta da rivedere la storia del Cristianesimo delle origini, in Sicilia, che ci è stata finora trasmessa; sono inoltre da sfrondare ed interpretare quei testi "religiosi", presunti storici, che ci tramandano simili narrazioni (Pancrazio di Taormina, Marciano di Siracusa, Berillo di Catania...). La critica storica odierna non intende minimamente demotivare la radicata e legittima devozione che la fede religiosa rivolge a quelle personalità che sono oggetto di culto, oggi, nelle comunità dei credenti (Madonna della "Lettera" ...); ma è da ricercare, con serietà scientifica e validità metodologica, quanto di documentabile si trova alle origini del fenomeno cristiano nel nostro territorio insulare, al di là delle numerose, diversificate, persistenti ma inaccettabili "tradizioni", dimostrate ormai pseudo - storiche. Tre sono - come sopra già accennato - le ipotesi plausibili.

### **1) Ipotesi mitologica o mitopoietica.**

Non è possibile - si afferma - che sia stato inventato un falso così clamoroso; ci deve essere stato, alla base, un fatto storico che, oggi, non possiamo più documentare, ma della cui "storicità" siamo oltremodo convinti. Questo è l'atteggiamento tenuto finora da quanti hanno contribuito a creare una storia antica di Messina, i quali, pur rimanendo perplessi davanti alla inverosimiglianza di quanto trasmessoci, sono timorosi nel contestare una vulgata così costantemente ribadita nel tempo e largamente diffusa.

## 2) Ipotesi della necessità storica.

Se a Roma, dal primo secolo della nostra era, è presente una numerosa e radicata comunità ebraica, ai cui componenti si rivolge immediatamente il messaggio evangelico portato dagli apostoli di Cristo, e dai loro collaboratori e successori, non è possibile - perché inverosimile, si afferma - che in una città, porto di mare della Sicilia ellenistica, come Messina, non fosse già presente una analoga comunità di credenti di origine ebraica. Risulta a tutti evidente quanto sia fragile motivare l'origine di eventi storici, di consistente importanza futura, su ipotesi verosimili ma non documentabili. Invece, la presenza documentata, già nel primo secolo, di un "episcopos" (S. Bacchilo) nella comunità apostolica paolina di Corinto (Grecia) non può giustificare lo sdoppiamento creato di analoghe personalità religiose, come si è fatto per la ipotetica comunità cristiana di Messina (Bacchilio).

## 3) Ipotesi archeologica.

Quando la documentazione archeologica non sostiene sufficientemente l'argomentazione storica, ciò non significa di per sé nulla, non "dimostra" la non esistenza di argomenti, probanti una successiva, futura fioritura di eventi e la nascita di personaggi. Perciò, ipotizzare la presenza di uno sparuto gruppo di pii fedeli, giudeo-cristiani, a Messina (città o periferia o sobborgo rurale) nel primo secolo, non significa affermare la presenza di una "Chiesa" di fondazione apostolica (e specificamente paolina) né si esige, per vivere la propria fede, la presenza di un vescovo, con relativa gerarchia ecclesiastica e sede episcopale (domus ecclesiae). L'importanza sociale, economica, politica, di una notevole presenza ebraica, a Messina, tale da essere considerata, nel tessuto sociale ellenistico pagano, ed attenzionata dalle relative locali autorità civili, immediatamente aperte alla recezione del messaggio evangelico, è un puro parto della fantasia. E che a Messina risiedessero addirittura ebrei di origine nazaretana, interessati alla figura della madre del Messia crocifisso, che i suoi discepoli affermavano essere vivo ... (!)

B) Il secondo argomento di analisi storica, cui brevemente accenno, ebbe successivamente risvolti più drammatici, per le conseguenze sociali, storiche, religiose, culturali della nostra storia messinese, odierna. In epoca immediatamente normanna le linee di condotta che la Sede Romana (nell'XI-XII sec.), cioè in epoca crociata e successiva, tenne nei confronti dell'Oriente cristiano (= Sicilia, Calabria, Medio Oriente, Grecia ...) riguardo alla millenaria presenza storica del Cristianesimo d'Oriente, di origine apostolica come quello di Roma, e delle rispettive gerarchie e tradizioni ecclesiali - finora ritenute componente costitutiva della compagine ecclesiastica del primo millennio, a seguito delle favorevoli (per l'Occidente europeo) condizioni politiche e militari determinatesi in quelle terre con la dominazione latina (franca, germanica, ...), normanna - appaiono connotate, all'occhio del "benevolo" studioso, da un sostanziale (!) rispetto (= tolleranza, cioè sopportazione, quale male minore) del "rito greco" (e già la parola "rito" dimostra l'ambigua comprensione, da parte occidentale, del "mondo" spirituale e religioso dei cristianesimi dell'Oriente: greco-bizantino, slavo, arabo, armeno, siro, copto ...). Si nota pure una grave, incomprensibile, gravida di conseguenze, intolleranza



ideologica e incapacità pratica ad accettare il cristianesimo greco-orientale, tout-court, storicamente diffusosi nel mondo antico, nelle modalità storiche e nelle forme culturali che per un millennio non erano mai state messe in discussione da alcuno. Ripeto: il nuovo assetto politico normanno-svevo (che interpreta i desiderata della Sede romana) sembra dimostrare ignoranza totale sulle radici storiche del cristianesimo e sulla stessa identità spirituale specifica della Sicilia e del Meridione d'Italia. Aver quindi voluto imporre una gerarchia latina (occidentale) in un ambiente cristiano di secolare tradizione bizantina ed orientale, ha significato, per la Sicilia e per la spiritualità del Meridione, lo stravolgimento completo di una vita, di una storia spirituale, religiosa, liturgica, culturale, ascetica, ideale, perché non nelle condizioni adatte ad accettare e sopportare l'impatto, imprevisto; con la decisa e stabilita volontà politica che ha portato alla latinizzazione del cristianesimo bizantino nel Meridione d'Italia, sradicandone l'antica radice orientale. Il tentativo intrapreso e malauguratamente riuscito, tendente ad emendare le più rilevanti "difformità" del Cristianesimo bizantino, rispetto a quelle dell'Occidente latino, ha cioè distrutto tutto ciò che non era "romano"; dopo aver eliminato la secolare presenza della successione episcopale greca. Come affermato dalla illustre studiosa del Meridione bizantino d'Italia, Vera von Falkenhausen, la Chiesa greca in Italia ha subito una disastrosa latinizzazione che ha stravolto l'identità spirituale del Meridione italiano. Si trattò di una vera colonizzazione culturale sistematica che ha potuto, qua e là, far sopravvivere solo minuscole isole, perdurate fino al XV-XVI sec. Si deve deplorare che questo immenso patrimonio religioso si sia perduto al punto che nell'immaginario collettivo dei messinesi ciò possa apparire come un argomento estraneo, un fenomeno del passato avvenuto in un tempo lontano, e trattandosi, oggi, di un fenomeno di provenienza esotica, possibile oggetto di interesse da parte di qualche studioso e di pura curiosità da parte di qualche sparuto giovane laureando, per un lodevole lavoro di ricerca. La consapevolezza dell'evento epocale che allora si realizzava da parte dell'elemento etnico siciliano, colto bizantino, ha provocato la nascita di un fenomeno imprevisto ma inaccettabile: la contrapposta presenza di due comunità religiose bizantine, una rimasta fedele all'ortodossia orientale (il cui centro, Costantinopoli, rimarrà unico punto di riferimento per tutto il cristianesimo d'Oriente) e l'altra definita "uniata" (= unita, in senso dispregiativo) perché sottomessasi, per opportunismo politico, ed adeguatasi per quieto vivere, a forme politiche dominanti militarmente nell'Italia Meridionale; e a nuove idee dogmatiche dell'Occidente romano, ritenute eretiche per l'Oriente ortodosso, ormai diviso da uno scisma che contrapporrà (anche in casa propria) le due parti del cristianesimo mediterraneo. Si comprende, quindi, come le inaccettabili conseguenze di tale fenomeno che ancora oggi perdurano, rendano, purtroppo, il dialogo ecumenico tra le due parti della cristianità antica (Roma e Costantinopoli) difficoltoso e sofferto.



## Maria e la Sicilia (l'età moderna)

Raffaele Manduca\*

Nel corso degli ultimi sedici secoli Maria assume un ruolo viepiù centrale nella religione cristiana e nelle sue declinazioni maggioritarie (greca ortodossa e cattolica latina), almeno fino alla riforma protestante.<sup>1</sup> Se guardiamo, infatti, l'influenza della madre di Cristo nelle manifestazioni liturgiche e teologiche ma anche in atteggiamenti socio-culturali e artistici, oltre che generalmente antropologici e, persino, politici, la sua entità e il suo spessore risultano talmente importanti e ampi da non permettere di seguirne compiutamente l'articolazione, neppure se si restringe di molto il campo di osservazione.

Si tratta di un processo di lunghissima durata, non definito da subito, poiché la figura della Madonna, non solo nelle dinamiche teologiche, si struttura attraverso la sedimentazione di diversi passaggi, a partire dalla stretta simbiosi con i dibattiti cristologici delle origini che toccano anche la maternità divina e la verginità di Maria. La stessa preghiera del Rosario: la Corona di Rose (il fiore della Vergine) rimando ai momenti rilevanti della vicenda del Cristo e di Maria e occasione di riflessione sui misteri della vita di Gesù, una delle pratiche devozionali più diffuse ma valida nel solo occidente cattolico, oggi quasi naturale paradigma della devozione mariana, è tutt'altro che manifestazione del primo cristianesimo. Essa risulta, infatti, dalla progressiva sedimentazione dell'uso di recitare, ripetendole, le preghiere con appositi strumenti (catenelle-*paternoster*) applicato alla supplica dell'Ave Maria (introdotta nel VII secolo, consolidatasi nella forma attuale solo dall'anno Mille ma databile a partire almeno dal XII secolo).

L'enormità dei riferimenti teologici, culturali e storico-artistici, ma anche politici, è dunque implicita in qualsiasi discorso sulla *Theotòkos*, poi anche *Aeiparthenos* (sempre Vergine) nel II Concilio di Costantinopoli. Del resto se il siciliano Placido Nigido (*Summa sacrae mariologiae*, Palermo 1620) aveva sentito il bisogno di un termine nuovo e preciso,

\* Università degli Studi di Messina. [rmanduca@unime.it](mailto:rmanduca@unime.it)

<sup>1</sup> Su Maria e l'oriente vedi: G. GHARIB, E. M. TONIOLO, L. GAMBERO, G. DI NOLA, *Testi mariani del primo millennio*, Città Nuova Editrice, Roma 1989-1991, 1-2 (*Padri greci e autori bizantini*), 4 (*Padri e altri autori orientali*); T. PIDLIK, G. GUAITA, M. CAMPATELLI, *Testi mariani del secondo millennio*, Città Nuova Editrice, Roma 2000, 2 (*Autori dell'area russa. Secoli XI-XX*); E. M. TONIOLO, *La vergine Maria icona della spiritualità dell'Oriente. Lezioni introduttive alla mariologia orientale*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2004, con nota bibliografica. Un quadro della teologia contemporanea sulla Vergine in S. DE FIORE, *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1991.

quello di *mariologia*, per definire un ambito di studi teologici, dopo che Francisco Suarez aveva già elaborato il primo trattato mariano nel 1584-85 (*Commentariorum ac disputationum in tertiam partem divi Thomae, tomus secundus, Mysteria vitae Christi*), poi pubblicato nel 1592, ciò è segno di quanto la sola questione dottrinale fosse diventata, già allora, ampia e complessa.

Il culmine di questo lungo percorso teologico in occidente è recente e coincide con il dogma dell'Assunzione di Maria, sancito da Pio XII meno di settant'anni fa (1950), mentre la *Lumen Gentium* - costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II dove Maria è «Madre del Salvatore» inserita nel mistero di Cristo, della Chiesa e della salvezza universale - risulta, almeno fino ad oggi, il cardine della mariologia contemporanea, di cui atto rilevante è l'esortazione apostolica *Marialis cultus* con cui Paolo VI fissa i paletti del rapporto fra i credenti e la Vergine.

Il discorso relativo al Regno di Sicilia, non può quindi prescindere da questo enorme, complesso apparato di rimandi che la figura della Vergine origina, mentre deve assumere anche il dato di lungo periodo, a partire dalle difficoltà relative alla conoscenza dello stesso impianto cristiano nell'isola nei primi secoli, valido pure a proposito di Maria.<sup>2</sup> Al di là delle attestazioni post tridentine, qualche tradizione rimanda a una qualche forma di culto alla Madonna già intorno al III secolo in porzioni del territorio siciliano, come per esempio a Brucoli, vicino Siracusa, nell'oratorio rupestre *Mater Adonai* (Madre del Signore).<sup>3</sup> L'affermazione della devozione mariana va poi connessa anche al processo che porta a soppiantare, come in altre parti, i vecchi culti pagani: e basti il richiamo alla trasformazione di templi greco-romani in chiese, in ottemperanza all'editto di Teodosio II del 435, di cui l'*Athenaion* di Siracusa (il Duomo), consacrato alla Madre di Dio al tempo del vescovo Giovanni (595-596), costituisce paradigma. Dimensione significativamente sottolineata, quasi dopo dieci secoli, da un personaggio come il gesuita Ottavio Caietano, espressione alta dello spirito tridentino nell'isola, in un suo manoscritto (*Opusculum, ubi origines illustrium aedium SS. Deiparae Mariae in Sicilia, ad promovendum illius cultu, et pietatem explicantur*) pubblicato in appendice al secondo volume delle *Vitae SS. Siculorum* (Palermo, Pietro Cirillo 1657), poi tradotto da Tommaso Tamburino per Andrea Colicchia (*La Santissima Vergine riverita in Sicilia*, Palermo

<sup>2</sup> F. P. RIZZO, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, Bretschneider, Roma 2005-2006, 3 vol. Per la provincia di Trapani si veda F. MAURICI, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica*, Palermo 2005. Inoltre R. M. BONACASA CARRA, E. VITALE, a cura di, *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Altomedioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, Saladino, Palermo 2007. Per la storiografia siciliana sulle origini del cristianesimo S. PRICOCO, «Da Fazello a Lancia di Brolo. Osservazioni sulla storiografia siciliana e le origini del cristianesimo in Sicilia», in V. MESSANA, S. PRICOCO, a cura di, *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno. Atti del Convegno, Caltanissetta 28-29 ottobre 1985*, Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1987, pp. 19-39. Per l'agiografia si vedano: D. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Ed. del Prisma, Catania 2004; G. PHILIPPART, *L'hagiographie sicilienne dans le cadre de l'hagiographie de l'Occident*, in R. BARCELLONA, S. PRICOCO, a cura di, *La Sicilia nella Tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società. Atti del Convegno di Studi Catania-Paternò settembre 1997*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 1999, pp. 167-204.

<sup>3</sup> Le prime immagini della Vergine, secondo Ottavio Caietano o Gaetani nelle sue *Vitae Sanctorum Siculorum*, sarebbero state portate in Sicilia dai vescovi Marziano di Siracusa e Pancrazio di Taormina.

1664).<sup>4</sup> Una posizione questa che segnala il lavoro delle élites ecclesiastiche controriformistiche nella costruzione del *topos* di un antico e naturale parallelismo fra l'isola, il suo popolo e la Vergine Maria.

Altro aspetto centrale per comprendere il rapporto fra la Sicilia e la Madonna è il legame con Costantinopoli dopo che l'influenza romana, non solo dal punto di vista religioso, era cominciata a scemare mentre con la guerra greco-gotica l'isola entra nel sistema dell'impero d'oriente restandoci fino alla conquista araba. Alla fine del settimo secolo, nonostante il perdurare della giurisdizione romana, la Sicilia può così dirsi a pieno titolo bizantina (nel 732 Leone Iasurico impone il rito di Costantinopoli anche nell'isola).

Questa situazione determina ricadute sulla spiritualità ma anche sulle modalità della pratica concreta della fede. La devozione a Maria informa la liturgia orientale prima di quella latina. Solo verso la metà del VII secolo le principali feste mariane della tradizione bizantina (Annunciazione, Assunzione, Natività e Purificazione) compaiono nella liturgia romana consolidandosi definitivamente nel calendario liturgico dei due secoli successivi. In Sicilia, per esempio, persistenti saranno i rimandi al culto dell'*Idria*, abbreviazione di Odigitria (guida del cammino, condottiera), con il suo richiamo al monachesimo orientale (*i Vecchioni*) che nell'isola trova negli insediamenti basiliani significative stazioni di influenza ben oltre il periodo normanno e ancora in piena età moderna.

Dopo gli anni della dominazione araba (827-902/965) che portarono quasi alla scomparsa del cristianesimo greco, il punto di svolta e, per certi versi, quello di un nuovo inizio della costruzione cristiana a cui per parti essenziali fa riferimento l'età moderna, è dato dalla riconquista normanna: è da questo momento che il cristianesimo siciliano entra (rientra) nell'orbita romana (e papale), con significative variabili a partire dall'assetto liturgico particolare (rito gallicano-siculo) conservatosi almeno fino a parte del cinquecento, e nel paradigma istituzionale e disciplinare (Apostolica Legazia e, poi, Regia Monarchia) durato fino alla seconda metà dell'ottocento.<sup>5</sup> La riconquista determinerà, infatti, due fondamentali passaggi rispetto al nostro discorso. Il primo è naturalmente la progressiva cristianizzazione, con la eradicazione e la deportazione della popolazione musulmana. Il secondo coincide con il lento ma inesorabile declino, che comunque lascia eredità di non poco conto, della componente orientale e bizantina, fin lì tratto fondamentale del cristianesimo isolano, mentre con i Normanni e i loro successori il culto mariano riceve nuova e intensa linfa e basti solo guardare alle titolazioni di alcune delle più importanti chiese episcopali del periodo, con il duomo di Monreale dedicato alla «Madre di Dio la tutta intemerata» a fare da paradigma.

Pare quindi riduttivo esaurire il discorso sulla presenza mariana in Sicilia nel grande, indistinto e, per molti versi impreciso, orizzonte della cosiddetta cultura/religiosità

<sup>4</sup> «Quindi molte Chiese qui dedicate alla Signora furono da nostri maggiori fabricate colle medesime pietre, marmi, colonne e capitelli che furono già materia delli tempj de' Gentili; onde si rendesse manifesto, che ella cacciava la menzogna della Idolatria, & introduceva la verità della Fede», p. 8.

<sup>5</sup> P. SORCI, G. ZITO, *Il Messale Gallicano di Messina: Missale secundum consuetudinem Gallicanorum et Messanensi Ecclesie della Biblioteca Agatina del Seminario di Catania (1499)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009; S. VACCA, *La Legazia apostolica: Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2000.

popolare.<sup>6</sup> Semmai, e il discorso vale naturalmente non solo per l'età moderna, l'orizzonte va ampliato considerando la complessità del problema come un'equazione a più variabili, dal ruolo pedagogico della devozione alla Vergine nell'inculturazione del cristianesimo agli aspetti sociali e politici che lo stesso culto ha promosso o per cui è stato utilizzato. Si tratta, comunque, di una declinazione fondamentale dell'identità cristiana del territorio di cui i vari titoli mariani danno un primo avviso e dove l'opera degli ordini tenta di coniugare il culto in una chiave teo-pedagogica conforme alle direttive del centro romano. La mediazione privilegiata delle famiglie regolari, attive nella promozione di santuari mariani dalla tarda antichità, a cominciare dal monastero di Gibilmanna sui monti sopra Cefalù, appare, infatti, di assoluta importanza, qualitativa e quantitativa, proprio fra cinque e seicento, mentre risulta fondamentale l'alto apporto di intellettuali di varia caratura, dal gesuita Ottavio Caietano nel cinquecento al canonico Antonino Mongitore nel settecento. Tutto questo amplificato dall'intensa partecipazione di un territorio capace di creare non pochi momenti di significative devozioni locali. Ancora, il culto mariano in Sicilia diventa uno specchio significativo, sia per le élites che per i ceti più bassi, non solo di atteggiamenti e di identità religiosa ma pure di appartenenze cittadine (il caso della Madonna della *Lettera* a Messina è emblematico),<sup>7</sup> sociali e politiche che chiamano in causa pure il più ampio contesto della monarchia composita iberica di cui la Sicilia è parte (voto sanguinario sull'Immacolata Concezione): un dato questo che esalta l'importanza e la complessità con cui la Vergine permea lo spazio locale.

Importanti indicazioni vengono intanto dall'apparato iconografico, la cui rilevanza è evidente non solo rispetto alla fisionomia dell'impianto edilizio religioso e nell'arredo degli edifici di culto ma anche nella lettura in termini pastorali e devozionali fattane da alcuni autori, soprattutto appartenenti alla Compagnia di Gesù. È il caso, già ricordato, del Caietano e del Mongitore, oltre che di Domenico Stanislao Alberti.<sup>8</sup> Il rimando all'immagine diventa poi manifesto nel messinese Placido Samperi già nel titolo del suo scritto, mentre lo stesso gesuita nel primo libro dell'opera si riferisce chiaramente al fine tutt'altro che erudito che lo spinge: «non tanto per satiar la curiosità di chi legge quanto per destare gli animi à nuovi atti di interna divotione, & amor filiale verso la Vergine».<sup>9</sup>

<sup>6</sup> Risulta impossibile dare anche parziale conto dell'enorme mole di edizioni, solo in ambito storiografico, cui l'accoppiata ha dato origine a partire dalle sollecitazioni demartiniane (*Morte e pianto rituale nel mondo antico* 1958 e *Sud e Magia* 1959), con la risposta di G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud: Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Guida, Napoli 1971, e Id., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari 1978.

<sup>7</sup> G. G. MELLUSI, *Dalla Lettera della Madonna alla Madonna della Lettera. Nascita e fortune di una celebre credenza messinese*, in «Archivio Storico Messinese» 93 (2012), p. 237-266.

<sup>8</sup> Il canonico Mongitore è autore del *Palermo divoto di Maria Vergine, e Maria Vergine protettrice di Palermo* (Gaspere Bayona, Palermo, MDCCXIX), mentre il gesuita Alberti scrive le *Maraviglie di Dio in onore della sua santissima Madre riverita nelle sue celebri immagini in Sicilia e nelle isole circonvicine* (Francesco Amato, Palermo sd. ma 1707). I gesuiti sono impegnati già dalla metà del seicento con l'*Atlas Marianus* (1672) del bavarese Wilhelm Gumpfenberg nel tentativo di dare una topografia universale delle immagini mariane, mentre con Heinrich Scherer (*Atlas marianus sive Geographia mariana*, ripubblicato a cura di Sergio Belfioretti, Ancona, Arte Libreria Italiana 2013) si cerca di fornire l'orizzonte geografico di riferimento per promuovere lo stesso culto.

<sup>9</sup> P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa vergine madre di Dio, Maria, protettrice di Messina: divisa in*

Il parallelismo fra la figurazione di Maria, in siciliano semplicemente e significativamente *bedda Matri*, e la tensione verso l'acquisto delle sue virtù, fine ultimo di qualsiasi devozione per lo scrittore della compagnia di Gesù, non solo nella religiosità popolare, passa dalla visione che precede una com-passione imitativa: il vedere e il contemplare la Vergine disegna una strada del vissuto religioso che muove dalla madre di Cristo alla fede, tramite la mediazione di una figura identificata naturalmente, già dalla stessa lingua siciliana, innanzitutto nella sua estetica dimensione di bellezza e grazia corporale.<sup>10</sup> Si tratta, mi pare, di un aspetto scarsamente preso in considerazione, nella definizione del paradigma religioso isolano che, invece, sembra pienamente partecipe di quello sviluppo della devozione religiosa costruita intorno a Maria nel contesto italiano dove

La via realistica dell'investimento affettivo sulla materialità della bellezza corporea della Vergine ha favorito un più ampio movimento di crescita che sembra aver conosciuto una fase decisiva di incremento a partire dalla fine del medioevo, intrecciandosi alle strategie pastorali della Chiesa che, a partire dai vertici centrali del potere papale, si sono saldate alla ricerca di tutele protettive del popolo cristiano nel suo insieme.<sup>11</sup>

Senza arrivare all'affermazione sciasciana di una Sicilia non cristiana («la Sicilia non può dirsi cristiana»), luogo di esplosioni propriamente pagane, al massimo tollerate dal cattolicesimo ufficiale,<sup>12</sup> l'analisi sul vissuto isolano ha, infatti, privilegiato comunque

*cinque libri, ove si ragiona delle immagini di nostra signora, che si riveriscono ne' tempj, e cappelle più famose della città di Messina; delle loro origini, fondazioni, e singolari avvenimenti, con alcune digressioni delle persone segnalate nelle virtù appartenenti a quel luogo, di cui si fa menzione, Messina, Giacomo Mathei, 1644, e P. GRILLO 1739 (edizione questa da cui cito).*

<sup>10</sup> Ma si pensi anche al patrimonio artistico e alle espressioni alte dell'arte come la celeberrima *Annunciata* di Antonello da Messina (una commissione probabilmente privata), con Maria innanzitutto donna bellissima senza alcun segno ufficiale di divinità. Cfr M. NARO, *Le Vergini annunciate. La teologia dipinta di Antonello da Messina*, EDB, Bologna 2017.

<sup>11</sup> D. ZARDIN, «Il 'trionfo' di Maria sulla scena della pietà cattolica moderna», in *Nigra sum. Culti, santuari e immagini delle Madonne nere d'Europa*, Centro di documentazione dei Sacri Monti, Calvari e complessi devozionali europei, Ponzano Monferrato (Alessandria) 2012, pp. 69- 81, [http://www.sacrimonti.net/DocumentFolder/Pub\\_Nigra\\_Sum.pdf](http://www.sacrimonti.net/DocumentFolder/Pub_Nigra_Sum.pdf)

<sup>12</sup> Si tratta del saggio introduttivo al volume *Feste religiose in Sicilia* (Edizioni Leonardo da Vinci, Bari 1965) con le foto di Ferdinando Scianna. Sciascia sostiene che proprio la Settimana Santa è il centro e il cuore delle feste religiose in Sicilia, forse l'unico momento dove c'è, o «parrebbe» esserci, «un vero momento di afflato religioso». Nel dramma della Passione di Cristo ci sono «il tradimento, l'assassinio, il dolore di una madre». Ed è proprio «la figura di Maria Addolorata che colpisce e commuove. Cristo, dal momento della cattura, è già nella morte. La madre è viva: dolente, chiusa nel nero manto della pena, trafitta, gemente, immagine e simbolo di tutte le madri. Il vero dramma è suo: terreno, carnale». Ma, comunque si tratta di «una contemplazione della morte quale può esprimere un mondo assolutamente refrattario alla trascendenza». Il libro sollevò un ampio dibattito. Per la risposta cattolica cfr: F. PASQUALINO, *Sciascia e i siciliani*, in «Osservatore Romano» 2 aprile 1965, p. 3, per il quale l'assunto di Sciascia è arbitrario e ideologico: «Anche qui niente religiosità avendo egli deciso che il mondo siciliano è [...] assolutamente refrattario alla trascendenza», forse anche alla speranza per cui anche dal punto civile e politico la Sicilia di Sciascia sarà «irredimibile». Lo stesso Sciascia non aveva, del resto, nessuna difficoltà ad ammettere, a proposito delle foto che davano il via alla sua interpretazione, che l'occhio del fotografo «non cade sugli aspetti "storici" di un fatto, ma sul sentimento umano che ne partecipa. E queste immagini



**Madonna di Trapani**

isolane, in cui dimensione centrale è il lamento dolente della stessa madre di Gesù nella *passio* e nelle processioni confraternali della Settimana Santa.<sup>13</sup>

Una posizione questa certo difficilmente rigettabile, ma comunque tutt'altro che totalizzante ed esclusiva, in ogni caso non attribuibile alla sola Sicilia poiché la dimensione del dolore e della sofferenza appare connaturata alla stessa identità cristiana. Essa è sorgente anche teologica alta e fondante della fede. La *kenosi*, l'abbassamento di un Dio che soffre e muore come semplice uomo, costituisce, infatti, lo scandalo e la novità del cristianesimo a qualsiasi latitudine. E basti qui pensare non solo ai momenti più alti dell'iconografia ma alla stessa musica con la frequentazione di modelli, come lo *Stabat Mater*, da parte di grandi compositori, da Giovanni Pierluigi da Palestrina a Dvorak, passando per Pergolesi e Rossini ma anche per List, Haydn, Scarlatti, Salieri, Schubert, Verdi e Boccherini.

L'iconografia mariana siciliana, come quella relativa al cristianesimo, deve essere allora letta e studiata nella sua interezza. Con l'imprescindibilità dei culti della Settimana Santa non bisogna neppure dimenticare il quotidiano, la vita religiosa normale con le altre ricorrenze principali nel calendario liturgico del territorio (in primo luogo le feste dei santi patroni cui i vari centri si affidano),<sup>14</sup> assieme alle visite nelle chiese e alle preghiere agli altari laterali dove venivano celebrate le messe di suffragio, ricchi di una iconografia assolutamente non esauribile nell'Addolorata o nella Madonna dei sette

dell'uomo siciliano colto nel suo rapporto con la divinità, declinano il modo di essere della Sicilia con immediata precisione e profondità».

<sup>13</sup> Paradigma questo soprattutto dipendente dalla letteratura e dagli studi demologici, a partire da G. PITRÈ («Il culto dei morti», in F. JESI, *La festa. Antropologia etnologia folklore*, Rosenberg e Sellier, Torino 1977, pp. 139-148) e naturalmente E. DE MARTINO (*Morte e pianto rituale nel mondo antico*, Boringhieri, Torino 1958). Per Vitaliano Brancati, «Poche cose riescono bene in Sicilia come il lutto, perché il culto più antico è quello della morte». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Bufalino con *La luce e il lutto*.

<sup>14</sup> Su poco meno di 400 comuni in Sicilia ci sono oggi almeno 190 centri dove la Madonna risulta, con varie attribuzioni, patrona principale o compatrona. Fra questi 190, solo a Torrenova (Messina), Cerda (Palermo) e Monterosso Almo (Ragusa) compare il titolo relativo all'Addolorata.



**Madonna di Tindari**

processioni dei Misteri dell'isola, essa ospita anche il più importante santuario mariano siciliano, quello dell' *Annunziata*,<sup>15</sup> con la sua Vergine dalla radiosa e solare, ma anche carnale, bellezza. Un simulacro che non solo diventa centro dei maggiori pellegrinaggi mariani ma si ritrova in diversi altri luoghi dell'isola, per esempio a Capo d'Orlando (Me), già ai tempi del Caietano.

Ancora l'aspetto fisico resta centrale nell'altro luogo di carattere «nazionale» sacro alla Vergine, quel santuario di Tindari casa della madonna Bruna - a lungo ritenuta esempio di Vergine nera ma

che gli ultimi restauri hanno dimostrato non essere tale - dal viso profondo e sereno.

Pure altri luoghi di importanti e antiche ierofanie mariane, come *Nostra Signora di*

**Madonna Bianca**

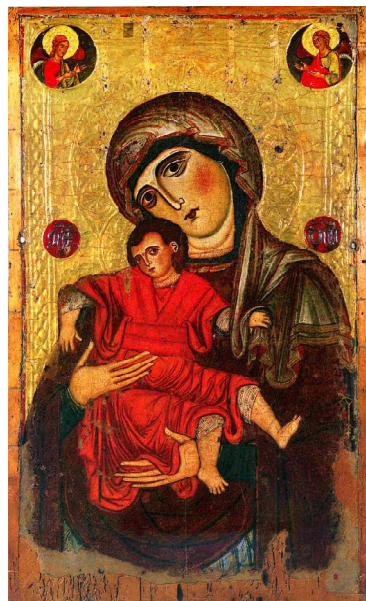
<sup>15</sup> Neppure nei maggiori santuari si trovano stazioni importanti dedicate all'Addolorata o alla Vergine dei Sette dolori. Sui santuari italiani dati importanti si trovano in <http://www.santuari cristiani.iccd.beniculturali.it/>

<sup>16</sup> G. MONACO, *La Madonna di Trapani. Storia, culto, folklore*, Laurenziana, Napoli 1981. Per quanto riguarda la «cultura popolare», significativa appare una di queste giaculatorie: *Bedda 'ncelu e Bedda 'nterra/ Bedda siti 'mparadisu/ Beddu è lu vostru visu/ Pi stu Bamminu ch'aviti 'mbrazza/ Cunciditimi sta grazia:/ Jù sta grazia la vurria./ Bedda di Trapani Maria* ([http://www.processionemisteritp.it/Trapani/madonna%20trapani/piccione%20alberto/devozione.htm#\\_ftn8](http://www.processionemisteritp.it/Trapani/madonna%20trapani/piccione%20alberto/devozione.htm#_ftn8)). La Madonna, nel 1790, viene proclamata dal Senato, insieme a sant'Alberto, patrona principale della città.

*Valverde* (1040),<sup>17</sup> rinviano a momenti di ferace, lucente e popolana leggiadria, mentre le Vergini di Antonello Gagini (o la sua scuola per la celebre Madonna di Gibilmanna)<sup>18</sup> come la Madonna della Scala del 1503 (Palermo), quella della Neve del 1527 (Siracusa), la vergine di Corleone e altra a palazzo Abatellis di Palermo o la Madonna bianca a Vizzini (1527) e la Madonna del Latte (del figlio Domenico), mostrano quale posto tenga la visione della bellezza e della dolcezza della Vergine in parte rilevante dell'iconografia e della cultura artistica alta. Tratto questo che ha affascinato e mosso, segnatamente in età moderna, intere generazioni, non solo dei ceti popolari, verso il pellegrinaggio, la preghiera e la fede.

Molte icone della Vergine in Sicilia, non solo le più celebrate, sembrano quindi rimandare a una tensione che genera una bellezza libera dalla dimensione tragica del dolore e della morte. La forza di queste rappresentazioni - da cui non mancano porzioni di avvenenza tutta umana e carnale, oltre i tratti di gentile e amorevole dolcezza e compassione - appare come una delle vie da seguire, come in altre parti della penisola italiana, per comprendere la pedagogia e l'inculturazione del cristianesimo in questo territorio. Un mondo fatto anche di luce, non solo in luoghi, come Cefalù e Monreale, in cui questa dimensione diventa accecante,<sup>19</sup> e dove la Madonna può costituire il doppio di quel cristianesimo fosco e angosciante, quasi costretto dentro le catene della *moira*, come l'esistenza stessa dell'uomo in Sicilia cui si fa spesso esclusivo riferimento.<sup>20</sup>

Quale fosse l'importanza di queste rappresentazioni in età moderna emerge dalla rassegna fattane dal gesuita



**Madonna delle Vittorie (Piazza Armerina).**

<sup>17</sup> A Valverde, l'equazione fra il pentimento del brigante assassino Egidio e la miracolosa, bellissima, manifestazione figurativa della Vergine nella chiesa a lei dedicata è evidente: «compare nel detto pilastro effigiata una bellissima Imagine della Santissima Vergine, e parve dipinta di mano Greca. Ella sedeva vestita di manto azzurro ricamato à punti d'oro: dalla parte destra stringeva in braccio il suo caro pegno, il quale colla mano alquanto innalzata pareva, che ad altri desse la benedizione» (CAIETANI, *La Santissima Vergine ...*, cit., p. 20).

<sup>18</sup> Il simulacro, riferibile alla bottega di Antonello Gagini, risale al 1534. Dal 1785 la scultura venne collocata all'interno di un superbo altare barocco.

<sup>19</sup> La dimensione della luce nell'arte religiosa siciliana mi pare aspetto imprescindibile, e di lungo periodo, cui guardare pure nei secoli precedenti l'età moderna.

<sup>20</sup> Solo scadenti cascami di origliamenti letterari e antropologici, più che serie analisi storiografiche, appaiono, di conseguenza, le sentenze relative al sentimento religioso popolare siciliano come «la religiosità del Venerdì Santo» poiché esso si soffermerebbe più sul mistero del Cristo morto che non sul Risorto (A. SINDONI, *Il tramonto dell'antico regime in un'area centrale della Sicilia*, Studium, Roma, 1977, pp. 72-75, 211-217). Si innalza, infatti, a paradigma una semplice e ingenua constatazione fenomenologica di precisi atti in determinati luoghi dell'isola, e non certo l'essenza religiosa dell'intero territorio. Basti vedere come assieme ai misteri vi siano, da secoli, in Sicilia diverse esaltazioni della Risurrezione di

Ottavio Caietano agli inizi del '500. L'elenco permette oggi di osservare immagini e modelli mariani significativi dell'isola cui guardavano le donne e gli uomini di quel periodo, naturalmente tenendo conto degli interventi che alcune rappresentazioni hanno subito nel corso degli anni.

Così di Nostra Signora di Piazza (*Madonna delle Vittorie*, 1165), l'antico stendardo del conte Ruggero ritrovato in occasione di una



**Madonna di Ravanusa.**

epidemia di peste a metà del XIV secolo,<sup>21</sup> il Caietano sottolinea innanzitutto la «bellezza», allo stesso modo di altre due immagini legate alla conquista normanna: la Madonna di Ravanusa e la Madonna della Vittoria a Palermo (recentemente ritrovata ed esposta, dopo il restauro, a Palazzo Abatellis).

Il gesuita menziona poi la più antica immagine con dedica alla Madonna della Luce (Trapani), mentre dal seno, che tiene con la mano sinistra, fornisce il latte al bambino. Qui persino il titolo, da attribuire alla candela sostenuta dal Salvatore con il richiamo al libro di Hester (*Judaeis autem nova lux oriri visa est*, 8:16), rimanda all'opposto dell'oscurità e del dolore.

Anche per altre due rappresentazioni, ritenute di rilievo in quegli anni, Santa Maria dell'Alto e la Madonna della Scala, l'iconografia non presenta alcun rimando cupo o di morte, semmai la seconda individua il ruolo della Vergine come passaggio verso il cielo, mentre la prima si colloca nel solco delle apparizioni mariane a un devoto con la richiesta di edificazione di un santuario in un determinato luogo.

Cristo, come a Modica la *Madonna vasa vasa* nel giorno di Pasqua. La *Diavolata* e l'*Angelicata* di Adrano (Catania), sempre la mattina di Pasqua, mette in scena lo scontro fra le forze del male e del bene e si conclude quando l'angelo costringe i diavoli a pronunciare la frase "Viva Maria". Nella domenica di Pasqua, a Prizzi (Palermo), lo stesso tema si rappresenta fino al pomeriggio quando inizia la scena *du ncontru* (l'incontro), ossia quando il manto nero cade di colpo dalle spalle dell'Addolorata e viene sostituito da quello azzurro. E a Vizzini, sempre la domenica a mezzogiorno, nella piazza principale, avviene la *Cugnunta*, il ricongiungimento fra Cristo Risorto e la Madonna. A Caltagirone si inscena *la Giunta*. L'incontro con l'esaltazione della Resurrezione avviene a Cassaro (*u Scontru*), a Ribera e Petralia Sottana, ad Aidone (*a Junta*), e a Biancavilla e Comiso (*a Paci*). L'incontro tra la statua del Cristo risorto e quella della Madonna, per la quale spesso viene prevista una subitanea metamorfosi con la sostituzione della statua o del manto, si ripete a Ribera, Alcara li Fusi e Aragona. La tradizione dell'Incontro è presente anche in Calabria con in nome di *affruntata* o *cumprunta*.

<sup>21</sup> Si tratta di un telo di lino o di «seta cruda [...] senza veruna macchia, che fu ad ogn'uno di straordinaria meraviglia, poiché né la fragilità della tela, né la lunghezza degli anni, né l'umidità del terreno poté logorare, o sminuire un punto la bellezza della Figura, parendo, che la terra medesima con pia riverenza avesse custodita, e difesa da ogni nocumento quel sacro deposito» (CAIETANI, *La santissima Vergine ...*, cit., p. 24).



**Madonna del Ponte (Caltagirone).**

Ancora a Palermo la chiesa con l'affresco di Santa Maria di Portosalvo (1324) - poi Madonna della Catena da quando la Vergine spezza le catene di tre condannati a morte rifugiati nella stessa chiesa, un titolo trascinante fuori dai confini del regno di Sicilia- è legata a un miracolo che consente di far rientrare in porto l'armata proveniente dall'Africa. Un'immagine, pure in questo ultimo caso, che ci parla innanzitutto attraverso la bellezza e la dolcezza di Maria,<sup>22</sup> mentre a Siracusa Santa Maria dei Miracoli

si connota come *salus infirmorum* ridando la salute a molti cittadini dopo che un uomo gravemente ammalato aveva avuto la prima grazia nel 1500. A Raccuia, invece, si nota l'adesione a un culto divenuto sempre più importante nel cattolicesimo, quello della Madonna di Loreto, voluto dall'anima di un *revanant* in passato governatore della città.

Una dimensione di preminente bellezza e di serenità torna nel dipinto della Madonna del Ponte a Caltagirone (1572),<sup>23</sup> non descritta direttamente dal Caietano ma aggiunta dopo dal Tamburrino nella sua traduzione italiana dell'opera del gesuita (1664), mentre l'altra splendida icona della Vergine con il bambino nello stesso centro, la Madonna di Conadomini (anch'essa non presente nella rassegna del Caietano né nelle aggiunte del Taburrini), appartenuta alla famiglia lucchese dei Campochiaro, è di molto più antica, risalendo probabilmente alla fine dell'XI o all'inizio del XII secolo.

L'immagine collocata al centro di un politico, detto per via della sua bellezza *cona*, termine dialettale indicante l'icona, è di estremo interesse perché mostra la doppia valenza della Vergine da un lato compagna dolente della figura del Cristo che sorge dal sepolcro con dietro la croce (parte questa usualmente esposta nella chiesa) e, dall'altro, quello con la *cona* della Vergine e il bambino che trasmette innanzitutto una serena bellezza annegata nella luce, palesata ogni volta che gravi calamità, siccità, pestilenze, carestie affliggevano la comunità cittadina, per impetrarne misericordia. Questa pratica, chiaro rimando al binomio bellezza-misericordia, già vista in altre caratterizzazioni della Vergine, sfocia nella grazia come terzo lato del triangolo.<sup>24</sup>

Per Santa Maria della Grazia patrona dell'importante centro di Modica, e siamo già nel XVII secolo, l'*inventione* (rinvenimento) del quadretto su ardesia preso indenne da

<sup>22</sup> Probabilmente il culto ha pure rimandi all'azione protettrice della Madonna degli schiavi e dei prigionieri in seguito all'intensificarsi delle incursioni barbaresche nell'Italia meridionale.

<sup>23</sup> Il santuario fu costruito nel 1573, un anno dopo l'apparizione della Beata Vergine Maria presso la fonte del rione Ponte ad una bimba sordomuta. L'immagine sarebbe stata visibile solo alle persone in grazia di Dio: una di queste, un pittore, l'avrebbe così ritratta. Dal 1777, Maria Santissima del Ponte è compatrona della città (cfr. M. ROSCHINI, *Il Santuario della Madonna del Ponte in Caltagirone*, Scuola Linotipografica B.D.P., Palermo 1958, p. 12 sg).

<sup>24</sup> <http://www.reginamundi.info/icone/madonnadiconadomini.asp> La devozione della Conadomini si diffuse prima fra i contadini e poi in ampi settori della cittadinanza, tanto che il Senato, nel luglio del 1664, la proclamava compatrona principale della città.



Conadomini (Caltagirone)

un rogo durato tutta la notte è del 1615. Non muta però la rappresentazione di tenera bellezza della madre di Dio con la sua funzione mediatrice che, del resto, è un dato di lungo periodo, come attesta la santissima Vergine Imperlata a Palermo, tavola del 1171: «una Imagine della gloriosa Signora Nostra, che tiene in grembo il Santo Bambino dipinta a pittura greca, datagli dal medesimo Matteo. Adorna il capo della Madre e del Figliolo corona d'argento ricca di pietre pretiose, e di perle mai simili non vedute». <sup>25</sup> La *Theotokos*, com'è stato notato, rimanda al mosaico absidale del Duomo di Monreale ancora con una riproposizione del triangolo bellezza, luce e misericordia.

Fra le immagini dedicate alla Vergine, segnalate alla fine del Cinquecento dal Caietano,

l'unica che ha un chiaro riferimento alla passione è quella collocata nella Marina di Palermo dentro una grotta: «lacrimosa e piena di angoscia [...] tiene in grembo il santo suo Figliolo tutto piagato in quella guisa, si crede, lei haverlo preso nelle braccia quando fu nel monte Calvario depresso dalla Croce». <sup>26</sup> Un luogo, fino a non molti anni prima, «di niuno conto e solo ricettacolo di marinai», quando, nel 1564, il giorno del giovedì santo, alcuni fanciulli si accorsero che il simulacro lacrimava e sudava.

Anche se la rassegna del Caietano non rappresenta certo una conclusiva classificazione delle maggiori effigie mariane dell'isola, essa ripropone, nondimeno, il peso non esclusivo avuto dalle titolazioni della Vergine, dedicate alla Passione e al dolore (la religiosità del Venerdì santo), fra cinque e seicento. Semmai pare che i titoli dell'Addolorata abbiano un'esplosione in Sicilia (come nel resto d'Italia) proprio nel settecento e nell'ottocento. Una progressione, questa, che ben si inserisce nel contesto di scontro con la modernità inauguratosi con l'avvento dell'illuminismo, fondato sui culti tipici di quella che è stata indicata come la «religione del cuore» di cui hanno reso ampia testimonianza le indagini demologiche e la produzione letteraria ancora nel novecento. <sup>27</sup>

<sup>25</sup> M. C. DI NATALE, *Cammini" mariani per i tesori di Sicilia, Parte II*, in «Oadi, Rivista dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia», [http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page\\_id=432](http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=432).

<sup>26</sup> CAIETANI, *La santissima Vergine ...*, cit., p. 99.

<sup>27</sup> M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia 1999. Per l'altra grande devozione originatasi alla fine del Seicento, il Sacro Cuore e i suoi risvolti politici, cfr. D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma 2001. Un segnale della progressione innanzitutto moderna dell'Addolorata viene dal materiale relativo alla catalogazione del patrimonio artistico e storico delle diocesi italiane (<http://www.beweb.chiesacattolica.it/it/>). In Italia l'elenco della Cei alla voce Addolorata ritorna per i soli beni storico artistici 971 *items* per il XVII secolo, 3242 per il XVIII secolo, ben 5478 per il XIX secolo e



**Assunta (Modica).**

direttamente sotto l'amministrazione dei religiosi, poiché la circostanza è riscontrabile pure in altri luoghi più o meno importanti, da Raccuja (Me) dove attorno alla Vergine dell'Annunziata (1573) sorse il convento dei Minori, a Caltagirone con Santa Maria di Gesù degli osservanti e la statua della Vergine Maria con il Bambino (Madonna della Catena di Antonello Gagini del 1538) proclamata nel 1749 dal Senato cittadino protettrice della città.

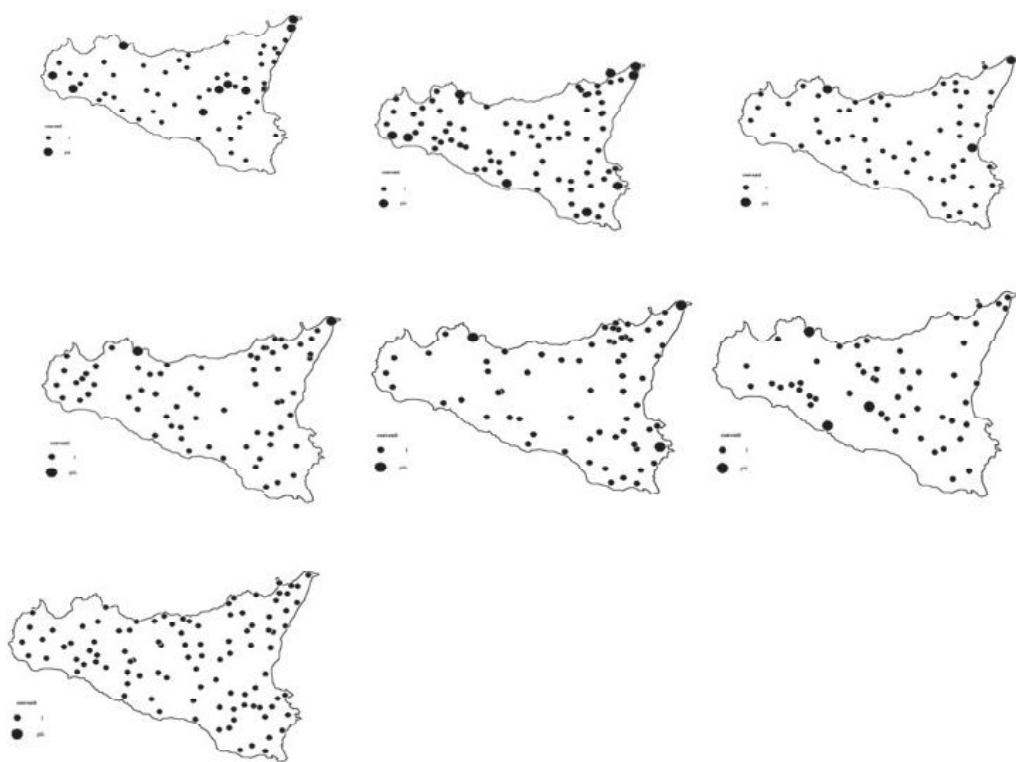
Infatti la ri-cristianizzazione della Sicilia, e poi il sempre maggiore adeguamento giurisdizionale, teologico e liturgico rispetto al centro romano di cui il culto mariano non è parte secondaria, non sarebbe comprensibile senza guardare allo spessore, quantitativo e qualitativo, della presenza regolare in Sicilia. Per la Madonna il riferimento ai Carmelitani (Madonna del Carmelo) è obbligatorio, anche se non meno importante è citare le diverse declinazioni dell'albero francescano fino ai Cappuccini (Immacolata), e per l'Annunziata basti il rimando al celeberrimo quadro di Antonello da Messina del 1476, anch'egli terziario francescano seppellito nel convento di Santa Maria del Gesù, mentre con l'Assunta i rinvii a questa stessa famiglia si sprecano, a partire da Alberto Magno fino a Sant'Antonio da Padova. Si tratta di un titolo riproposto anche in importanti templi dell'isola come il duomo di Piazza, costruito a partire dal 1604, che contiene una tela di Filippo Paladini (pittore del quale si conserva un'altra Assunta a Modica in san Giorgio).

Proprio la traiettoria di questo artista fiorentino trapiantato in Sicilia nei primi del XVII secolo - impegnato nella diffusione dell'ortodossia artistica controriformista anche attraverso la diffusione dei temi mariani grazie a un'intensa committenza nobiliare e

ancora 3822 per il XX secolo. In Sicilia la parallela progressione va 15 a 246 passando per i 148 del XVIII secolo e i 284 del XIX secolo. Anche se si tratta di resti in naturale progressione per le epoche a noi più vicine, il dato mi pare confermi la costante affermazione del titolo proprio fra Settecento e Ottocento. A proposito della geografia dell'impianto dell'Addolorata la Sicilia (1286 *items*) viene ben dopo altre regioni ecclesiastiche come la Campania (2612), il Triveneto (2184), l'Abruzzo e il Molise (2041) e la Puglia (1418). Al netto dei rapporti con la popolazione si ha un'incidenza paragonabile con i resti presenti nella stessa Lombardia (1931) quando, nella prima parte del Settecento, le due aree quasi si equivalevano per numero di abitanti, e in Toscana (1436).

degli ordini regolari che nel ciclo del duomo di Enna, con cinque grandi tele dedicate alla vita della Vergine e commissionate dai canonici dello stesso tempo, diventano un vero capolavoro<sup>28</sup> - sottolinea ancora l'importanza dell'alta cultura (teologica e artistica) nella promozione del culto verso la madre di Gesù. Né si possono dimenticare gli Agostiniani con la Madonna del soccorso (e la città di Palermo dove la tela omonima è riferita a un pittore siculo-bizantino del XIII secolo appare qui centrale),<sup>29</sup> devozione che dalla Sicilia tracimerà in tutto il cattolicesimo,<sup>30</sup> o ancora la grande spinta dei Domenicani con la Madonna del Rosario.

Ebbene, se solo si volge uno sguardo alle carte che riportano la presenza di queste famiglie religiose in Sicilia nei primi decenni del Settecento, si capisce come la presa del culto mariano abbia potuto essere tanto importante fra '400 e '600.<sup>31</sup>



**Confronta nota 31.**

<sup>28</sup> P. RUSSO, V. U. VICARI, *Filippo Paladini e la cultura figurativa nella Sicilia centro-meridionale tra Cinque e Seicento*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2007.

<sup>29</sup> Pare che il titolo abbia avuto origine nel XIV secolo proprio in ambienti agostiniani della Sicilia (B. ATTARDI, *Il Monachismo in Sicilia discifrato dell'Ordine del P. S. Agostino*, Antonino Gramignani, Palermo 1741).

<sup>30</sup> [http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page\\_id=276](http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=276)

<sup>31</sup> Riporto solo gli ordini con più conventi: Agostiniani, Carmelitani, Domenicani, Francescani Conventuali, Osservanti, Riformati e Cappuccini.



**Madonna di Valverde.**

Gli ordini non controllano, infatti, solo la quasi totalità dei grandi santuari mariani dell'isola, poiché occorre considerare la miriade di chiese, anche di campagna, annesse ai cenobi e dedicate alla Vergine. Esse hanno svolto un compito ed un'azione interamente teologica, oltre che di generale promozione di religiosità popolare. Una teologia, con radici nella pietra dei templi e nelle immagini della madre di Cristo li venerate, che ha contribuito non poco a cristianizzare interi territori, alcuni ancora non antropizzati fino al Cinquecento quando si avvia il grande processo di colonizzazione del latifondo vuoto per larghe parti dell'isola.<sup>32</sup>

Un'azione questa che si unisce all'opera di controllo e promozione esercitata dai regolari sul mondo secolare e delle confraternite che, nel caso dei Gesuiti, sfocia nella promozione delle congregazioni

mariane, istituite da Gregorio XIII con la bolla *Onnipotentis Dei* del 5 dicembre 1584.<sup>33</sup>

Ma se la Vergine costituisce un importante strumento di unità teologica e devozionale con certe ricadute per la cattolicizzazione del Regno di Sicilia, allo stesso tempo l'isola assume Maria e la declina con una quantità di titoli che diventano espressione dell'identità locale e cittadina, o come si usava dire allora, della *patria* in cui il culto si impianta. Si tratta di un ventaglio ampio di opzioni, quasi una mariologia del territorio che tocca contesti cittadini e rurali dove la presenza della Vergine rimanda pure a classiche dinamiche di territorializzazione del sacro atte a delimitare e a rendere fruibili luoghi inaccessibili e a sottrarre porzioni dello spazio all'indifferenziato o, comunque, a segnare il paesaggio.<sup>34</sup>

Questo legame con il territorio costituisce un aspetto fondante del rapporto fra Maria e l'isola: i tanti luoghi ci raccontano ognuno del loro legame particolare a partire dai termini stessi con cui la Vergine entra in rapporto con l'area che l'accoglie. E in questo, particolarmente interessanti appaiono le leggende di fondazione.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> Si vedano almeno: C. A. GARUFI, *Patti agrari e comuni di nuova fondazione*, in «Archivio storico siciliano» s3 v.1 (1947), pp. 7-13; T. DAVIES, *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna*, in C. DE SETA (ed.), *Insediamenti e Territorio. Storia d'Italia, Annali*, Einaudi, Torino, 1985, vol. VIII, pp. 415-472; M. AYMARD, *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, Ivi, pp. 407-414. Altri storici che hanno lavorato sul tema sono D. Ligresti e F. Benigno.

<sup>33</sup> L. CHÂTELLIER, *L'Europa dei devoti*, Garzanti, Milano 1988. Impossibile dare qui conto anche di una parte dei soli sviluppi storiografici sulle confraternite in età moderna.

<sup>34</sup> A. DUPRONT, *Au commencement un mot: lieu. Étude sémantique et destin d'un concept*, in *Hauts Lieux*, éd. par M. Crépu, R. Figuière, R. Louis, «Autrement» 115 (1990), pp.58-66; J. F. VINCENT, D. DORY, R. VERDIER, *La construction religieuse du territoire*, L'Harmattan, Paris 1995.

<sup>35</sup> G. PROFETA, *Le leggende di fondazione dei Santuari. Avvio di un'analisi morfologica*, in «Lares» 36 (1970), 3-4, pp. 245-258; E. GULLI, *Il Santuario e la leggenda di fondazione*, *Ibidem*, 38 (1972), 3-4, pp. 155-167; G. CRACCO, *Le leggende di fondazione dal medioevo all'età moderna*, in «Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento» 26 (2000); G. DE ROSA, *Le leggende di fondazione dei santuari cristiani della Basilicata*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 29 (2000), 58, pp. 35-46.



Alcune stazioni mariane hanno origine da apparizioni o da fatti prodigiosi locali. Così la Madonna di Valverde (1038), la Madonna della Catena a Palermo che spezza il ferro dei condannati alla forca (1332), la Madonna dei Miracoli a Mussomeli (1539), Maria SS. delle Grazie a Palazzo Adriano (1550), la Madonna del Ponte a Caltagirone (1572), la Madonna del Paradiso a Mazara («mosse gli occhi», sec. XVIII), l'Annunziata di Ficarra (sec. XVI), la Madonna del Balzo a Bisacquino (ferita versò sangue, sec. XVIII), santa Maria del Fulmine, oggi l'Addolorata (1691) a Marsala, la Madonna della Libera a Partanna (sec. XIX), la Madonna di Loreto e Maria SS. del Roccazzello (sec. XIX) a Carini, Maria SS. di Capo d'Orlando di fronte alle Eolie e Maria SS. della Favara a Contessa Entellina (sec. XVII).



**Vergine di Custonaci**

Altre sorgono dal ritrovamento di un simulacro da parte di un contadino o di un viandante, come la Madonna della Dajna di Marineo (sec. XIII), la Madonna dei Miracoli ad Alcamo (1547), la Madonna delle Grazie patrona di Modica (1615), la Madonna della Scala a Castellammare del Golfo (1641) e Maria dell'orto a Palermo (sec. XVIII), la Conadomini di Caltagirone o Maria Santissima della Scala del Paradiso a Noto, Maria SS. della Ravanusa (1600) a S. Giovanni la Punta, la Madonna della Rocca ad Alessandria della Rocca (1620) e Maria SS. della Cava a Marsala (sec. XVI). Alcune di queste vengono riesumate dopo un lungo periodo durante il quale sono state nascoste per sfuggire a vari pericoli: la Madonna della Dajna di Marineo (sec. XIII), sempre la Madonna dei Miracoli ad Alcamo (1547) e la Madonna delle Grazie patrona di Modica (1615), la Madonna della Scala a Castellammare del Golfo (1641) e Maria dell'orto a Palermo (sec. XVIII).

Diverse rappresentazioni della Vergine giungono anche dall'oriente o dal mare: la celebre Madonna di Tindari, la Madonna di Trapani, Maria SS. della Vena a Piedimonte Etneo, Maria SS. della Margana a Pantelleria (sec. XVI), la Madonna di Dinnammare a Larderia «recata da due delfini» e Maria Santissima di Custonaci.

Indipendentemente da questo ventaglio di situazioni, dato costante è che la stessa Vergine elegge il luogo del suo stanziamento, sia quando una statua si spiaggia e non vuole saperne più di andare via nonostante i tentativi di rimetterla su una nave, o quando l'immagine trasportata dai buoi si ferma in un luogo preciso senza che nessuno riesca più a muovere gli animali o, ancora, quando la ierofania indica un luogo preciso dove porre la sua effigie (su una roccia o un pilastro) e costruire la chiesa.<sup>36</sup> La Vergine così

<sup>36</sup> Al santuario della Madonna dell'Alto a Petralia Sottana giunge una Madonna con il Bambino da un bastimento del *caricatore* di Roccella, sbocco a mare per le merci dei centri montani della contea dei Ventimiglia. Da qui, trasportata da buoi attraverso la fumara di Garbonara lungo l'Imera settentrionale, passando da Polizzi, l'effigie sale a oltre 1000 metri dopo un percorso di oltre 60 km. Già Giuseppe Pitrè ricordava che frequentemente in Sicilia una immagine sacra che toccava terra veniva messa «sopra un carro, lasciata a discrezione dei buoi che vi sono attaccati. I buoi si fermano in un dato luogo, né v'è modo

rende suo il territorio nel mentre questo stesso spazio, accogliendola, la assume e, di volta in volta, la regionalizza o la ruralizza. Nel caso dei contesti urbani emerge una varietà di situazioni a partire dallo sfruttamento identitario e politico dell'identificazione della città con la Vergine di cui si rivendica il patronato. È comunque la Madonna che sceglie di concedere la sua protezione, come nel caso di Messina cui la Vergine avrebbe inviato una lettera, vergata di suo pugno e legata con i suoi capelli. Vi sono perfino casi di una marianizzazione spinta dell'intero perimetro cittadino, come per esempio a Caltagirone dove i riferimenti civici alla madre di Gesù sono ben tre. Alla Conadomini e alla Madonna del Ponte (entrambe compatrone della città di cui è titolare san Giacomo) si aggiunge così pure la gagesca Vergine del convento degli Osservanti di Santa Maria di Gesù, «protettrice» per il riconoscimento del Senato dell'*Urbs Grattissima*. E comunque, senza arrivare a questa saturazione, anche in luoghi in cui la Madonna è semplicemente patrona, come a Modica, possiamo parlare di una vera e propria mariologia cittadina, concretizzatasi nelle quasi 200 tutele del regno di Sicilia.

Insieme a questa dimensione locale vi è però anche un alto piano politico cui sono legate alcune vicende della devozione mariana siciliana almeno dai primi del seicento. Il riferimento è al grande dibattito sulla questione, a un tempo teologica e devozionale, ma anche istituzionale e diplomatica, dell'Immacolata e sul cosiddetto voto sanguinario (*votum panormitanorum*), dopo che il concilio di Trento, nel decreto sul peccato originale, aveva espressamente escluso dalla trattazione la domanda sulla concezione di Maria.

Emerge qui la generale valenza politica del rapporto dell'isola con la madre di Cristo in età moderna, di cui la devozione religiosa, per certi versi, è fondamento ma anche esito. Si tratta, infatti, di affermare una comune appartenenza a quell'area iberica, e alla traduzione istituzionale della monarchia composita degli Austrias, il cui influsso sulla religiosità nell'isola e in Italia non è eludibile.<sup>37</sup> Un dato questo che marca, quando ce ne fosse stato ancora bisogno, l'insufficienza di qualsiasi riduzione del culto mariano e dei suoi portati religiosi e sociali ai termini circoscritti della religiosità e della cultura popolare.

La gestazione del dogma sull'Immacolata, proclamato da papa Pio IX solo nel 1854, fu, com'è noto, lunga e travagliata, e trovò in Sicilia un palcoscenico di una certa rilevanza nel settecento, nel quadro del secolare scontro fra domenicani e francescani<sup>38</sup> che vide pure schierate importanti sedi universitarie a partire dalla Sorbona dove, nel 1497, veniva sancito l'obbligo del giuramento per i candidati ai gradi accademici.

né forza, per aizzarli che si faccia, di rimuoverli più oltre. Lì vuol rimanere la sacra immagine, e lì si costruisce una chiesa che deve accoglierla; lì verranno pellegrinando gl'infermi, i bisognosi, gli afflitti devoti» (G. PITRÈ, *Delle feste patronali in Sicilia*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» XIX, 1900, p. 9).

<sup>37</sup> A. ANSELMINI, a cura di, *L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2008 (dove però non sono presenti saggi sulla Sicilia).

<sup>38</sup> I Domenicani e san Tomaso non sono favorevoli al dogma immacolista, mentre i Francescani se ne fanno strenui difensori anche attraverso il concetto di ««redenzione preservativa» di Giovanni Duns Scoto (1265-1308). Clemente XI nel 1708 istituisce la festa universale, mentre Pio IX, con la bolla *Ineffabilis Deus* dell'8 dicembre 1854, definirà la formula dogmatica.

In Spagna, nel solco di una tradizione risalente ai sovrani d'Aragona, tale devozione era andata montando sempre più,<sup>39</sup> la corona si era posta sotto la tutela dell'Immacolata Concezione agli inizi del seicento, nel quadro di un processo di «fondazione sacra» della monarchia sostenuto anche dai teologi di Salamanca. Così si giunse nel 1617 alla proclamazione del *votum sanguinis*, cioè il giuramento di difendere con la vita la verità immacolista nell'università di Granada, seguita poi da tutte le altre sedi.<sup>40</sup> Mentre chiedeva al Papa di definire come dogma cattolico l'Immacolata (1618-1620),<sup>41</sup> Filippo III creava una *Junta* con lo scopo di farne riconoscere il culto. Così pochi decenni dopo (1645), a Filippo IV fu concessa la festa nei territori del regno e nei Paesi Bassi meridionali: nel 1656 l'Immacolata diventerà patrona della Spagna. Ancora nel Settecento, sotto gli auspici di san Leonardo di Porto Maurizio, la Spagna non cessava di perorare la causa immacolatista a Roma. Intanto si era definita pure l'iconografia della *Purissima* con il pittore Jusepe de Ribera e il suo retablo per la chiesa degli Agostiniani scalzi a Salamanca (1635): una giovane donna dalle vesti bianche e manto azzurro.<sup>42</sup>



Filippo Paladini, *Immacolata (Enna)*.

La Sicilia fu da subito partecipe di quest'afflato tutto iberico verso l'Immacolata con il Senato di Palermo e il viceré che facevano pervenire un indirizzo favorevole a Paolo V, seguiti nel 1622 dal cardinale Giannettino Doria, arcivescovo di Palermo, che supplicava papa Urbano VIII di proclamare il dogma. Il punto di svolta fu, comunque, la peste. In quest'occasione il Senato cittadino si impegnò a celebrare le due feste

<sup>39</sup> A. ANSELMI, «Tota pulchra es amica mea et macula non est in te: la Spagna e l'Immacolata a Roma», in A. ANSELMI, a cura di, *L'Immacolata nei rapporti tra l'Italia e la Spagna*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2008, pp. 239–300. Dal XIII secolo l'ordine dei Mercedari e la corona di Aragona perorarono la causa immacolatista in stretta correlazione con il tema della *reconquista* (P. BROGGIO, *Teologia, ordini religiosi e rapporti politici: la questione dell'Immacolata concezione di Maria tra Roma e Madrid (1614-1663)*, in «Hispania Sacra» LXV (enero-junio 2013), Extra I, pp. 255-281.

<sup>40</sup> A. PROSPERI, *L'Immacolata e Siviglia e la fondazione sacra della monarchia spagnola*, in «Studi Storici» XLVII (2006), pp. 481-510; M. F. PORCELLA-A. PASOLINI, *Fondamenti teologici dell'iconografia dell'Immacolata e alcune esemplificazioni nell'Arte sarda*, [https://www.academia.edu/5717165/Fondamenti teologici dell'iconografia dell'immacolata e alcune esemplificazioni nell'arte sarda](https://www.academia.edu/5717165/Fondamenti_teologici_dell'iconografia_dell'immacolata_e_alcune_esemplificazioni_nell_arte_sarda).

<sup>41</sup> Per la controversia sul *votum sanguinis* si veda J. STRICHER, *Le voeu du sang en faveur de l'Immaculee Conception: histoire et bilan theologique d'une controverse*, Academia Mariana internationalis, Roma 1959, I-II.

<sup>42</sup> L. FACCHIN, *Iconografia e devozione all'Immacolata Concezione nello Stato di Milano tra Sei e Settecento: modelli europei e comunicazione politica*, in «Studia Wilanowskie» XXII (2015), pp.75-98; V. TETI, *Culto dell'Immacolata, organizzazione dello spazio e costruzione dell'identità*, in *L'immacolata nei rapporti tra l'Italia ...*, cit., pp.185-214.

dell'Immacolata e di santa Rosalia (di cui erano state ritrovate le reliquie) dopo aver chiesto la loro intercessione per la salvezza dal terribile morbo.<sup>43</sup> La prima formula del giuramento con l'impegno a difendere il mistero dell'Immacolata Concezione fu pronunciata il 15 agosto del 1624 in Cattedrale, in occasione della festa dell'Assunta, alla presenza del cardinale e del clero. Il voto imponeva di credere e difendere, fino all'ultimo spirito di vita (*ad ultimum vite spiritum*), l'Immacolata Concezione della beata Vergine. I rappresentanti della città si impegnavano, inoltre, a versare una contribuzione (*le cento onze*) al convento di San Francesco d'Assisi al fine di arredare la cappella dell'Immacolata nell'omonima chiesa.

Gli sviluppi degli anni trenta del settecento, quando l'isola diventa parte di un dibattito teologico e politico-diplomatico ampio, sono diretta conseguenza di questa temperie. Segnatamente fra il 1740 e il 1743, in anni in cui la sensibilità religiosa controriformista stava avendo significative critiche, l'isola assurge a paradigma e a modello del dogma e della tradizione rispetto a chi, innanzitutto Ludovico Antonio Muratori,<sup>44</sup> era a favore di una pratica cristiana fatta di «regolata» e tranquilla devozione: una specie di testa d'ariete di quello scontro che contrappone la religiosità tridentina e controriformista, intrisa di accentuata passione e devozione assieme alle sue manifestazioni teatrali e parossistiche, e una devozione meno spettacolare e gridata, indirizzata dalla ragione oltre che dal cuore e dalle emozioni.

Com'è stato notato il tema non era approvare

un particolare aspetto della religiosità siciliana, si trattava infatti di definire l'atteggiamento ufficiale della Chiesa nei confronti di forme di devozione radicate nella pietà popolare ma eccentriche rispetto alla dottrina definita, qual era appunto il culto dell'Immacolata concezione di Maria. Era dunque in questione [...] il ruolo stesso della Chiesa nella società del Settecento. Per i membri del clero schierarsi per una posizione o per l'altra significava compiere una drastica scelta di campo: o a favore di una fede mondata dagli eccessi della superstizione, attenta alla "moderazione" muratoriana e alla sensibilità del secolo, o per una Chiesa che si facesse alleata e interprete di umori popolari nella lotta contro l'incipiente processo di secolarizzazione delle forme religiose.<sup>45</sup>

<sup>43</sup> Il 27 luglio del 1624 il Senato palermitano assume il voto di difendere, «honore la Sua Immacolata Concezione con fare la festa nel suo giorno a sue spese nella chiesa di Santo Francesco d'Assisi di questa città, con lo intervenire il Senato presentalmente alla detta festa con tutti i suoi ufficiali». Il «rito delle cento onze», per celebrare degnamente la festa, nasce ufficialmente il 18 novembre del 1624. Nel 1643 l'Immacolata viene proclamata principale Patrona di tutto il regno.

<sup>44</sup> M. ROSA, *Pietà mariana e devozione del Rosario nell'Italia del Cinque e Seicento* in ID., *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, De Donato, Bari 1976, pp. 217-243.

<sup>45</sup> M. IACOVELLA, «Fabricatori di ciarle». *La disputa sul "voto santuarario" attraverso il carteggio muratoriano 1740-1743*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa» XLIX (2013), 1, p. 176. Inoltre si vedano almeno: G. BENTIVEGNA, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento. Contributi alla storia intellettuale della Sicilia*, Guida, Napoli 1999, pp. 97 sg.; F. S. FIASCONARO, *Il pensiero immacolista di Ignazio Como, OFMConv (1774) nella controversia con L. A. Muratori sul "voto sanguinario"*, Officina di Studi medievali, Palermo 2004; D. CICCARELLI, M. DORA (eds.), *La Sicilia e l'Immacolata: non solo 150 anni. Atti del convegno di studio Palermo 1-4 dicembre 2004*, Biblioteca

Per i siciliani, però, non si trattava solo di difendere un paradigma religioso che trova, ad esempio, nei due tomi distinti in quattro libri del *Palermo divoto di Maria Vergine, e Maria Vergine protettrice di Palermo* (1719 e 1720) del canonico Antonino Mongitore un esempio paradigmatico.<sup>46</sup> Il gesuita palermitano Francesco Burgio, che diede alle stampe il primo scritto in difesa del voto nel 1729, certo meno incendiario del canonico palermitano tornato di nuovo veementemente nella polemica con il Muratori con i *Nuovi fervori della città di Palermo e della Sicilia in ossequio all'Immacolata concezione di Maria Vergine* (Palermo 1742), richiamava infatti la lunga tradizione spagnola favorevole verso l'Immacolata: stava qui la giustificazione sufficiente a ritenere vera la pia credenza.<sup>47</sup> Era in ultima istanza l'appartenenza alla tradizione iberica che forniva alla promessa di sangue la sua ragion d'essere. Giurare col sangue sull'Immacolata significa esprimere non solo la propria fedeltà alla corona ma anche rivendicare un'orgogliosa appartenenza al contesto politico istituzionale ed antropologico, oltre che religioso, di quella che gli storici definiscono monarchia composita.

Lo scontro sull'Immacolata ripropone, in definitiva, il ruolo forte della Vergine per la comprensione della partecipazione della Sicilia alla storia del cattolicesimo, un rapporto, quello fra Maria e la Sicilia, che contribuisce a dare un quadro più articolato degli stessi caratteri religiosi isolani. La Vergine, infatti, fa reagire un universo composito e vario, dalle plebi alle élites, al complesso mondo ecclesiastico, soprattutto degli ordini religiosi, che ritornano una segmentazione complessa dove al dolore e alla passione si accompagna la bellezza e la misericordia e dove l'appropriazione della figura della madre di Cristo disegna, delimitandoli, spazi antropologici, sociali e politici di una società certo periferica ma, comunque, partecipe degli input religiosi e politici che provengono dai diversi centri (Roma e Madrid) cui essa fa riferimento. Lo spazio locale dimostra così anche una capacità di reazione e di elaborazione di una vita religiosa non esclusivamente esauribile nei parametri stretti della superstizione e del sincretismo magico religioso

Francescana-Officina di Studi Medievali, Palermo 2006 (le ragioni di sant'Alfonso in [http://www.santalfonsoedintorni.it/Spicilegium/03/SH-03-1955\(I\)107-124.pdf](http://www.santalfonsoedintorni.it/Spicilegium/03/SH-03-1955(I)107-124.pdf)).

<sup>46</sup> Il testo si ispira alla mariologia tardo seicentesca e in particolare agli scritti di Ippolito Marracci della Compagnia dei chierici della Madre di Dio ed è percorso da un fervore verso una devozione cieca, caratterizzata da pratiche di mortificazione fisica e dall'indiscussa ubbidienza alle autorità religiose (cfr. N. BAZZANO, «Mongitore Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-mongitore\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-mongitore_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>47</sup> Nel 1729 il Burgio pubblicava a Palermo, con lo pseudonimo di Candido Partenotimo, una dissertazione dal titolo *Votum pro tuenda Deiparae Conceptione ab oppugnationibus recentioris Lamindi Pritanii vindicatum* contro il *De superstitione vitanda* del Muratori.



## Sulle tracce di due regine: Adelaide del Vasto ed Eleonora d'Angiò

Roberto Motta\*

Quando Filippo Imbesi mi ha chiesto su cosa avessi intenzione di parlare in questo Convegno, avevo da poco incontrato, talvolta quasi casualmente, testimonianze della vita di Adelaide del Vasto e di Eleonora d'Angiò.

Così ho pensato di proporre un ricordo delle Regine, privilegiando gli aspetti più femminili e privati, di madri e di mogli, della loro biografia, sulla scia delle tracce che mi sono venute incontro.

La prima "Regina" è Adelaide del Vasto, detta anche Adelsia o Adelasia, regina nel ricordo e nell'affetto popolare, ma contessa come moglie di Ruggero I e regina di Gerusalemme come consorte di Baldovino. Adelasia venne in Sicilia in sposa a Ruggero I, il quale aveva già celebrato due matrimoni con due nobildonne normanne: Giuditta d'Evreux (sposata nel 1061 e morta nel 1076) ed Eremburga, figlia del conte Guglielmo di Mortain (sposata nel 1080 e morta nel 1087).

Adelasia, nata nel 1074 o nel 1075<sup>1</sup>, *juvenculam honeste admodum faciei*, di bell'aspetto, come racconta il Malaterra, era figlia di Manfredi, della famiglia degli Aleramici del Monferrato, e nipote di Bonifacio, marchese di Savona e della Liguria occidentale, che alla morte di Manfredi aveva preso il potere nel Monferrato. Quando Adelasia andò in sposa a Ruggero, poteva avere 14-15 anni se vogliamo interpretare il termine *Juvenula* del Malaterra con «giovinetta»; la stessa età di Eleonora d'Angiò quando andò in sposa a Federico III.

Adelasia portò con sé in Sicilia anche il fratello Enrico, che sarà per lei prezioso punto di riferimento. Sposa nel 1089 Ruggero nella Cattedrale di Mileto, che a quel tempo era la capitale del Regno normanno. Gli accordi matrimoniali prevedevano che il fratello Enrico sposasse Flandrina, figlia di Ruggero, mentre le due sorelle di Adelasia furono promesse a Goffredo e Giordano, figli del Gran Conte. Goffredo però si ammalò di lebbra e morì.

Quando sposò Adelasia, Ruggero, alle soglie dei sessanta anni, aveva già dei figli, almeno undici tra i quali Giordano, illegittimo ma dal carattere più squisitamente normanno (si era ribellato a Ruggero asserragliandosi nel castello di Mistretta) e Goffredo.

Dal matrimonio con Adelasia (1089) nacquero due figlie, Matilde e Maximilla, e due figli maschi, Simone (1093-1105), primogenito, e Ruggero (1095-1154). In un interessante documento del 1094 riportato da Pontieri, Simone viene indicato come

\* Medico, studioso di storia e medicina medievale. [norman.mot@gmail.com](mailto:norman.mot@gmail.com).

<sup>1</sup> G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. PONTIERI, RIS, V, Bologna 1927, I.II, p. 93, 17.

“*filius Rogerii comitis ed haeres* . Di fatto tale documento attesterebbe l'intento di escludere dalla eredità i figli naturali Giordano e Goffredo. È probabile che ciò sia avvenuto su esplicita richiesta di Adelasia, che così otteneva dal marito che i domini degli Altavilla andassero direttamente nelle mani dei suoi figli.<sup>2</sup>

In dote Enrico ricevette il territorio di Paternò e di Butera, che comprendeva a sud la valle di Gela e parte della Sicilia centro meridionale<sup>3</sup> e a nord si estendeva sino a Nicosia, Aidone e Cerami. Secondo Garufi, questa dotazione ad Enrico sarebbe stata messa in atto subito dopo il matrimonio di Adelasia nel 1089.<sup>4</sup>

Il castello divenne dimora di Enrico del Vasto, come risulta da un documento del 1113-1115, citato nel Regesto delle Pergamene benedettine della Biblioteca Ursino-Recupero<sup>5</sup>.



Figura 1 - Paternò, chiesa di Santa Maria della Valle di Josaphat.

Adelasia durante la sua reggenza<sup>6</sup>.

Ai piedi del castello di Paternò del fratello Enrico è la chiesa denominata di S. Maria della Valle di Josaphat (dedicazione successiva al 1099) nella quale sono murate due lapidi relative alla fondazione e che riguardano Adelasia (Fig. 1). La prima riporta: «*Nell'anno del Signore 1072 Adelizia, moglie del Conte Ruggero, fece edificare questo tempio sotto il titolo di S. Maria della Valle di Josaphat, nella quale fu sepolta dagli Apostoli ed Assunta in Cielo dagli Angeli*» (Fig. 2).

La seconda riporta: «*Nell'anno del signore 1123 il 4 giugno il vescovo catanese Maurizio ed il vescovo siracusano Ugo consacrarono questo tempio con pompa solenne*».

La data del 1072 non è compatibile con Adelasia che ancora non era ancora sposa di

<sup>2</sup> V. FALLICA, *Adelasia del Vasto*, Paternò 2013, p. 8.

<sup>3</sup> V. FALLICA, op. cit, p 11.

<sup>4</sup> V. FALLICA, op. cit, p 10.

<sup>5</sup> V. FALLICA, op. cit, p 11.

<sup>6</sup> V. FALLICA, op. cit, p 12.

Nel territorio di Paternò si registrò a quel tempo, di conseguenza, un grande afflusso di *lombardi*, provenienti, secondo R. Maestri, dalla Marca Aleramica (Monferrato, le Langhe ed il Savonese) e da piccole aree occidentali della Lombardia e dell'Emilia, ed attestato dai nomi dei testimoni delle donazioni fatte da Enrico ai monasteri, tutti di origine padana. Enrico, che era ancora in vita nel 1136, fu tra i principali consiglieri di



Ruggero; forse, come sostengono il Pirri, il Bellia e l'Amico citati da Carmine Rapisarda, la data effettiva di fondazione potrebbe essere collocata tra il 1089 (matrimonio di Adelasia) ed il 1092.

La chiesa apparteneva alla regola benedettina; sulla facciata principale si apre un portale gotico, di datazione successiva, fiancheggiato da due croci dell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, poi di Malta. Accanto alla chiesa era un ospedale, un luogo di cura ma anche un ospizio per poveri e pellegrini<sup>7</sup>.

Nel giugno del 1101 Ruggero I morì e venne sepolto nell'Abbazia della SS. Trinità a



Figura 3 - Mileto, abbazia della SS. Trinità (XI secolo)



Figura 2 - Paternò, chiesa di Santa Maria della Valle di Josaphat. Lapide dedicatoria (1123).

Mileto. Il sarcofago del Conte Ruggero trovò posto lungo la navata destra dell'Abbazia<sup>8</sup>. (Fig. 3). Nel 1840 il sarcofago fu ricomposto nel Museo Archeologico di Napoli, sistemato nel cortile dove ancor oggi si trova senza alcuna particolare evidenza, mentre la sua collocazione ideale sarebbe a Mileto, dove Ruggero volle essere sepolto (Fig. 4).

Adelasia assunse la reggenza in nome di Simone. A quel tempo il figlio naturale di Ruggero I Giordano era già morto nel 1092 e sepolto nella piccola chiesa di Santa Maria di Mili a Messina come ricorda una lapide lì murata.

Dopo la morte del marito, Adelasia spostò la capitale da Mileto a Messina. Non era certo facile per lei sostenere una reggenza dopo una figura forte come Ruggero I: Adelasia si consultò con i suoi familiari sul da farsi. Forse su loro consiglio si fece supportare nella reggenza dal conte

<sup>7</sup> C. RAPISARDA, *Paterno' Medievale*, Paternò, 1990, p. 83.

<sup>8</sup> *Ruggero I e la Provincia Melitana*, a cura di G. OCCHIUTO, Rubettino Editore, 2001.



**Fig. 4. Napoli, sarcofago di Ruggero I (riutilizzo di un precedente del III secolo d.C.).**

Roberto, che fece venire dalla Borgogna, al quale si legò d'affettuosa amicizia e diede in moglie una figlia di Ruggero<sup>9</sup>. Secondo Orderico Vitale Roberto di Borgogna sarebbe stato chiamato da Adelasia *proprio a causa dei torbidi con i baroni ribelli*. Poco dopo l'inizio della reggenza, Adelasia fu costretta a reprimere la ribellione di Focerò nel territorio di Patti, nata dal tentativo messo in atto da alcuni Baroni di appropriarsi di servi e portarli nei propri territori<sup>10</sup>.

Adelasia chiamò anche tre funzionari greci: Cristodulo, *amiratus* bizantino di Rossano, l'ammiraglio Nicola ed il monaco Bartolomeo de Simeri.

Quest'ultimo fu presentato ad Adelasia da Cristodulo ed impressionò la contessa per il rigore morale della sua vita, per la predilezione della vita ascetica, per la conoscenza che aveva del territorio di Rossano, ove fece costruire il Patirion che Adelasia e Pasquale II posero sotto la loro protezione. Adelasia aveva bisogno di un personaggio carismatico che facesse da tramite fra la corte normanna e la popolazione di Calabria. Bartolomeo assolse a questo compito con grande zelo<sup>11</sup>.

Il legame tra Adelasia e le terre del Valdemone è attestato anche da un documento del 1101 riportato dal Cusa nel quale “*Adelasia con Ruggero suo figlio, in considerazione della miracolosa guarigione ottenuta da quest'ultimo di un male all'orecchio, dona a Gregorio, abate del Monastero di S. Filippo di Demenna, 4 villani con i loro beni mobili ed immobili.*”<sup>12</sup>. Il Monastero di S. Filippo di Demenna, tra Longi e San Marco d'Alunzio, dove la Regina Adelasia soggiornava con la sua corte, era un centro sia religioso che politico importantissimo, ove si custodivano importanti testi tra cui il cosiddetto *Mandato di Adelasia*, scritto nel 1109. Si tratta di un documento cartaceo bilingue, in greco ed arabo, con cui si ordinava agli ufficiali della terra di Castrogiovanni di proteggere il Monastero di S. Filippo di Demenna (Fig. 5).

L'erede del Gran Conte, Simone, viene descritto come un bimbo di salute cagionevole. Una tradizione lega Simone ai monasteri basiliani di Mandanici e di Gala di Barcellona perché si vuole che Simone soggiornasse nel Monastero di S. Maria di Mandanici quando febbricitante sarebbe stato portato lungo la via interna Mandanici-Castroreale nel Monastero di Gala, dove avrebbe concluso la sua esistenza, nel 1105.

Il mistero del personaggio raffigurato sulla lastra tombale che si trovava nell'ex monastero di Gala, che erroneamente il Rossitto aveva identificato con Simone erede di Ruggero, è stato svelato da Filippo Imbesi, che in un suo intrigante saggio è riuscito

<sup>9</sup> Orderico Vitale citato da V. FALLICA *op.cit.*, pp. 17-18.

<sup>10</sup> M. FASOLO, *Alla Ricerca di Focerò*, 2008.

<sup>11</sup> V. FALLICA, *op.cit.*, p. 38.

<sup>12</sup> S. PIRROTTI, *Il Monastero di S. Filippo di Fragalà (sec XI-XV)*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2008.



Figura 5 - Frazzanò (ME), monastero di San Filippo di Demenna.

a ricostruire l'identità del personaggio: non si tratta di Simone, bensì del Camerario di Simone, dignitario comunque legato agli Altavilla ed al Monastero di Gala<sup>13</sup>. Oggi, la lastra tombale, quasi dimenticata, si trova nel Convento dei Basiliani di Barcellona.

Sei anni dopo la morte di Simone, quando Ruggero si affaccia alla maggiore età, nel 1111, muore Roberto di Borgogna a causa di *velenosa pozione*, secondo Orderico Vitale. Il che fa sospettare un intrigo di corte; lo stesso Orderico precisa che “*ucciso dunque con inganno femminile il nobile marchese (Roberto), successe Ruggero*”.<sup>14</sup>

Nel 1112 Adelasia fissa la sua residenza a Palermo. In un documento del 15 giugno di quell'anno Adelasia, con il figlio Ruggero, *miles et comes*, confermò i privilegi concessi al vescovo di quella città. *Comes* significa che Ruggero aveva ricevuto *l'adoubement* l'investitura di cavaliere. Aveva quindi compiuto i 16 anni prescritti per l'investitura.<sup>15</sup>

Successivamente, come lo stesso Orderico narra, “*l'astuta madre [...] aveva raccolto una immensa fortuna... Sapendo questo, Baldovino desiderò quelle ricchezze e lei stessa, affinché si unisse a lui in vincolo matrimoniale*”.<sup>16</sup>

Guglielmo di Tiro racconta che “*mandati dunque ambasciatori, accettarono di buon grado le condizioni: se il re dalla predetta contessa avesse avuto figlio, dopo la morte del re a lui sarebbe stato concesso il regno; e se morto l'erede avuto dalla contessa, il conte Ruggero, sarebbe divenuto erede e successore nel regno...*”.<sup>17</sup>

Certamente la Regina, ormai quasi quarantenne, nell'accettare il patto con Baldovino, doveva essere consapevole della sua personale condizione, se fosse o meno in menopausa, e quindi in grado di generare.

Nell'estate del 1113 Adelasia lascia Messina per la Terrasanta, navigando per circa quattordici giorni per arrivare ad Aciri<sup>18</sup>. Così racconta Alberto di Aix:

<sup>13</sup> F. IMBESI, *Il Mistero della Lapide Sepolcrale*, Lulu, 2009, Barcellona P.G.

<sup>14</sup> V. FALLICA, *op.cit*, p 17.

<sup>15</sup> V. FALLICA, *op.cit*, p 42.

<sup>16</sup> V. FALLICA, *op.cit*, p 45.

<sup>17</sup> V. FALLICA, *op.cit*, p 46.

<sup>18</sup> P. AUBÈ, *Ruggero II*, Newton e Compton Editori. 2002, p 77.

*“Così venne allestita una flotta con due triremi, con 500 guerrieri e sette navi cariche di oro, di porpora e di grandi quantità di pietre preziose [...] Il vascello sul quale la gran dama aveva eletto di viaggiare era ornato di un albero maestro ricoperto con lamina d'oro purissimo, che sfolgorava da lontano alla luce del sole; su una delle sette navi era una compagnia di arcieri saraceni”*.<sup>19</sup>

Baldovino accolse la futura sposa nel porto di S. Giovanni d'Acri; il matrimonio che si celebrò nella cattedrale<sup>20</sup> aveva un duplice scopo: Baldovino trovava il denaro di cui aveva bisogno per il suo regno, Adelasia poteva ipotizzare di allargare i domini del figlio Ruggero sulla sponda africana. Ma Baldovino aveva alle spalle un matrimonio con Arda, la figlia dell'armeno Tafunz o Taphnuz o Thoros, fratello di Costantino, signore di Vaghka e Parzerpert. (Rüdt de Colleberg, *The Rupenids*, 1963).

Certo appare poco convincente che Adelasia, ancor prima di sposarsi, non fosse a conoscenza del precedente matrimonio di Baldovino con Arda; forse anche questo era un rischio calcolato dai normanni. Di fatto il clero palestinese accusò il Re di bigamia, poiché Arda, ripudiata, era ancora in vita al momento del matrimonio. Una ambasceria del clero palestinese rappresentò al Papa la situazione del Re con due mogli. Il sommo Pontefice pose ad Arnolfo, il vescovo che aveva celebrato il matrimonio, la condizione perentoria di convincere il Re a ripudiare Adelasia riprendendosi Arda. Ma Arda rifiutò. Baldovino al ritorno da una missione di guerra si ammalò e temette di morire. Allora promise che se fosse guarito avrebbe ripudiato Adelasia. Così, dopo il sinodo dei vescovi del 25 aprile 1117, Baldovino ripudiò Adelasia e la Regina riprese la strada del ritorno in Sicilia.<sup>21</sup>

Orderico fornisce una versione più sprezzante dell'episodio: *“il re Baldovino ripudiò la moglie rugosa ed infame per la scelleratezza di molti crimini. La vecchia così confusa ritornò in Sicilia. La regina fu accolta al porto di Palermo dal figlio Ruggero, dal fratello Enrico, dai dignitari di corte; poi si ritirò nel monastero di S. Bartolomeo di Palermo prima e poi si recò al monastero benedettino di Patti”*.<sup>22</sup>

Dopo un anno dal suo ritorno a Patti, Adelasia, secondo una tradizione locale, si ammalò di lebbra ma riuscì a guarire miracolosamente, per fede, grazie alle continue abluzioni nella fonte divenuta poi “miracolosa”, situata in una località detta per questo “Acqua Santa”, dove Febronia santa patrona di Patti, secondo un'antichissima tradizione orale, sarebbe stata battezzata dal vescovo S. Agatone<sup>23</sup>. Tale tradizione sostiene il processo di identificazione di Adelasia con S. Febronia processo che trova una ulteriore conferma nella dedicazione della Cappella del sepolcro di Adelasia a S. Febronia.

Era il 16 aprile 1118 quando la Regina si spense all'età di cinquantadue anni.

Adelasia nella attuale riproduzione cinquecentesca, è rappresentata dormiente con il capo poggiato sulla mano destra in un atteggiamento rigido ed innaturale. Tale figura richiama la lastra tombale di una giovane donna dormiente che si trova al Museo del

<sup>19</sup> P. HAMEL, *Adelaide del Vasto*, Sellerio, Palermo p 45.

<sup>20</sup> V. FALLICA, op.cit, p 47.

<sup>21</sup> V. FALLICA, op.cit, p 57.

<sup>22</sup> V. FALLICA, op.cit, p 45.

<sup>23</sup> F. PISCIOTTA, *S. Febronia Trofimena*, a cura di A. SIDOTI, Agrigento, 1994.

Castello Ursino e datata fine del XIV secolo- inizio del XV secolo.

Ambedue le rappresentazioni, molto simili, delle nobildonne, sembrano fare riferimento ad uno stesso prototipo che evidentemente era presente già prima della riproduzione cinquecentesca del sarcofago di Patti.

Da un sigillo greco di Re Ruggero datato 1132, sappiamo che l'Abate del Monastero di Patti aveva dedicato una Cappella alla defunta madre del Re, ma non sappiamo dove sorgesse questa Cappella. Dai Registri della Gran Corte Vescovile conservati nel 2° volume di Fondazione, al f. 543 di detto volume si trova un appunto: "*solutio per constitutionem sepulturae marmorae Reginae Adelaydis*" "relativo alle spese sostenute per il restauro del sarcofago nel 1557. Sappiamo pertanto che in quell'anno la tomba fu ricomposta dal Vescovo Mons. Sebastian. Nell'anno 1662 il Vescovo D'Amico dispose che la cappella ove era il sepolcro di Adelasia diventasse cappella di S. Febronia. Nel 1947 la cappella ed il sepolcro, avendo subito danni da un bombardamento del 1943, furono restaurate. In quella occasione si procedette ad una ricognizione di quanto il sepolcro conteneva e si constatò la presenza di pochissime ossa delle costole e pochi frammenti di cranio (Fig 6).<sup>24</sup>



Figura 6. Patti, sarcofago di Adelasia (XVI secolo).

### La Regina Eleonora d'Angiò

A Paternò, ed al circondario dell'Etna, come vedremo, è fortemente legata anche la nostra Regina Eleonora (1289-1343).

Eleonora viene da lontano, da una famiglia potente in Europa e vicina alla chiesa di Roma; lo zio di Eleonora è S. Luigi IX, Re di Francia; il fratello è S. Ludovico, Frate Minore e Vescovo di Tolosa.

L'immagine più conosciuta e più attendibile di Eleonora è quella del mosaico dell'abside di sinistra del Duomo; invece nel mosaico dell'abside centrale del Duomo, rifatto, sono raffigurati Federico III ed il padre Pietro III (Fig.7).

Eleonora era figlia del Re di Napoli Carlo II d'Angiò e di Maria Arpad d'Ungheria; apparteneva alla casa degli Angiò, i più acerrimi nemici di Federico III d'Aragona. A dieci anni era stata data in sposa al principe Filippo di Toucy, ma il matrimonio non era mai stato consumato e Papa Bonifacio lo aveva annullato.

Di fatto con questo matrimonio si cercò di stabilire un patto tra Federico III e la casa di Angiò; Federico III sarebbe rimasto reggente sino alla sua morte con l'ambiguo titolo

<sup>24</sup> A. SIDOTI e R. MAGISTRI, *La Diocesi di Patti*, 2006, vol. I, pp. 139-145.

di Re di Trinacria, quindi la Sicilia sarebbe passata agli Angioini.

Eleonora venne data in sposa ad un nemico della sua famiglia. Con quale funzione, viene da chiedersi? Ma nonostante i presupposti fossero esclusivamente politici, Eleonora sembra essere stata molto vicina al Re suo sposo di cui ha condiviso la visione politica e religiosa. Federico III viene descritto come un bell'uomo; certamente un



Figura 7 - Messina, mosaico della regina Eleonora (XIV secolo). Foto di M. La Torre.

grande Re, coraggiosamente legato alla Sicilia. Da Eleonora ha avuto otto figli: Pietro, nato il 14 luglio 1305 (diventerà Pietro II); Manfredi, che come vedremo morì giovanissimo; Guglielmo, futuro conte di Randazzo; Giovanni, poi duca d'Atene e di Neopatria; Ruggero; Margherita, deceduta in tenera età; Isabella, futura consorte di Stefano, secondogenito di Ludovico il Bavaro; Caterina che entrò in nel convento di S. Chiara a Messina e ne divenne badessa. Non sappiamo se vi furono altri figli fuori dal matrimonio; certamente ve ne erano nati da precedenti relazioni .

Il 26 maggio 1303, quasi un anno dopo la pace di Caltabellotta, il trentasettenne Federico III sposa nel Duomo di Messina Eleonora d'Angiò, quattordicenne.

Qualche giorno prima era avvenuta la presentazione della Regina alla città.

Eleonora infatti era sbarcata con il suo seguito sulla spiaggia di Paradiso; quindi il corteo si era mosso verso la Badiazza, risalendo lungo il Torrente e nei pressi di S. Maria della Valle la futura sposa aveva incontrato Federico III con il suo seguito. Lì Federico, come scrive il Maurolico, “*volle toccare la mano destra della sposa che piena di rossore si fermò esitante. Ma esortata dal cavaliere Catanzari, ancora incerta, porse la sua trepida mano allo sposo*”. Insieme forse si diressero verso la chiesa di S. Maria della Valle, dove, come ricorda Samperi, “*era un mosaico ove si vede riverentemente Federico a piè del primo Vicario di Cristo, S. Pietro Apostolo, con Eleonora sua moglie e tiene il modello del tempio e del monasterio sulla man destra in atto di presentarglielo.*”<sup>25</sup>.

Non siamo al tempo felice dei Normanni, ma la Sicilia era pur sempre una terra ambita.

Tracce della Regina Eleonora sono alle falde dell'Etna, poco lontano da Belpasso, ove si trova un luogo particolarmente suggestivo ed enigmatico denominato la Cisterna

<sup>25</sup> G. IMPALLOMENI, *Pietre Parlanti la Chiesa di S. Maria della Valle*, Pietroneno Capitani, 2010, Messina.

della Regina. Si tratta dei resti di una cisterna di forma circolare, 35 metri di diametro, profonda 2.5 metri, che forse serviva a raccogliere l'acqua che scendeva dall'Etna, anche se tale interpretazione non lascia del tutto convinti (Fig. 8). All'ingresso di tale complesso monumentale è un piccolo altarino (Fig. 9): nella parte frontale è dipinta una immagine, ormai logora, di una donna con in braccio un Bambino identificata con la Madonna della Guardia patrona dell'antico Casale Guardia ricostituito dopo l'eruzione del 1669 con il nome di Borrello o Stella Aragona. Nella parete destra della nicchia sarebbe dipinta l'immagine di Eleonora che tiene nella mano destra un gallo e nella sinistra il Crocifisso. La Regina nel

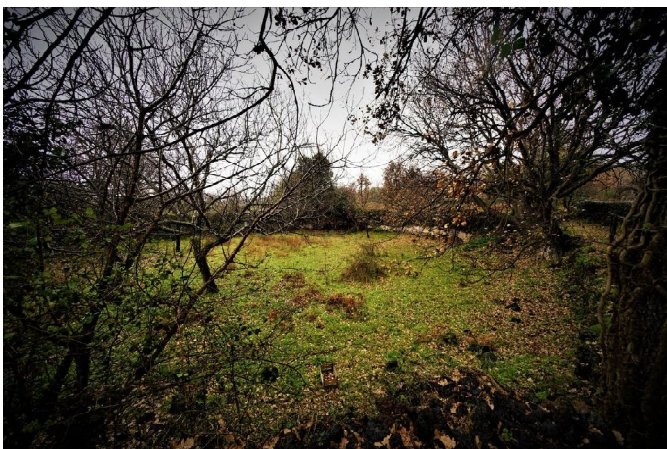


Figura 8 - Belpasso (CT), cisterna della regina.

Figura 9 - Belpasso (CT), cisterna della regina: altare.



periodo estivo sembra che soggiornasse in una casina della contrada "Guardia" a pochi metri dal vecchio paese di Malpasso (oggi Nicolosi) e vicino al Monastero benedettino di S. Nicolò la Rena (l'attuale Sede del Parco dell'Etna)<sup>26</sup> dove si ritirò dopo la morte del Re (1337), vestendo l'abito delle clarisse<sup>27</sup> e morì il nove agosto del 1343. All'interno del complesso monumentale benedettino rimane la piccola cappella della Regina (Fig. 10), di recente restaurata, sul cui concio di chiave del portale d'accesso è scolpito un fiore con quattro petali. Sul lato sinistro dell'ampio cortile è un'ampia cisterna merlata a quattro bocche fatta costruire, secondo Mazzaglia, dalla Regina Eleonora.

Ancora nel 1848 nella prima sala dell'ospizio erano collocate diverse iscrizioni: in una di queste si leggeva: "*Questo [monastero fu fondato] sotto gli auspici di Simone di Sicilia compagno del grande figlio di Ruggero e del taumaturgo di Mira vescovo, col*

<sup>26</sup> M. R. VITALITI, *Atareddi. Memorie del Popolo di Belpasso*, C.R.E.S., Catania 2004, p. 15.

<sup>27</sup> Eleonora sarebbe stata Terziaria Clarissa senza obbligo di clausura, vedi F. COSTA OFMC (Ordo fratrum minorum conventualium), *San Francesco all'Immacolata di Catania*, Biblioteca Francescana ed Officina Studi Medievali, 2007 Palermo.

*nome di S. Nicola fu fondato ... Eleonora lo restituì arricchito di doni per averlo a lungo abitato, e infine reso più importante con la sua preziosa morte”.*<sup>27</sup>

Del tutto casualmente ho incontrato la Regina nella chiesa della SS Trinità e San Marziano a Lentini, ricostruita dopo il terremoto del 1693; secondo una tradizione orale locale, in un affresco sul tetto dell'abside è raffigurata Eleonora in abiti regali mentre offre la



**Figura 10 - Monastero di San Nicolò la Rena (CT), cappella della regina.**

spada gigliata alla Badessa del Monastero (Fig.11). Il simbolo della spada gigliata lo troviamo anche in una cancellata interna della chiesa e in un grande stemma che reca sulla destra la spada e sulla sinistra i colori aragonesi. (Fig. 12)

Anche la Regina Eleonora amava soggiornare con la sua corte a Paternò sulla collina storica ove è il Castello e la chiesa di San Francesco. Federico infatti assegnò alla moglie (come dote personale) un vasto territorio, la *Camera Reginale*, che comprendeva i territori di Paternò, Mineo, Vizzini, Castiglione di Sicilia, Francavilla di Sicilia, Siracusa, Lentini, Avola, S. Stefano di Briga, Pantelleria. Il Re Federico III di Aragona, morì il 23 giugno del 1337 per un attacco di podagra presso l'ospedale gerosolimitano annesso alla chiesa di San Giovanni Battista di Paternò.

Ritroviamo Eleonora ad Enna, la città del castello svevo-aragonese di Lombardia, dove fa edificare nel 1307 il Duomo, sito UNESCO, per celebrare la nascita del primo figlio maschio Pietro.



**Figura 11 - Lentini (SR), chiesa di San Marziano: la regina Eleonora.**

A Trapani invece nella chiesa di San di Domenico, sulla parete a destra dell'altare, a circa tre metri da terra, è la tomba del figlio Manfredi, che morì giovanissimo

<sup>28</sup> E. MAZZAGLIA, *Il recupero del monastero di S. Nicolò la Rena il Vecchio*, Agorà n.21-22/2005.





**Figura 12 - Stemma aragonese. Lentini (SR), chiesa di San Marziano.**

tumulata in un mausoleo in quella chiesa. Dopo il terremoto del 1693, i resti regali furono raccolti in una piccola bara e custoditi nell'ipogeo della chiesa, oggi retrobottega di un negozio. La bara era posta in una piccola nicchia affrescata che è rimasta integra: Eleonora è raffigurata in abito monacale, con la corona sul capo, tra il fratello Ludovico benedicente ed un angelo in adorazione. (Fig.11). Il 20 ottobre 1909 la bara fu ritrovata, i resti furono prelevati, riportati in chiesa e murati a ridosso del primo pilastro. In quella occasione il Prof V. Casagranti incise una iscrizione rievocativa (Fig. 16).

La chiesa custodisce anche un altro prezioso ricordo della Regina: un bellissimo reliquiario a forma di croce con al centro una teca che conteneva una delle spine della corona che cinse il capo di Gesù e quattro pezzetti di legno della santa croce (Fig. 17).

La reliquia era custodita dai monaci di S. Nicolò la Rena e fu portata a Catania, su richiesta del Senato, dopo il terremoto del 1542. La

teca era quella che, secondo Rocco Pirri, la Regina era solita portare appesa al collo.<sup>31</sup>



**Figura 13 - Trapani, chiesa di San Domenico: tomba di Manfredi.**

<sup>29</sup> M. SERRAINO, *Storie di Trapani*, Corrao Editore, Trapani, 1992.

<sup>30</sup> Per una essenziale biografia critica di Eleonora vedi F. COSTA, op. cit..

<sup>31</sup> Vedi F. COSTA, op.cit..

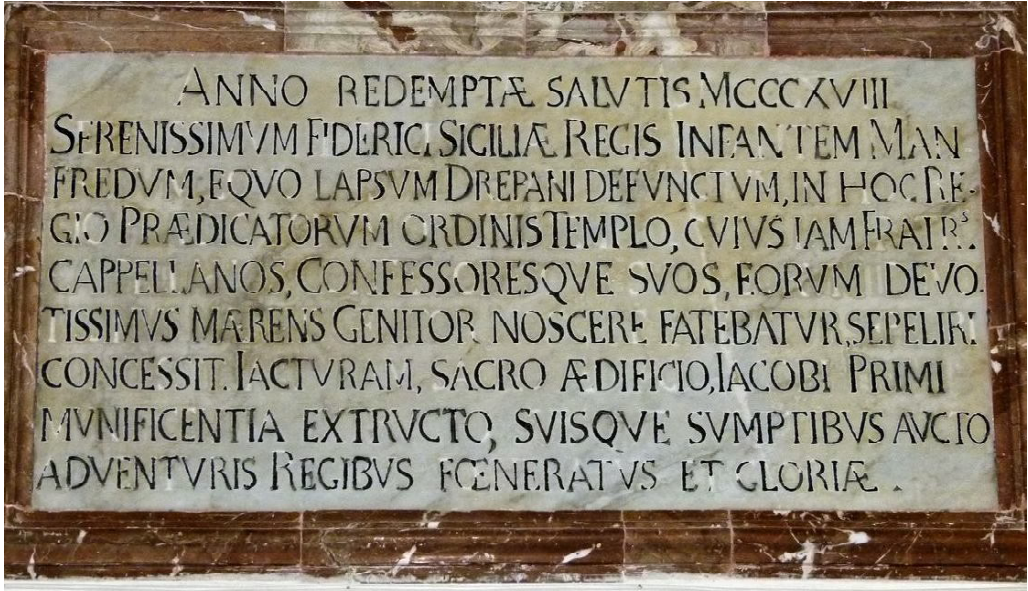


Figura 14 - Trapani, chiesa di San Domenico: lapide di Manfredi.



Figura 15 - Catania, chiesa dell'Immacolata, nicchia affrescata dell'ipogeo.



Figura 16 - Catania, chiesa dell'Immacolata: lapide della regina Eleonora.

Dell'antico Mausoleo della regina non ci è rimasto nulla tranne un piccolo frammento, oggi al Museo di Castell'Ursino (Fig. 18). Conosciamo però il testo dell'iscrizione funeraria come riportato da De Grossi<sup>32</sup>:



Figura 18 - Catania, museo del Castello Ursino. Frammento del sepolcro della regina Eleonora, XIV secolo.



Figura 17 - Catania, chiesa dell'Immacolata, Croce reliquiario.



Figura 19 - Catania, duomo: sarcofago di Federico III.

<sup>32</sup> Vedi F. COSTA, op.cit..

CHRISTUS VINCIT, CHRISTUS REGNAT, CHRISTUS IMPERAT  
CHRISTUS AB OMNI MALO NOS  
ILLUSTRIS REGINA IACET ALEONORA  
CI SACRA CLARA DEDIT HABITUM, QUEM FRATER HONORAT  
SANCTUS LUDOVICUS  
SICILIAE REGINA IACENS HIC ALEONORA REGUM NATA  
PARENS CONIUX INSIGNIS HONORA  
HAEC CAROLI PETRI FRIDERICI SANCTE SOROREM  
ACCIPE TE DIGNAM LUDOVICE PETRUMQUE PRIOREM  
QUAMVIS ARENAE NICOLAI MIGRAVERIT AEDE  
CATANIAE PETIIT FRANCISCI SISTERE SEDEM  
ORDINIBUS DEVOTA SUIS SIDUS BENE MICANS  
HIC JACET INSPICITE

Nella stessa chiesa è un quadro attribuito a Matteo Desiderato da Sciacca, morto nel 1827. La Regina Eleonora sarebbe raffigurata vestita da monaca assieme a S. Chiara, a sinistra in ginocchio con l'ostensorio in mano.

Poco lontano dalla chiesa dell'Immacolata, nel Duomo di Catania, circondato da affettuoso riserbo, è la cappella ove è situato il sarcofago dello sposo di Eleonora, il Re Federico III d'Aragona (Fig. 19).



Figura 20 - Monastero di San Nicolò la Rena (CT).